ROK I, Nr. 7
WRZESIEŃ
1927

POLONIA-ITALIA

ORGAN IZBY HANDLOWEJ POLSKO-ITALSKIEJ
ORGANO DELLA CAMERA DI COMMERCIO POLACCO-ITALIANA

ANNO I, N. 7
SETTEMBRE
1927

Redakcja i Administracja:
Warszawa, Wierzbowa 11, tel. 202-15.
Izba Handlowa Polsko-Italska:
Warszawa, Wierzbowa 11, tel. 202-15.

Redazione ed Amministrazione:
Varsavia, via Wierzbowa 11, tel. 202-15.
Camera di Commercio Polacco-Italiana:
Varsavia, via Wierzbowa 11, tel. 202-15.

WARUNKI PRENUMERATY:
Cały rok: zł. 40, pół roku: zł. 20, Kwartalnie: zł. 10.
Numer pojedyńczy: zł. 4.
Konto P. K. O. 14.614.

ABBONAMENTI:
Un anno: L. 100, Sei mesi L. 50, tre mesi L. 25.
Un numero separato: L. 10.
Conto-Corrente: P. K. O. 14.614 (Cassa Postale di Risparmio).

Treść:

Sommario:

L'INDUSTRIA SACCARIFERA POLACCA DOPO LA GUERRA MONDIALE.

(POLSKI PRZEMYSŁ CUKROWNICZY PO WOJNIE ŚWIATOWEJ).

L'industria saccarifera occupava prima della guerra mondiale un posto di onore fra gli altri rami dell'industria polacca. Il numero totale delle fabbriche di zucchero nelle provincie facenti attualmente parte della Polonia, ammontava a 87 e la loro produzione annua raggiungeva 560.000 tonn. di zucchero.

I progressi importanti raggiunti da questa industria prima della guerra, sono stati completamente distrutti dalla conflagrazione mondiale. Al momento della rinascita dello Stato Polacco l'industria saccarifera trovavasi, come del resto anche le altre, in uno stato di quasi completa rovina. Sono state completamente distrutte 24 fabbriche e le altre immobilizzate in seguito alle requisizioni di apparecchi e parti del macchinario, alla diminuita coltivazione delle barbabietole e alla mancanza di combustibili. D'altraparte, la popolazione rovinata dalla guerra rappresentava un consumatore poco importante e il mercato dello zucchero, si può dire, non esisteva affatto.

Malgrado però la rovina quasi completa dell'industria saccarifera, il suo risollevamento è stato molto rapido. I risultati ottenuti non possono non destare la generale ammirazione.

Il consolidamento delle condizioni politiche in Polonia, la soppressione delle requisizioni e del monopolio statale per lo zucchero, esistente in alcune regioni della Polonia, l'unificazione di tutte le terre polacche ed infine l'inflazione che, malgrado le sue conseguenze generali funeste, è stata molto favorevole, grazie all'abbondanza dei crediti, alla ricostruzione, sono i principali fattori che hanno contribuito a questo risultato.

A partire dal 1921 l'industria saccarifera polacca comincia a realizzare dei progressi considerevoli. Gli agricoltori aumentano le piantagioni di barbabietole, le raffinerie vengono ricostruite e gli impianti rimessi in istato di attività ed anche modernizzati. La produzione aumenta a tal punto che già nel 1921/1922 essa supera i fabbisogni del mercato interno e una certa quantità sia pure non molto considerevole, può essere esportata sui mercati esteri.

Lo sviluppo dell'industria saccarifera nel corso degli ultimi anni è illustrata dal seguente specchietto:

Anno	Numero degli zuccherifici attivi	Superficie delle piantaggioni		Rendimento di barbabietole		Produzione dello zucchero in valore dello zucchero bianco cristallizzato		Consumo in Polonia	
		in ha	% di quella dell'ante guerra	in tonnellate	% di quello dell'ante guerra	in tonnellate	% di quella dell'ante guerra	in tonnellate	per 1 abitante
1913/14	87	175.251		4.079.160		566.613		300.000	10
1920/21	65	68.801	40,06	1.053.864	25,83	156.125	27,55	116.276	4,27
1921/22	68	81.636	47,33	1.042.726	25,56	160.141	28,28	130.059	4,78
1922/23	70	106.147	62,24	1.926.197	47,22	273.566	48,29	178.864	6,57
1923/24	74	139.302	81,20	2.552.159	62,56	344.776	60,85	182 978	6,72
1924/25	75	166.321	97,31	3.146.246	77,12	439.873	77,63	240.000	9,2
1925/26	72	173.946	100,81	3.677.084	90,10	520.000	91,78	267.000	9,7
1926/27	70	180.404	107,80						

Come risulta dalle surriportate cifre, la superficie delle piantaggioni di barbabielote è già superiore a quella d'ante - guerra, i raccolti però non hanno ancora raggiunto tale livello. Anzi il rendimento delle piantaggioni nella passata campagna (1926/27) ha subito una diminuzione di circa il 5% a causa delle sfavorevoli condizioni climatiche.

La maggior parte delle fabbriche di zucchero si trovano nella provincia ex - russa (49); indi nella provincia ex - prussiana (23) e in Galicia (3).

Le fabbriche di Poznan si sono piùttosto specializzate nella produzione dello zucchero greggio, che, prima della guerra, veniva esportato in Germania; su 23 fabbriche vi sono solo due che hanno la raffineria. Nell'ex Polonia russa su 49 fabbriche, 12 hanno la raffineria e in Galizia tutte le fabbriche hanno pure la raffineria perfettamente attrezzata.

A partire dal 1920/21 la produzione dello zucchero in Polonia supera i bisogni del paese. Il soppra-

più viene esportato all'estero come lo dimostra il seguente specchietto:

	Anno	Consumo	Esportazione
Campagna	1920/21	116.276	43.184
„	1921/22	130.059	39 280
„	1922/23	178.864	93.350
„	1923 24	182.978	152.752
„	1924/25	240.000	202 791
„	1925/26	267.000	235 647
„	1926/27	300.000	204.871

Il commercio dello zucchero in Polonia è regolato dalla legge del 22 luglio 1925. Conformemente a questa legge il Governo fissa per ogni anno un contingente di zucchero per la vendita all'interno come pure un contingente supplementare per il caso in cui il consumo risultasse superiore al limite previsto. Tali contingenti vengono ripartiti fra le fabbriche di zucchero secondo una proporzione fissata anticipatamente.

Alcune fabbriche la di cui produzione non supera le 4.000 tonn. come pure quelle che trovansi ad una distanza di oltre 500 klm. dai porti di Gdynia e Danzica godono, in base alla suddetta legge, certi privilegi e ricevono dei contingenti di vendita per l'interno, più elevati, essendo le esportazioni meno vantaggiose per gli stabilimenti di questo genere.

Per l'anno corrente tale contingente è stato nella misura di 265.853 tonn, e le riserve di 26.585 tonn. Lo zucchero consumato in Polonia è gravato da un dazio di consume nella misura di Zloty 38.50 per ogni 100 kg.

L'industria saccarifera da annualmente al Tesoro oltre 85 milioni di zloty di rendite a titolo di dazio consumo sullo zucchero. Essa contribuisce inoltre in notevole misura all'attivo della bilancia dei pagamenti esportando zucchero per un valore di circa tre milioni di lire sterline, all'anno. Ha pure grande importanza per lo sviluppo dell'agricoltura e per l'occupazione operaia. Da ció ne deriva il considerevole valore che per la vita economica della Polonia, ha questo ramo d'industria il quale avendo superato brillantemente il difficile periodo di ricostruzione, può guardare con fiducia l'avvenire nonostante gli ostacoli che restano ancora da vincere e derivanti dalle sfavorevoli congiunture del mercato mondiale.

JAN ZAGLENICZNY,
Presidente dell'Unione degli zuccherifici dell'ex Polonia del Congresso.

L'ORGANIZZAZIONE DELL'INDUSTRIA SACCARIFERA.

(ORGANIZACJA PRZEMYSŁU CUKROWNICZEGO).

Quando, dopo la fine della guerra, la Polonia procedeva all'organizzazione della sua vita economica e all'unificazione dei tre territori destinati a formare un solo organismo economico, l'industria saccarifera dovette lottare contro numerosi ostacoli e difficoltà.

All' inizio, i differenti aggruppamenti dell'industria saccarifera continuarono a lavorare nelle loro rispettive sfere di attività senza coordinamento di sforzi e d'azione. A poco a poco i rapporti commerciali con paesi esteri, le condizioni nelle quali si effettuava l'esportazione dello zucchero, l'atteggiamento del governo, costrinsero i differenti gruppi industriali ad unificare i loro sistemi di attività. A tale risultato non vi si giunse peró facilmente.

Dopo che, nel 1921, fu abolita la requisizione dello zucchero, l'Unione dell'Industria Saccarifera della Polonia Occidentale a Poznan procede all'organizzazione di un cartello comprendente tutte le fabbriche della Poznania e quelle della Pomerania.

Nel corso della campagna seguente, l'Unione delle fabbriche dell'ex Regno Polacco, a Varsavia, comprendente 35 fabbriche della Polonia, della Galizia e delle provincie dell'Est, costituì una organizzazione analoga sotto la denominazione di „Società Commerciale delle fabbriche di Zucchero dell'Unione".

L'unificazione di questi aggruppamenti sembrava essere cosa difficile, se non impossible. La necessità peró imperiosa di unificare il commercio dello zucchero, si faceva sempre più sentire.

Ed è da questo tempo che data il progetto di creare un Consiglio Superiore dell'Industria saccarifera, progetto che fu realizzato nel corso dell'anno 1922.

Il Consiglio Superiore si propose, sin dall'inizio, come scopo principale, l'unificazione della politica saccarifera all'interno del paese e nelle relazioni commerciali con l'estero.

Esaminando retrospettivamente l'attività del Consiglio Superiore durante questi primi anni della sua esistenza, si puó constatare che questo scopo è stato raggiunto. Prima di tutto l'influenza del Consiglio Superiore aiutò a consolidare gli aggruppamenti dell'industria saccarifera nell'ex Regno del Congresso e nell'ex Polonia austriaca.

La cooperazione costante dei rappresentati dei vari raggruppamenti saccariferi nel Consiglio, rappresentati oltre l'80% della produzione totale, ha permesso di centralizzare la vendita nell'interno del paese come pure l'esportazione. Però il più gran servizio reso dal Consiglio Superiore all'industria saccarifera è stato quello di aver assunto la responsabilità totale nei rapporti col Governo. E così che a partire dalla sua creazione, tutti i crediti governativi sono stati ottenuti per il suo tramite. Egualmente furono trattate dal Consiglio Superiore le questioni riguardanti i diritti d'importazione e d'esportazione dello zucchero come pure le questioni di trasporto.

La vendita dello zucchero è stata affidata alla Banca dell'Industria Saccarifera a Poznan, istituita nel 1921 dall'Unione delle fabbriche di zucchero della Polonia occidentale.

Le fabbriche facenti parte delle suddette organizzazioni affidano alla Banca la vendita della totale loro produzione. In tal modo, la Banca, basando la sua esistenza su una industria importante e ben organizzata, ha potuto, durante i cinque anni della sua esistenza, raggiungere una grande prosperità e diventare una

delle più importanti banche in Polonia, avendo a disposizione fondi considerevoli e assumendo il finanziamento delle fabbriche di zucchero.

La Banca, la di cui sede centrale trovasi a Poznan, possiede filiali a Varsavia e a Leopoli come pure dei numerosi negozi di vendita in tutta la Polonia. L'aumento del consumo dello zucchero in Polonia che da 6,5 aumentó fino a oltre 10 kg. per abitante, devesi attribuire in grande misura, all'attività commerciale della Banca.

Disponendo della quasi totalità di zucchero destinato alle esportazioni, la Banca è entrata in stretti rapporti con i mercati esteri e, grazie al modo con cui ha saputo trattare gli affari, essa ha acquistato la fiducia delle sfere finanziarie estere.

Da parecchi anni l'industria saccarifera riceve, per tramite della Banca, crediti presso le banche inglesi e olandesi, che vengono rimborsati coi ricavi delle vendite dello zucchero all'estero.

Occorre menzionare inoltre il Laboratorio Centrale dell'Industria Saccarifera che funziona a Varsavia sotto gli auspici del Consiglio Superiore e destinato ad effettuare tutti i lavori di studio e di analisi concernenti l'industria saccarifera.

Infine l'industria saccarifera ha creato, per i suoi bisogni, una Società d'Assicurazioni Mutue delle Fabbriche di zucchero in Polonia. Questa Società basata sul principio della riassicurazione, rende grandi servizi alle fabbriche.

Il Consiglio Superiore provede alla pubblicazione di un organo, la „Gazeta Cukrownicza" (Gazzetta saccarifera).

L'Industria saccarifera è una delle industrie meglio organizzate in Polonia. Ultimamente i due suddetti cartelli hanno stipulato un accordo per parecchi anni, allo scopo di creare, con i loro propri mezzi, un fondo speciale destinato alla riorganizzazione e al perfezionamento degli impianti delle fabbriche.

VICTOR OSTEN - SACKEN,
Segretario Generale del Consiglio Superiore dell'Industria Saccarifera.

LE ESPORTAZIONI DELLO ZUCCHERO POLACCO.

(WYWÓZ CUKRU POLSKIEGO).

Nel dopoguerra, la produzione dello zucchero in Polonia supera i bisogni del consumo interno a partire dal 1921 e questo prodotto riappare sui mercati esteri. Le quantità di zucchero esportate hanno raggiunto così, nel corso delle ultime campagne, oltre il 45% della produzione totale, con ciò la Polonia si trova al secondo posto, dopo la Cecoslovacchia, fra i paesi esportatori dello zucchero.

Lo zucchero polacco nuovo per molti mercati, fu accolto in principio, con una certa riserva, ma pochi anni sono stati sufficienti per farlo apprezzare ovunque nel suo giusto valore ed oggi esso gode buona riputazione su tutti i mercati mondiali.

Nel corso degli ultimi anni, la Polonia ha esportato le seguenti quantità di zucchero (in tonnellate):

Campagna	1920/21	43.184
"	1921/22	39.230
"	1922/23	93.350
"	1923/24	152.752
"	1924/25	203.791
"	1925/26	235.647
"	1926/27	204.871

Come risulta dal suddetto specchietto le esportazioni dello zucchero hanno rapidamente aumentato fino al 1925/26. La diminuzione delle esportazioni nel corso dell'ultima campagna è dovuta non solo ad una certa diminuzione della produzione, ma in primo luogo all'aumento considerevole del consumo all'interno del paese, consumo che ha raggiunto nel 1926/27 300.000 tonn. in confronto a 267.000 tonn. nel 1925/26.

Il seguente specchietto illustra le esportazioni dello zucchero polaccho sui vari mercati esteri (la tabella qui appresso):

Paesi di destinazione	Campagna 1922/23	Campagna 1923/24	Campagna 1924/25	Campagna 1925/25	Campagna 1926|27 fino al 1 agosto
	in valore dello zucchero bianco				
Algeria		717,5			70.—
Inghilterra	33,535.3	68,563.9	95,663	138,999	3,563 4
Germania	2,314.—	238.5	25,562	4,208	
Belgio			715		1,591.1
Danimarca	1,740	1,005.—	1,421	402	1,273.2
Danzica	33,714.9	11,234.6	26,491	22.055	7,565.—
Estonia	4,400.—	400.—	293	1,586	2,869.4
Finlandia	4,034.4	4,000.—	2,400	2,055	16,595.5
Francia	1,740.—	28,830.—	350	4,371	9,855.7
Lettonia		5,908.—	5,529	4,906	4,401.2
Lituania	2,630.—		60	1,252	955.5
Olanda	1,195.—	19,475.—	28,798	52,512	43,331.—
Norvegia	6,905.—	903 3	520	140	1,053.—
Svizzera		6,000.—	30		
Svezia		4,500.—		2,946	58,865.—
Turchia		9.5			0.5
Cina					2,300.—
Grecia					50.—
Indie					29,493.8
Malta					100.—
Russia			14,905	215	
Rumenia	2,142.—	966.1			
	93,350.6	152,752.4	202,791	235,647	183.813.3

La gran parte e cioè oltre il 50% dello zucchero polacco viene spedito in Inghilterra. Ciò è da porsi in relazione alla concessione di crediti fatta dalle sfere finanziarie inglesi all'industria saccarifera polacca. Il carattere stagionale della produzione saccarifera richiede, in certe epoche dell'anno, considerevoli investimenti di capitali. Allo scopo di provvedere a tali necessità, l'industria saccarifera polacca si rivolge ogni anno ad un Sindicato delle Banche inglesi, il quale fornisce le somme necessarie per il finanziamento della campagna.

I dati sulle esportazioni dello zucchero dimostrano ancor più, l'importanza dell'industria saccarifera per la vita economica della Polonia ed in particolore per la sua bilancia commerciale, come lo prova il valore dello zucchero esportato:

nel 1925	77.300.000 di zl. oro
„ 1926	84.400.000 di zl. oro
I° Semestre 1927	46.600.000 di zl. oro

EUSTACHY WOŁŁOWICZ.

LA POLONIA E IL CARTELLO SIDERURGICO EUROPEO.

(POLSKA I EUROPEJSKI KARTEL STALOWY).

Il cartello internazionale dell'acciaio è stato istituito, come è noto, il 1° ottobre 1926. L'accordo iniziale è stato stipulato dalla Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo e dall'industria del bacino della Sarre, ammessa al cartello come unità a se. I paesi che costituiscono il cartello dell'Europa Centrale e cioè l'Austria, la Cecoslovacchia e l'Ungheria, hanno aderito al cartello solo al principio del 1927.

L'adesione dell'Inghilterra, malgrado le conversazioni ufficiose che si sono svolte fino ad ora, ha sempre scarsa probabilità.

In tal modo, al difuori dell'Inghilterra, rimane attualmente in Europa un solo paese produttore dell'acciaio, avente una certa importanza sul mercato mondiale o almeno sul mercato europeo, cioè la Polonia.

All'epoca delle trattative preliminari per la creazione del cartello, i rappresentanti dell'industria polacca avevano già presa in considerazione l'eventualità di un'adesione della Polonia a questo organismo. Era diffusa l'opinione che la Polonia avrebbe dovuto prontamente aderire al nuovo cartello perchè, in caso contrario, essa sarebbe stata in seguito costretta a richiedere la sua ammissione in condizioni più onerose o altrimenti la concorrenza del cartello avrebbe provocato la perdita di tutti i suoi mercati esteri. Inoltre si prevedeva che all'industria polacca, che si approvvigiona di rottami di ferro in Germania, le sarebbero state rifiutate, dopo il 15 giugno 1927, le forniture di tale articolo qualora non avesse aderito al cartello prima di questa data. Questo fatto avrebbe potuto, per così dire, mettere in pericolo la sua stessa esistenza. D'altraparte molti industriali erano del parere che in seguito alla difficile situazione in cui trovavasi, a quest'epoca, l'industria siderurgica polacca, la quota stabilita per la Polonia, in base alla produzione del 1° semestre 1926, sarebbe stata insufficiente tantopiù che già cominciava a manifestarsi la ripresa di quest'industria e potevasi prevedre l'ulteriore sviluppo. Gli stessi industriali affermavano che la Polonia avrebbe potuto approvvigionarsi in ferro vecchio su altri mercati e che sarebbe disastroso di riconoscere la sua dipendenza dalla Germania su questo campo. Fortunatamente che quest'ultima opinione ha prevalso. L'industria siderurgica polacca, pur riconoscendo in massima la necessità della sua adesione al cartello, non voleva farlo in fretta per potere, nel frattempo, sviluppare la produzione dell'acciaio in misura del miglioramento delle condizioni economiche generali. Queste condizioni, in seguito alla riparazione dei danni di guerra, al risanamento monetario e all'aumento della capacità d'acquisto della popolazione e quindi del consumo del ferro, diventavano sempre più favorevoli per l'incremento della produzione tantopiù che l'industria aveva iniziata su vasta scala l'esportazione dei suoi prodotti dopo essersi nello stesso tempo assicurate nuove fonti d'approvvigionamento in ferro vecchio.

E' sufficiente citare qui appresso alcune cifre illustranti lo siluppo della produzione dell'acciaio in Alta Slesia (in tonnellate):

	I trimestre 1926	I.I.31.VIII 1926	I trimestre 1927	I.I.31.VIII 1927
Vendita in Polonia	97.672	255.127	199.040	457.877
Produzione	—	100.833	—	206.615
Esportazione	—	62 012	—	121.191

L'aumento della produzione dell'acciaio in lingotti come pure delle vendite e delle esportazioni, di oltre il 100% nel corso di un solo anno, comprova pienamente che la produzione del 1° trimestre del 1926 che, secondo gli statuti del cartello doveva servire di base per la fissazione della „quota" polacca, non poteva essere considerata normale: l'incremento della produzione e del consumo dell'acciaio non ha ancora raggiunto i suoi limiti massimi.

Quando, ai primi dell'anno corrente, la Polonia ha iniziato trattative dirette col cartello, risultava evidente tanto ai rappresentanti polacchi quanto ai membri del cartello, che per stabilire la „quota" polacca, non poteva essere presa per base la produzione del 1° trimestre del 1926. Del resto l'ammissione delle industrie austriaca, cecoslovacca e ungherese le di cui „quote" sono state stabilite in modo speciale, costituisce già un precedente. Inoltre la stipulazione d'un accordo circa la reciproca protezione dei mercati territoriali, fra la Polonia e il cartello dell'Europa Centrale, ha allontanato la più importante obbiezione contro l'ammissione della Polonia in modo che le ulteriori conversazioni hanno avuto luogo in una atmosfera di fiducia e di reciproca comprensione. In queste condizioni le esigenze polacche, giudicate al principio inammissibili, da parte della stampa tedesca, hanno trovato presso i membri del cartello una larga compresione e anche un accoglimento benevolo.

L'industria polacca ha fissato, come prima condizione, di carattere piùttosto formale, per la sua adesione al cartello, il principio che questa adesione venga fatta in base ad un accordo speciale e non in base agli Statuti del Cartello. Per quanto concerne le condizioni materiali dell'accordo, la Polonia ha chiesto in primo luogo una protezione territoriale completa per la sua industria, senza la fissazione di una „quota" qualsiasi per le vendite sul mercato interno, date le possibilità, non ancora precisabili, che si presentano per l'ncremento della sua capacità di assorbimento. Per le esportazioni, la Polonia ha chiesto una „quota" di 500.000 tonn. all'anno, cifra che corrisponde allo sviluppo preso dalle esportazioni polacche durante l'anno scorso. Nello stesso tempo, per non essere sospettata di voler trarre qualsiasi profitto dalla sua adesione al cartello, la Polonia ha rinunziato anticipatamente a tutti i versamenti della cassa del cartello che spetterebbero ad essa in caso di non completo sfruttamento della sua „quota". Per contro la Polonia consente al versamento delle ammende con-

venzionali nel caso che le esportazioni risulterebbero superiori a questa „quota". E evidente che le vendite sul mercato interno sarebbero esenti da ammende e bonifiche d'ogni genere.

I membri del cartello hanno accolto favorevolmente la richiesta polacca di protezione territoriale e per quanto concerne le esportazioni hanno proposto una „quota" di 300.000 tonn. a condizione che questa „quota" venga diminuita nel caso che la produzione per i fabbisogni del mercato interno oltrepasserà un certo livello, in tal caso una parte della „quota" dovrebbe essere destinata al mercato interno.

Uno degli ostacoli che impediscono il buon fine delle trattative fra la Polonia e il cartello è la mancanza di una intesa fra l'industria polacca e quella tedesca, la quale, del resto, è stata resa impossibile dato che non vi è ancora un trattato di commercio fra la Polonia e la Germnia. Nel corso delle precedenti trattative i rappresentanti dell'industria tedesca hanno richiesto la stipulazione di un accordo concernente la reciproca protezione dei mercati, analogo a quello esistente fra la Polonia e il Cartello dell'Europa Centrale. Questa soluzione pero è inaccettabile per l'industria polacca, dati gli stretti rapporti esistenti fra l'Alta Slesia e il mercato tedesco. Infatti l'industria siderurgica dell'Alta Slesia aveva, prima della guerra, un carattere prettamente interno. Nel 1911 le fonderie slesiane hanno esportato solo il 21,9% della loro produzione (di fusioni), essendo il 71,1% collocato sul mercato interno tedesco. Per quanto concerne gli articoli lavorati, la loro vendita sul mercato interno raggiuse, nel corso dello stesso anno, il 93,7% della produzione totale, essendo solo il 6,3% collocato sui mercati esteri. In queste condizioni le esportazioni dei prodotti tedeschi in Polonia quasi non esistevano prima della guerra, ciò che giustifica la difesa del mercato polacco contro i prodotti tedeschi.

Per contro l'industria slesiana, come si può constatare dalle cifre surriportate, dirigeva la sua produzione sul mercato tedesco per cui emerge logica la domanda per un contingente d'importazione su un mercato dove essa possiede diritti commerciali acquisiti già da molti anni. Queste importazioni in Germania potrebbero effettuarsi d'accordo con le organizzazioni di vendita tedesche senza così sconvolgere il mercato del ferro. All'infuori di questa ragione, che giustifica la domanda polacca e che ha un carattere piuttosto storico, occorre rilevare che la Germania, malgrado la stipulazione di un accordo sulla reciproca protezione dei mercati potrebbe, dopo la stipulazione di un trattato di commercio, importare in Polonia grandi quantità di macchine e di utensili d'acciaio. E' evidente che queste importazioni non potrebbero pareggiare, per quanto concerne il peso, il contingente richiesto dalla Polonia, ma il loro valore sarebbe però eguale, se non sensibilmente superiore, a quello delle esportazioni polacche.

Indipendentemente da queste trattative che si svolgono direttamente fra l'industria siderurgica polacca e quella tedesca, la richiesta di un contingente d'importazione per i prodotti di questa industria costituisce uno dei punti essenziali delle trattative riguardanti il trattato di commercio fra la Polonia e la Germania. Non c'è dubbio che il governo polacco, data la necessità di mantenere il saldo attivo della bilancia commerciale la quale in Polonia determina il carattere attivo della bilancia dei pagamenti esteri, non potrebbe dare il suo consenso ad una importazione illimitata dalla Germania di macchine ed utensili senza ottenere una contropartita, negli scambi commerciali fra questi due paesi, consistente in un contingente d'importazione per i prodotti dell'industria siderurgica polacca.

In tali condizioni, l'industria siderurgica, anche se fosse disposta a rinunciare alla sua richiesta di un contingente d'importazione per fare giungere ad una conclusione le trattative col cartello, non può farlo nell'interesse generale che richiede il mantenimento dell'equilibrio negli scambi commerciali fra la Polonia e la Germania.

La proroga dell'accordo territoriale con le industrie dell'Austria, Cecoslovacchia e Ungheria, fino al 31 dicembre 1928, faciliterà in grande misura l'adesione della Polonia al cartello europeo. Tanto la Polonia quanto il cartello dovrebbero tenere, all'ora attuale, a che questo risultato venga raggiunto, avendo il cartello ultimamente perduto molto della sua autorità in seguito al malcontento degli industriali tedeschi e all'impossibilità di creare unioni internazionali per la vendita di particolari prodotti dell'industria siderurgica. L'adesione della Polonia potrebbe contribuire, in queste condizioni, al risollevamento dell'autorità morale del cartello e faciliterebbe in larga misura l'organizzazione del mercato europeo dell'acciaio.

Vi è motivo di sperare quindi che l'idea della collaborazione economica internazionale posa trionfare senza però ledere gli interessi vitali dell'industria siderurgica polacca.

Dr. L. FALL.

PRZEMYSŁ AUTOMOBILOWY W ITALJI.

(INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA IN ITALIA).

W obecnych czasach rozpowszechnienia się na całym świecie automobilizmu, wóz automobilowy rzec można, stał się królem środków lokomocji i wszechwładnie zapanował we wszystkich dziedzinach życia. Do niedawna uważany wyłącznie za środek sportu i turyzmu, dostępny jedynie dla sportowców-specjalistów i dla bogaczy, dziś stał się on już przedmiotem nie zbytku, a codziennego użytku. W latach 1925—6 automobilizm w Italji rozpowszechnił się do tego stopnia, że w krótkim czasie będzie można oczekiwać, iż podobnie, jak w Stanach Zjednoczonych A. P., stosunek ilości kursujących automobilów do ilości mieszkańców wyrazi się proporcją 1:20. Zgodnie z najnowszemi danemi Italja, posiadająca 150.000 wozów, za-

jęła w Europie czwarte miejsce po Anglji, Francji i Niemczech. Należy przytem pamiętać, że w roku finansowym 1925—6 pod względem rozmiarów wywozu automobilów do Rosji wysunęła się ona na drugie miejsce.

Ogromne wzmożenie się ilości kursujących wozów automobilowych i w tych nawet prowincjach Italji, w których do dziś dnia panują raczej stosunki patrjarchalne, a przemysł i handel bynajmniej nie odpowiadają wymaganiom epoki — oraz zwiększenie się ich wywozu idą w parze z rozwojem produkcji w przedsiębiorstwach talskich.

Można dziś wymienić ok. 20-u firm, znajdujących się w granicach półwyspu, które, pracując coraz intensywniej, powiększyły znacznie swoje zakłady i w sposób zdumiewająco ogromny zwiększyły swą dzienną produkcję.

Najważniejszemi fabrykami automobilów na Półwyspie są „Fiat", „Ansaldo Itala", „Ceirano", „Lancia", „Spa", „Sam" i „Fod" w Turynie, Isotta Fraschini, Alfa Romeo, Citroen, Bianchi i Legnano w Medjolanie, „O. M." w Brescii i mała fabryka „Amilcar" w Weronie. Nadto Italja posiada znaczną ilość firm mniejszych oraz firmy, wytwarzające wyłącznie karoserję i odpowiednie akcesorja.

W ostatnich latach dzięki głębokiej wiedzy i wysiłkom techników italskich w przemyśle automobilowym wykonano nowe typy wozów, niezwykle udoskonalone. Są to marki: 501, 509 Fiat, Ceirano i Ansaldo, potężne 6-cylindrowe machiny „Isotta" i „Alfa Romeo", i t. p. sprzedawane zagranicą w ogromnych ilościach i pokonywujące całkowicie konkurencję oddawna znanych i uznanych firm oraz modeli.

Ze względu jednak na upowszechnienie się automobilizmu w Italji oraz coraz szersze stosowanie wozów automobilowych do celów czysto praktycznych, począwszy od r. 1925 wszystkie niemal firmy w znacznym stopniu ograniczyły fabrykację wozów luksusowych i sportowych i całą swą energję zwróciły w kierunku wytwarzania tanich i niewielkich modeli, zbudowanych jednocześnie z najlepszego materjału i zaopatrzonych w doskonałe motory i karoserję.

Zwrot ten w przemyśle automobilowym Italji został zainicjowany przez firmę „Fiat" i inne fabryki w Turynie.

Za ich przykładem poszły firmy Bianchi i Citroen w Medjolanie. Inne fabryki w dalszym ciągu budują przeważnie modele machin luksusowych i sportowych, które dzięki licznym zwycięstwom na zawodach i wyścigach w Italji oraz zagranicą budzą wszędzie podziw i zachwyt zarówno u specjalistów, jak i znawców-amatorów.

Według danych statystycznych, ustalonych przez Italski Klub Automobilowy, w r. ub. w Italji wyprodukowano ok. 30.000 wozów, wartość zaś wywozu mimo licznych ograniczeń przywozowych oraz podwyższenia stawek celnych osiągnęła sumę ok. 700 miljonów lirów.

Celem odtworzenia obrazu wytwórczości automobilowej w Italji przytoczymy niektóre szczegóły, dotyczące wybitniejszych firm i modeli wozów, stanowiących specjalność tych firm.

Zacznijmy od fabryki „Fiat", najpoważniejszej i zorganizowanej na największą skalę. Zakłady tej firmy, położone w Lingotto, i wytwarzające wszelkiego rodzaju modele i typy, stały się przedmiotem zrozumiałego podziwu u wszystkich tych, którzy mieli możność je widzieć. Niezwykła precyzyjność w funkcjonowaniu tych zakładów, w których praca odbywa się według systemu kolejnych zmian i najmniejsze szczegóły nadzorowane są przez wykwalifikowanych robotników, zjednała sobie na całym świecie zasłużone uznanie. Nawet „châssis" przed odesłaniem do działu karoseryj poddawane są odpowiednim próbom w warsztatach ogólnych.

Firma „Fiat", założona w r. 1899 z kapitałem nie dochodzącym miljona lirów, a sięgającym dziś sumy 400 miljonów — rozpoczęła pracę w skromnym warsztacie, zatrudniającym 35 robotników. Natomiast dzisiejszy personel przekracza liczbę 35 tysięcy robotników.

Nowe zakłady, powstające w Turynie i okolicy, obejmują wszelkie zakłady mechaniczno-metalurgiczne, pracujące na potrzeby przemysłu automobilowego, poczynając od wydobywania i pierwszej obróbki surowców i kończąc na najdrobniejszych szczegółach, potrzebnych w tym przemyśle. „Fiat" wogóle jest jedyną firmą automobilową w Italji, posiadającą własne kopalnie, huty, i t. p.

Zakłady, w których przekuwa się żelazo i stal oraz wytwarza motory automobilowe i lotnicze, broń i lokomotywy — położone są na przestrzeni ok. 800 m. długości i 24 m. szerokości.

Urządzenia fabryczne mieszczą się w pięciopiętrowym budynku, gdzie nadto na piątem piętrze urządzony jest tor automobilowy na przestrzeni ok. 1.000 metrów długości i 24 metrów szerokości, na którym poddawane są próbom nowozbudowane wozy. Komunikacja między piętrami odbywa się przy pomocy dźwigów ciężarowych. Produkcja dzienna wynosi średnio około 300 wozów, przyczem urządzenia pozwalają na znaczne zwiększenie tej ilości.

Drugie mijsce zajmuje firma „Lancia" w Turynie, wytwarzająca modele o kształcie niskim i wydłużonym, będące przedmiotem znacznego wywozu. Produkcja dzienna wynosi przeciętnie ok. 40 wozów. Obok tej firmy należy wymienić zakłady „Ansaldo", mogące poszczycić się niezmiernie udoskonaloną techniką wytwarzania oraz zakłady „Ceirano", które doprowadziły do najwyższej perfekcji swój model „S. 150" i ostatnio zbudowały nowy typ „250", czterocylindrowy, który ma być wystawiony na najbliższych Targach w Medjolanie.

Zakłady „Ceirano" w roku ubiegłym przystąpiły do wytwarzania udoskonalonych châssis dla celów przemysłowych, o pojemności trzech ton i szybkości 70 km., cieszące się ogromnym popytem i stosowane zarówno do wozów ciężarowych, jak i osobowych. Na uwagę zasługują również zakłady T-wa „Spa" w Turynie, dawniej „Società Piemontese" które przerzuciło się z budowy wozów spacerowych na budowę wozów ciężarowych i transportowo-osobowych, zaopatrzonych w świetne motory i doskonałą karoserję.

Z pośród modeli, służących do celów turystycznych, na uwagę zasługuje model „Pentaiota", zbudowany przez firmę „Lancia", odznaczający się wykończeniem luksusowem i posiadający karoserję o kształcie berlinki i kierownicę wewnątrz wozu. Motor jest niezmiernie trwały i odznacza się odpornością na wszelkich drogach.

Z innych fabryk turyńskich wymienić należy jeszcze zakłady „Sam" oraz inżyniera de Benedetti, wytwarzające mniejsze typy wozów, praktyczne i ekonomiczne, noszące nazwy „Fata" i „Aurea".

Firmy „O. M.", „Isotta Fraschini" i „Alfa Romeo" produkują przeważnie dawne typy „klasyczne".

Warsztaty mechaniczne, położone w Brescii, zbudowały model 6-cylindrowy „O. M.", który osiągnął zwycięstwo w wyścigach w Le Mans oraz w wielu innych zawodach krajowych i zagranicznych.

Wspomniane zakłady zbudowały ostatnio nowy model 8-cylindrowy, przeznaczony dla podróży na dalsze przestrzenie.

„Isotta Fraschini", w dalszym ciągu wytwarza modele luksusowe, znajdujące zbyt na wszystkich rynkach świata i odznaczające się rekordowo wysokiemi cenami. Dość wspomnieć, iż cena châssis modelu 8-cylindrowego bez akcesorjów wynosi 140.000 lirów.

Zakłady „Alfa Romeo" w Medjolanie, w ostatnich czasach znacznie powiększone przez nową dyrekcję, zbudowały niedawno model sportowy „6 C", wzorowany na normalnym modelu „6 C" i wystawiony w r. ub. w Medjolanie. Inowacja polega na wprowadzeniu motoru o dwóch rozgałęzieniach w miejsce pojedyńczego. Model ten wraz z wspomnianemi modelami, nowozbudowanemi przez firmy „O. M.", „Ceirano" i „Ansaldo", będą stanowiły największą atrakcję na najbliższej wystawie Medjolańskiej i będą święciły triumfy na zawodach automobilowych w Italji oraz zagranicą.

Z firm medjolańskich wspomnieć należy jeszcze o świeżo założonej firmie „Citroen" i gruntownie przekształconej firmie „Bianchi". Ta ostatnia po pewnym okresie zastoju całkowicie zmodernizowała swoje warsztaty i obecnie buduje modele niewielkie, lecz wdzięczne i odznaczające się precyzyjnością wykończenia oraz doskonałością motoru.

Maszyny firmy „Citroen", znajdującej się w Portello i posiadającej warsztaty, zaopatrzone w najnowsze urządzenia, zdobyły sobie w niezmiernie szybkim tempie wszystkie większe rynki świata. Modele tej firmy odznaczają się elegancją, wygodą, praktycznością i przystępnością cen. Fabryka ta wytwarza również wozy ciężarowe oraz wozy dla zakładów miejskich mniejszych rozmiarów, cieszące się znacznem powodzeniem. Wzmagająca się stale produkcja tej firmy osiągnęła dziś cyfrę 30 wozów dziennie.

Modele mniejsze i tańsze wytwarzane są w warsztatach firmy S. A. M. w Legnano, w „Amilcar Italiana" w Weronie (model sportowy) i „Fod" w Turynie (model najtańszy). Cena jego wynosi zaledwie 14.500 lirów.

Naogół w dziedzinie przemysłu automobilowego Italja uczyniła bardzo znaczne postępy i zdołała przystosować swą produkcję do wymagań najbardziej wybrednych zarówno krajowych, jak i zagranicznych. W ciągu ostatnich 10-ciu lat liczba firm automobilowych wzrosła niemal dwukrotnie, przyczem wszystkie istniejące w Italji firmy znacznie powiększyły i udoskonaliły swoje warsztaty. Modele, których jest w Italji ok. 60-ciu, skutecznie walczą z konkurencją modeli firm zagranicznych na wszystkich rynkach świata.

VINCENZO SECHI.

PRZEMYSŁ MLECZARSKI I SEROWARSKI W ITALJI.

(INDUSTRIA CASEARIA IN ITALIA).

Pośród artykułów rolnych, odgrywających poważniejszą rolę w bilansie handlowym Italji, wyrobom przemysłu serowarskiego przypada jedno z pierwszych miejsc. Na 4747 milj. lirów, oznaczających wartość wywozu artykułów rolnych w r. 1926, na wyroby przemysłu mleczarskiego i serowarskiego przypada 540 miljonów, co stanowi sumę b. pokaźną.

Przemysł mleczarski w Italji ma za sobą już długie lata rozwoju, lecz dopiero w ostatnich 40 latach przeszedł ewolucję, która doprowadziła produkcję jego do obecnego wysokiego poziomu. Początki jego sięgają r. 1880, kiedy po raz pierwszy wybudowano wielką mleczarnię przemysłową w Codogno (Lombardja). W tym samym czasie zaczął się rozwijać i organizować eksport i w związku z tem zotało powołane do życia tow. eksportowe Polenghi Lombardo.

Wraz ze wzrostem produkcji rolnej, jaki miał miejsce w ostatnich 3-ch latach, udoskonalono hodowlę bydła i znacznie ją wzmożono. Hodowla krów, stanowi główny dochód rolników w dolinach wysokiego Piemontu i Lombardji, lecz największe rozmiary osiągnęła ona w dolnej Lombardji: mianowicie w prowincjach Padwy i Cremony oraz połudn. częściach prowincji Medjolanu i Brescii. Wytwórczość mleka w Lombardji wynosi przszło 20 milj. hl., co stanowi $\frac{1}{3}$ całkowitej produkcji italskiej tego artykułu. Od kilku lat rolnicy lombardzcy szczególną pieczą otaczają hodowlę bydła i dążą do udoskonalenia gatunku. W tym celu prowadzą oni księgi genealogiczne krów, tworzą towarzystwa kontroli nad mlecznemi krowami i sprowadzają jednostki, zdolne do krzyżowania.

Znaczna część wyprodukowanego mleka znajduje zastosowanie w przemyśle serowarskim, w którym zużywa się także mleko owcze, głównie do wyrobu sera „pecorino", cieszącego się dużym zbytem zarówno w kraju, jak i zagranicą, głównie w Ameryce.

W mniejszym stopniu rozwinięta jest produkcja mleka bawolego, używanego do wyrobu południowych serów „mozzarelle" i „provature". Wytwórczość ta jednak, w miarę osuszania okolic bagnistych, gdzie hodowane są bawoły, stale się zmniejsza.

Ilość mlecznych krów w Italji wynosi około 4 milj.

Trebbiatura in una campagna nei dintorni di Varsavia.

Młocka na wsi, w okolicach Warszawy.

Foresta d'abeti nei monti Tatra.

Las jodłowy w Tatrach.

sztuk, zaś roczna produkcja mleka obliczana jest na 45 milj. hl. Ilość owiec wynosi 8 milj. sztuk, zaś produkcja mleka owczego 6.5 milj. hl. Nadto Italja liczy 1,500,000 kóz i 10.000 bawolic, dających 2 milj. hl. i 500 tys. hl. mleka.

Konsumcja świeżego mleka stanowi około ⅓ całkowitej produkcji. Resztę przetwarza się w przemyśle serowarskim.

Produkcja serów.

Produkcja serów italskich, która w r. 1925 wynosiła 2.500.000 kwintali, jest naogół bardzo różnorodna. Każda prawie dzielnica produkuje gatunki charakterystyczne i są one przez ludność masowo konsumowane. Obliczają, iż w handlu jest w użyciu ok. 50 gatunków serów.

Ustawa z 20 września 1925 r., dotycząca handlu produktami rolnemi, udziela ochrony wytwórcom i konsumentom przeciw nadużyciom w handlu, nakazując ujawnianie pochodzenia sera oraz zawartości tłuszczu w stosunku do substancyj suchych.

Sery italskie można podzielić na dwie zasadnicze kategorje: sery twarde oraz sery miękkie. Sery twarde dzielą się znów na sery gotowane i kręcone.

Sery twarde.

Sery te odznaczają się tem, iż posiadają skórkę, która chroni je przed zepsuciem oraz przeciw pasożytom roślinnym i zwierzęcym. Dojrzewają one wolno i przez długi czas mogą być przechowywane. Po pwnym czasie nabierają one bardzo ostrego smaku. Pośród serów gotowanych najbardziej znany jest *parmezan*. Należy mieć na uwadze dwie jego odmiany: „reggiano" i „lodigiano".

Są to sery do siebie podobne, lecz posiadają różne nazwy, zależnie od miejsca pochodzenia. Sery „reggiano" ważą 25 do 30 klg., zaś „lodigiano" — 40 do 50 kg. Produkuje się je z mleka krowiego, posiadają one ostry smak i są w szerokiej mierze stosowane w kuchni italskiej. Do tego celu używane są przeważnie sery starsze („vecchia" i „stravecchia"), dwu i czteroletnie.

Z innych gatunków serów twardych, cieszących się dużym popytem i wywożonych w znacznych ilościach, wymienić należy sery *pecorino*, produkowane z serów owczych w kształcie stożkowym i ważące 8 do 10 kilogramów. Pochodzą one z Lacjum i prowincyj środkowych, lecz w r. 1910 fabrykacja ich rozpowszechniła się również w Sardynji, co zostało spowodowane znacznem zapotrzebowaniem na nie w kolonjach italskich oraz zagranicą i w szczególności w St. Zjednoczonych. Obecnie roczna produkcja pecorino wynosi ok. 400.000 kwint., z czego 180.000 przypada na Sardynję.

Z pośród serów krowich na szczególną uwagę zasługują sery, (emmenthal) przypominające sery szwajcarskie. Wyrabiane są one w Piemoncie, Kremonie i Montuanie.

Produkcja tych serów większe rozmiary przybrała dopiero, poczynając od r. 1890 i obecnie całkowicie wystarcza na potrzeby Italji, której import serów szwajcarskich w r. 1890 wynosił ok. 10.000 kwint. Wywóz tych serów z Italji stale się wzmaga i w r. 1925 osiągnął 45.551 kwint.

Z pośród serów twardych kręconych wymienić przedewszystkiem należy sery *caciocavallo*, wywożone w b. znacznych ilościach. Ważą one 2 do 6 kilogr., długo mogą być przechowywane i wytrzymują dłuższe transporty. Sery te są zlekka solone, posiadają smak łagodny i cieszą się dużym popytem w krajach bałkańskich oraz wśród Italów, osiadłych zagranicą. Główne ośrodki tych serów położone są w prowincji Sorrento i na Sycylji.

Sery miękkie.

Sery miękkie odznaczają się niewielkiemi rozmiarami i posiadają smak słodki. Dojrzewają one b. szybko i w stanie gotowym należy przechowywać je w temperaturze względnie niskiej. Wyrabia się je wyłącznie z mleka. Do najbardziej rozpowszechnionych gatunków należą następujące:

Gorgonzola. Są to sery najbardziej cenione zagranicą, o kształcie cylindrycznym, wagi ok. 8 klg. i produkowane są wyłącznie z mleka. Są to sery niezmiernie tłuste. Zawartość tłuszczu przewyższa 50%. Pochodzą one z prowincyj: Cremone, Pavia i Medjolanu.

Jakość tych serów zależy od staranności, jaka przykładana jest do ich wyrobu w wielkich magazynach, zwanych „casere". Te ostatnie znajdują się w Medjolanie, Crosico, Lodi, Codogno, Pawji i t. p. Smak gorgonzoli przypomina „Stilton" angielski, lecz jest nieco łagodniejszy i przyjemniejszy.

Jedną z odmian tego sera jest *gorgonzola biała*, mało znana zagranicą, a bardzo ceniona przez smakoszów dzięki niezmiernie przyjemnej jej goryczy. Gatunek, noszący nazwę *Bel Paese* pochodzi z serowarni lombardzkich i coraz bardziej przyjmuje się zagranicą i w szczególności w Anglji. Jest to ser tłusty, o przyjemnym smaku, łatwo dający się krajać i nadający się do kanapek.

Pośród serów alpejskich, zawdzięczających wysoką swą jakość pięknym łąkom w dolinach, wymienić należy sery „*Fontina*", b. tłuste, pochodzące z doliny Aosty, *Bitto*, wytwarzane w Valtelline, *Asio*, nazwane tak według brzmienia miejscowości, położonej w pow. Vicenza, *Mantasio*, *Bra* i t. p. Wszystkie te sery odznaczają się niewielkiemi rozmiarami, przyjemnym smakiem i są tłuste.

W Italji również b. rozpowszechniony jest gatunek *Stracchino*, przypominający Camembert, konsumowany z chlebem lub biszkoptami.

W ostatnich latach przemysł serowarski Italji coraz bardziej się doskonali, i usiłuje przystosować się do potrzeb i upodobań rynków zagranicznych.

Dążeniem przemysłu italskiego jest wytwarzanie wymienionych wyżej serów w rozmiarach średnich lub małych oraz stworzenie nowych gatunków. Oprócz gatunków wyżej wymienionych można zanotować jeszcze gatunki Robiola, Salame, Ciclo, Margherita,

Promessi Sposi, Roma, Cremini, Mascherpone i t. p. Do tej kategorji serów należy wreszcie zaliczyć świeżo stworzony gatunek emmenthal bez skórki, oddawany do sprzedaży w kształcie trójkątnym.

Sprzedaje się je w pudełkach okrągłych, zawierających po sześć sztuk, opakowanych starannie w srebrny papier.

Wywóz.

Wywóz serów, podobnie, jak i innych wytworów gospodarstwa rolnego, wskutek wojny poniósł znaczne straty. Do r. 1920 wywóz wogóle ich był zakazany. Kiedy zakaz wywozu został zniesiony, przemysł serowarski w Italji znalazł się wobec warunków zupełnie zmienionych. Tak więc w Argentynie, która była jedną z głównych odbiorczyń sera italskiego, rozwinął się przemysł krajowy, produkcję zaś niektórych gatunków, będących naśladownictwem gatunków italskich *(grana)*, udoskonalono do tego stopnia, że zaczęto je wywozić do krajów obcych, czyniąc tam konkurencję wyrobom italskim.

Producenci italscy, uświadomiwszy sobie niebezpieczeństwo utraty rynków zagranicznych, zdobyli się na jaknajwiększy wysiłek, by z powrotem zdobyć utracone rynki oraz zaintresować wyrobami italskiemi nowe rynki. Obecnie wśród krajów, wywożących sery, Italja zajmuje trzecie miejsce, idąc w tyle jedynie za Nową Zelandją i Holandją. Jej eksport najwyższą liczbę osiągnął w r. 1925, co wynika z zestawienia następującego:

Rok	
1876	18.151
1895	82.483
1905	170.989
1913	321.742
1925	391.129
1926	330.620

Niżej przytoczone zestawienie pozwoli zorjentować się w zmianach, jakim uległ wywóz poszczególnych gatunków w ostatnich latach w porównaniu z okresem przedwojennym.

	1913	1925	1926
„Grana“	91.648	46.556	50.360
„Pecorino romano“	91.760	108.791	97.701
Gorgonzola i Bel Paese	91.622	128.488	103.603
Caciocavallo	27.113	11.757	7.395
Emmenthal i t. p.	9.451	45.551	13.589

W r. 1926 w wywozie italskim głównie partycypowały kraje następujące:

Austrja	4.720.312
Francja	51.758.690
Niemcy	13.068.210
W. Brytanja	74.730.547
Szwajcarja	12.515.606
Argentyna	13.541.420
St. Zjednoczone	239.619.365

Z zestawienia powyższego wynika, iż najważniejszym rynkiem zbytu dla serów italskich są St. Zjednoczone. Wśród krajów europejskich pierwsze miejsce zajmuje Anglja. Wywóz do St. Zjedn. obejmuje wszystkie najważniejsze gatunki serów italskich i pod względem rozmiarów dziś przewyższył znacznie nawet wywóz serów szwajcarskich.

Jeśli chodzi specjalnie o sery miękkie, najważniejszym na nie rynkiem zbytu jest Anglja, gdzie wyroby italskie zjednują sobie coraz większe uznanie. Szczególnie bardzo lubiane są tam gatunki: gorgonzola i Bel Paese.

W r. 1913 udział Anglji w wywozie italskich serów miękkich wynosił 60,80%, w roku zaś 1926 — 61,18%.

Trzecie miejsce pośród krajów importujących zajmuje Francja, gdzie popyt na sery italskie od czasu zakończenia wojny stale się wzmaga. W r. 1913 wywóz do Francji wynosił 23.570 q (16,64%), w r. zaś 1925 — 62.647 q (34,93% ogólnego wywozu).

Co się tyczy Argentyny, zaznaczyliśmy już, że kraj ten w ogromnej mierze uniezależnił się do przywozu italskiego, produkując gatunki, zapożyczone w Italji (reggiano, pecorino i t. p.) Jakość ich jest jednak niższa od italskiej. W związku z powstaniem przemysłu krajowego wywóz serów italskich do Argentyny wydatnie się zmniejszył. Niemniej jednak wśród krajów, importujących sery do Argentyny, Italja nadal zajmuje pierwsze miejsce (50% ogólnego przywozu).

Na rynku brazylijskim Italja utrzymuje się w dalszym ciągu, stanowiąc prawie wyłączne źródło importu serów do tego kraju. To samo dotyczy Urugwaju.

Przemysł maślarski.

Produkcja masła w Italji wynosi rocznie przeciętnie ok. 500.000 kwintali. Jakkolwiek produkcja masła w Italji jest naogół nieznaczna, dzięki wyborowemu jego gatunkowi jest ono cenione na wielu rynkach zagranicznych.

W ostatnich latach zrodziły się tendencje uprzemysłowienia i standaryzacji produkcji masła. Realizację tych dążeń pragnie się osiągnąć przez powołanie do życia odpowiednich mleczarń, które produkują masło trzech gatunków, wzgl. stopni, zależnie od dobroci.

Ogromne postępy, dokonane w przemyśle maślarskim, pozwoliły doprowadzić gatunek masła, wyprodukowanego z serwatki, do największej doskonałości, tak że zarówno pod względem smaku, jak i wyglądu wytrzymuje ono konkurencję innych krajów. Jednocześnie rozpowszechnienie się w Italji chłodnictwa pozwala transportować masło na znaczne przestrzenie, oraz przechowywać je w świetnych warunkach.

Ustawa z 15 września 1925 chroni produkcję masła przed próbami fałszerstwa i nierzetelności sprzedawców.

Rozmiary wywozu masła świeżego w r. 1913 oraz w ostatnich 3 latach przedstawiają się następująco:

	1913	1924	1925	1926
Masło świeże: (kwint.)	24.293	241.940	36.328	25.888

Najważniejszym rynkiem zbytu na masło italskie zarówno obecnie, jak i przed wojną, jest Szwajcarja. Z ogólnej sumy 24.293 q w r. 1913 do Szwajcarji wywieziono 13.744, w r. zaś 1926 z ogólnej sumy 25.888 q. Szwajcarja zakupiła 18.877 q. Nadto masło w większych ilościach wywozi się do St. Zjedn. A. P. (1590 q.) i Niemiec (1.088 q.).

Przeciętna wartość wywiezionego masła wyniosła w latach 1912 — 14 11,3 milj. lirów złotych i w latach 1924 — 26 — 52.3 milj. lirów papierowych.

Mleko sterylizowane, skondensowane i sproszkowane.

Przemysł, produkujący mleko w konserwach zarówno na cele aprowizacji wielkich ośrodków przemysłowych oraz na potrzeby podróżujących, staje się coraz ważniejszą gałęzią w przemyśle narodowym w Italji.

Przemysł ten rozwinął się w Italji w związku z rozrostem wielkich mleczarń przemysłowych, z których niektóre wyspecjalizowały się w produkcji mleka sterylizowanego, skondensowanego i ostatnio sproszkowanego. Nadto produkowane są wyroby uboczne, jak laktoza oraz cukier mleczny i jego pochodne, kazeina dla celów jadalnych i jej przemiany dla celów przemysłowych, które pozwalają otrzymywać różne wyroby plastyczne oraz sztuczny róg lub zoolit, służący do fabrykacji różnych przedmiotów, jak grzebienie, rączki do parasoli, oprawy do torebek damskich i t. p.

Już przed wojną przemysł mleczarski rozwijał się dość pomyślnie. W r. 1913 wywieziono 48.969 kwint. mleka sterylizowanego lub skondensowanego. W czasie wojny konsumcja mleka skondensowanego ogromnie się rozpowszechniła i wskutek tego znacznie wzmogła się produkcja. W ostatnich trzech latach wywóz wspomnianych produktów ogromnie wzrósł i uległa zmianie jego repartycja na poszczególne gatunki. Świadczy o tem zestaweinie następujące: (w kwint.)

	1913	1924	1925	1926
Mleko sterylizowane	22.637	10.298	10.916	10,280
„ w proszku	—	14.355	14,942	1,570
„ skondensowane bez cukru	862	12.461	14.466	6.428
„ skondensowane słodzone .	25.125	34.690	49.162	42.228
Mączka mleczna	—	555	199	348
Laktoza	—	1,608	474	607
Razem:	48.622	73.967	90.159	61.461

Średnia wartość mleka eksportowanego w ostatnich trzech latach przed wojną wynosiła 4.687.251 lirów złotych. W latach 1924 — 26 wartość ta wynosiła — 47.331.461 lirów papierowych. Jeżeli nawet zwaloryzować wartość wywozu w ostatnich latach w stosunku 5 lir. pap. za 1 lir złoty, okaże się, iż wartość wywozu w porównaniu z okresem przedwojennym wzrosła przeszło w dwójnasób.

Co się tyczy jakości, produkty italskie w niczem nie ustępują zagranicznym. Italska mączka mleczna jest nawet bogatsza w tłuszcze od zagranicznej. Italski np. Krause (marka) zawiera 27 — 28% tłuszczu, Hatmaker zaś — 26—27%. W Danji mleko sproszkowane zawiera 26 — 27 proc. i w Holandji 24—25 proc. tłuszczu.

Italskie mleko sproszkowane jest w ogromnych ilościach używane w fabrykach czekolady mlecznej.

Mleko skondensowane italskie znalazło rynki zbytu w zakładach fabrycznych w Detroit, w Indjach Holend., we Francji, Niemczech, W. Brytanji i t. p.

* * *

Uogólniając wyżej przytoczone wywody, można ustalić co następuje:

W latach 1912 — 14 wartość wywozu mleka i jego przetworów wynosiła:

Sery twarde i miękkie	Lit. 70.026.190
Masło świeże, solone, sztuczne . .	„ 11.361.406
Mleko świeże i skondensowane . .	„ 4.687.251
Razem	Lit. 86.074.847

Przywóz jednocześnie wyniósł:

Sery	Lit. 10.820.375
Masło	„ 972.145
Mleko	„ 595.873
Razem	Lit. 12.686.454

Nadwyżka wywozu . . . . . . Lit. 73.388.454

W ostatnich trzech latach tenże wywóz wyniósł:

Sery twarde i miękkie	Lit. 451.754.821
Masło świeże, solone, sztuczne . .	„ 52.353.269
Mleko świeże i skondensowane .	„ 47.331.461
Razem	Lit. 551.439.551

Wartość przywozu wyniosła średnio:

Sery	Lit. 35.980.260
Masło	„ 2.919.184
Mleko	„ 5.942.987
Razem	Lit. 44.842.431
Nadwyżka wywozu	„ 506.597.120

Ta ostatnia mimo spadku lira znacznie przewyższyła saldo z lat przedwojennych.

W przybliżeniu, po zwaloryzowaniu pozycyj w lirach papierowych okaże się, iż wywóz obecny przewyższył wywóz przedwojenny o 138 milj. lirów. Wzrost ten świadczy nietylko o wzmaganiu się produkcji wyrobów przemysłu mleczarskiego w Italji, lecz również o coraz szerszym przenikaniu ich na rynki zagraniczne.

S. K.

WŁOCHY CZY ITALJA.

*(ITALJA O WŁOCHY *).*

Sprawa zastąpienia wyrazów „Włochy“ — „włoski“ wyrazami „Italja“—„italski“ staje się u nas coraz bardziej popularna. Dotychczas jednak sprawa ta nie została należycie wyjaśniona. Wobec tego, iż coraz częściej wyrazy „Italja“ — „italski“ napotyka się w różnych publikacjach, wydaje się konieczne, aby osoby i czynniki kompetentne zainteresowały się wyświetleniem tej sprawy i wypowiedziały swą opinję, która mogłaby się stać miarodajna dla ogółu społeczeństwa polskiego.

Na tem miejscu jeszcze raz zwracamy się do osób oraz instytucyj, interesujących się sprawą zastąpienia wyrazów „Włochy“ — „włoski“ wyrazami „Italja“ — „italski“ z uprzejmą prośbą o zabranie w tej sprawie głosu i wypowiedzenie na łamach naszego czasopisma swoich uwag.

Niżej przytaczamy artykuł prof. uniw. krakowskiego Stanisława Wędkiewicza, wydrukowany w Nr. 64 za miesiąc sierpień „Przeglądu Współczesnego“.

Argumenty, przytoczone w tym artykule nie wydają się nam przekonywujące. Wywód prof. Wędkiewicza, ujęty zresztą w sposób bardzo interesujący, przytaczamy w całości, chcąc w ten sposób zgromadzić możliwie najbardziej wyczerpujący materjał dla celów dyskusyjnych. (Red.).

Radca handlowy Poselstwa Włoskiego w Warszawie, znany i ceniony nasz przyjaciel, wyborny znawca stosunków gospodarczych włosko - polskich, p. Antoni Menotti Corvi, w przedmowie do swej książki p. t. Italja współczesna (Warszawa, F. Hoesick, 1925) wystąpił z następującem oświadczeniem, datowanem w lipcu 1925 r.:

> Na tem miejscu pragnąłbym zwrócić uwagę społeczeństwa polskiego na niewłaściwość używania w języku polskim nazwy „Włochy“, którą w pracy mej zastąpiłem wyrazem „Italja“. Niech mi wolno będzie powołać się na opinję w tej sprawie zasłużonego polskiego filologa, będącego autorytetem w kwestjach językowych, prof. Antoniego Adama K r y ń s k i e g o, który, całkowicie godząc się z inicjatywą moją co do zmiany nazwy „Włochy“, zechciał łaskawie poprzeć ją wywodami następującemi:
>
> „Imię własne „Włoch“ w języku polskim jest przeróbką nazwy W e a h l, W a l h, W a l c h — jednego z plemion celtyckich, mieszkającego na terytorjum, zajętem później przez Niemców. Nazwa ta w wiekach średnich była używana przez Niemców jako ogólna nazwa C e l t ó w. Następnie tym samym wyrazem nazywali Niemcy Rzymian, gdy ci zajęli krainy przez Celtów zamieszkane, to jest: Francuzów (w Galji), Włochów (w Italji) i Rumunów (w Dacji), tak że w języku średniowiecznym niemieckim wyraz w e l s c h (w e l h i s c h, w a l h i s c h) miał znaczenie zarówno r o m a ń s k i, jak i f r a n c u s k i oraz i t a l s k i (włoski).
>
> Tę samą nazwę W a l c h i tenże sposób mianowania sąsiednich ludów celtyckich, a z kolei i romańskich, przyjęli od Niemców Słowianie. Stąd: w serbo - chorwackim V l a h znaczy Rumun, w słoweńskim l a h = mieszkaniec Italji, w czeskim V l a c h = mieszkaniec Italji, V l a c h y = Italja, v l a s k y = italski; w górnołużyckim W ł o c h = mieszkaniec Italji. W polskim W ł o c h = mieszkaniec Italji, W ł o c h y = Italja. W małoruskim W o ł o c h = Rumun, W o ł o s z a = Rumunja. Z małoruskiego przeszły i do polskiego nazwy: W o ł o c h = mieszkaniec części Rumunji i W o ł o s z c z y z n a — kraj wołoski (część Rumunji).
>
> (W polskim „w ł o s z c z y z n a“ znaczy rośliny ogrodowe z Włoch sprowadzane).
>
> Do dziś jeszcze w niemieckim w e l s c h (wälsch) znaczy o b c y, zwłaszcza italski (włoski), francuski; w e l s c h e r W e i n — wino italskie (włoskie); w e l s c h e S c h w e i z — Szwajcarja francuska i w e l s c h e N u s s — orzech italski (włoski), W e l s c h k r a u t — kapusta italska (włoska).
>
> Die W e l s c h e n = Italowie (Włosi), Francuzi; das W e l s c h l a n d = kraj obcy, zwykle Italja (Włochy), Francja; w e l s c h e n = mówić obcym językiem, po italsku, po francusku; W e l s c h t u m = narodowość italska, francuska lub zwyczaje italskie, francuskie“.
>
> Przytoczone wyżej wywody prof. Kryńskiego wskazują, 1) że wyraz „Włochy“ nie jest pochodzenia słowiańskiego, a tem samem polskiego, 2) że pojęcie jego nie pokrywa się z nazwą kraju, która w oryginale brzmi „Italja“, 3) że jest wyrazem, zapożyczonym fałszywie i wskutek tego jak najszybciej winien w języku polskim utracić prawo obywatelstwa.

Wywody powyższe przedrukowano na str. 26 pierwszego zeszytu (z marca 1927 r.) czasopisma *Polonia-Italia,* organu Izby Handlowej „polsko-italskiej“, z zaznaczeniem, że „redakcja w piśmie tem postanowiła posiłkować się wyłącznie wyrazami I t a l j a i I t a l s k i, odrzucając wyrazy W ł o c h y i W ł o s k i“. Istotnie publikacje zarówno p. Antoniego Menotti Corvi [1]), jak i członków Izby Handlowej „polsko-italskiej“, wykazują konsekwentne, niemal bezwyjątkowe, używanie wyrażeń: I t a l j a, I t a l (I t a l o w i e), i t a l s k i.

2

Inicjatywa warszawskich sfer handlowych zdobywa sobie zwolenników.

Prof. Zdzisław J a c h i m e c k i, autor ważnej rozprawy *Wpływy w ł o s k i e w muzyce polskiej* (1911), ogłosił w miesięczniku *Muzyka* (październik 1925 r., str. 4—8) artykuł p. t. *Związki muzyki i t a l s k i e j z polską,* gdzie oddaje pierwszeństwo zaleconym przez p. Menotti Corvi'ego neologizmom (w „ciepłej Italji“, „italski autor“, „italskie środowisko“), a rzadziej wysuwa tradycyjną nazwę „włoski“; decyzji stanowczej jednakże i on nie powziął i raczej dostrzega w oboczności obu wyrazów stylistyczne zalety: „Może ta muzyka w ł o s k a, tak dawno zaszczepiona narodowi naszemu, wytworzyła w nas tę gorącą miłość do pięknej I t a l j i“ (str. 8). Toż w mo-

*) Quest'articolo riproduce e commenta uno studio del Prof. Stanisław Wędkiewicz circa l'adozione, nella lingua polacca, del nome „Italia“ al posto dell'altro „Włochy“ generalmente usato, per designare l'Italia. La Rivista „Polonia — Italia“ già fin dal primo numero aprì le sua pagine alla questione in parola sollevatà per iniziativa del Dott. A. Menotti Corvi. Nel prossimo numero un articolo in lingua italiana tratterà dell'argomento.

[1]) Por. oprócz Italji Współczesnej odbitkę z pierwszego zeszytu Polonia - Italia, wydaną p. t. Tradycje historyczne stosunków gospodarczych italsko - polskich (Warszawa 1927).

nografji *Fryderyk Chopin* (Kraków 1927): „Jest to cudowny hymn poety tonów na cześć piękna I t a l j i", „pielgrzymka i t a l s k a", „i t a l s k i charakter" (str. 126 i 127) obok (zdaje mi się częstszych): „muzyka współczesnej opery w ł o s k i e j" (str. 23), „irlandzko - w ł o s k i kompozytor" (63), „w ł o s k a tradycja ludowa" (125), „w ł o s k a melodja tematu" (139).

Radykalniej poczyna sobie p. Tadeusz D z i e d u s z y c k i w obszernem dziele o najdłuższym chyba w publicystyce współczesnej tytule, którego początek opiewa: *Teorja ruchu faszystowskiego i państwa syndykalistycznego* (Warszawa, Fr. Hoesick, 1927). A więc — (pomijając poetyckie motto „prologu": „Ku W ł o c h o m, W ł o c h o m, miły bracie — tam swoboda czeka na cię...", (str. 17) — czytamy stale: I t a l j a, I t a l i i t a l s k i. Autor zresztą zapowiada już na odwrotnej stronie karty tytułowej, że „używa zasadniczo nazwy I t a l j a, zarzucając słowo W ł o c h y". Wierzymy mu, gdy oświadcza, iż postępuje „zgodnie z idącem w tym kierunku życzeniem Przedstawicielstwa italskiego w Warszawie", uważamy zaś za przdwczesną generalizację, gdy poglądy prof. Kryńskiego na tę kwestję nazywa poprostu „opinją naszych ligwinistów".

Oświadczenie p. Menotti Corvi'ego wywołało znaczną dezorjentację wśród pewnych kół dzienikarskich, a także u niektórych literatów. Prasa dość chętnie wprowadza nowe wyrazy (zwłaszcza krakowski *Ilustrowany Kurjer Codzienny i Światowid*, rzadziej inne dzienniki: „Ambicja nowej I t a l j i" — tytuł artykułu wstępngo *Głosu Narodu* z 13 lipca b. r.) Pani Zuzanna R a b s k a w tomiku *Italja i wiosna* (Poznań, św. Wojciech, 1927) w przedmowie „poświęca te karty ...małym miastom w ł o s k i m", ale zaraz potem opowiada, że „powstawały one podczas parokrotnej włóczęgi po I t a l j i słonecznej, wiosną, a raz o tej porze, gdy druga wiosna i t a l s k a — a więc jesień, czerwieni winnice i ogrody"; wychwała „i t a l s k i, szczodry dzień", mówi o „duszy I t a l j i" i t.d.

W broszurach i książkach, omawiających zdarzenia w faszystowskich Włoszech, przeważa stanowczo dawna polska, tradycyjna nazwa, a I t a l j a zjawia się — jak dotychczas bywało — dla celów stylistycznego urozmaicenia tekstu. Tak jest oczywiście w wydawnictwach, ogłoszonych przed ukazaniem się *Italji współczesnej* p. Menotti Corvi'ego, np. w publikacjach: *Czem jest faszyzm: trzy głosy o faszyzmie* (Warszawa, „Książka", 1923); E. St. Rappaport: *Odnowa Włoch powojennych* (Warszawa, F. Hoesick, 1924); L. Bernhard: *System Mussoliniego* (przekład z niemieckiego, Poznań, Rzepecki, 1925). Tak samo w dziełach, wypuszczonych na rynek księgarski w r. 1926 i 1927, np. Władysław Jabłonowski; *Amica Italia* (Poznań, św. Wojciech, 1926; stale W ł o c h y, wyjątkowo „patrjotyzm I t a l j i", str. 17 i t. d.) i *Mowy Mussoliniego* (Warszawa, 1927, gdzie I t a l j a pojawia się częściej, ale nieznane są wyrazy: I t a l i i t a l s k i); ks. A. Szymański: *Mussolini i korporacyjna przebudowa Włoch* (Lublin 1927; I t a l j a tylko kilka razy); Małgorzata Sarfatti: *Dux* (Warszawa, Gebethner i Wolff, 1927; odosobniony zwrot: „t y p i t a l s k i", str. 8, zresztą „Włochy" i „włoski").

Nie wiem, czy nazwa nowej kawiarni warszawskiej „Italia" ma coś wspólnego z inicjatywą Izby handlowej „polsko-italskiej"; może być także tworem, wzorowanym na hotelu „Polonia", na zagranicznych: „Austria", „Germania", na warszawskiej „Helwecji", wspomnianej np. w *Fata Morgana* Gamastona i t. d.

W rezultacie: popularyzacja nowych terminów jest jeszcze bardzo nieznaczna, zarówno w prasie, jak w publicystyce. Ogranicza się przytem tylko do wyrazu I t a l j a, przymiotnik i t a l s k i zyskuje, jak dotąd, znikomych zwolenników. I t a l [1]) nie wyszedł poza publikacje Izby handlowej „polsko - italskiej" i poza książkę p. T. Dzieduszyckiego. W mowie potocznej panują wyłącznie W ł o c h y, — I t a l j a odczuwana jest ciągle jako wyrażenie poetyckie, uroczyste, afektowane.

3

O ile mi wiadomo, nie zostało dotychczas zaspokojone życzenie p. Menotti Corvi'ego, aby „sprawa niewłaściwego używania wyrazu W ł o c h y stała się przedmiotem ożywionej dyskusji, zarówno w sferach naukowych, jak i na łamach prasy polskiej". Oprócz prof. A. Kryńskiego żaden z polonistów [2]) głosu nie zabrał i inicjatywy włoskiego dyplomaty nie poparł. Czekając na opinję fachowych znawców polszczyzny, przedewszystkiem zaś polskich literatów, pozwalam sobie sformułować własne o tej kwestji mniemanie, a to z tego głównie powodu, że z katedry uniwersyteckiej mówię nieustannie o zagadnieniach kultury i języka włoskiego, zaszczycony zaś ostatnio godnością prezesa krakowskiego Towarzystwa „Dante Alighieri", pragnę zdać sobie sprawę z poprawności brzmienia pierwszego paragrafu naszego *Statutu:* „Towarzystwo pod nazwą Dante Alighieri ma swą siedzibę w Krakowie i ma za zadanie szerzyć znajomość języka w ł o s k i e g o i w ł o s k i e j kultury".

Przedewszystkiem kilka faktycznych stwierdzeń, opartych zresztą na bardzo skąpej, przygodnie zużytkowanej lekturze:

1) Wywód etymologiczny prof. Kryńskiego nie budzi zastrzeżeń. Jest oddawna powtarzany za Miklosichem, Gastonem Paris, Klugem i za innymi słowiańskimi, romańskimi i germańskimi lingwistami. Wskazuje się na nazwę szczepu celtyckiego *Volcae* i na ustęp z *Bell. Gall.* (VI, 24) Cezara, który wyznacza mu siedziby „circum Herciniam silvam", a więc gdzieś w okolicy źródeł Menu. Miejsce zamieszkania plemienia Volcae da się zresztą w historycznych czasach określić także na innym obszarze, mianowicie w Galji południowej, od Rodanu do Garumny. Pierwotną nazwę jednego z szczepów c e l t y c k i c h przeniesiono później na wszelkie zromanizowane ludy celtyckie, a potem wogóle na mieszkańców zromanizowaniach terenów. Stąd angiel. *Wales* i *Cornwall;* belgij. *Wallon;* niem. *Welsch (kauderwelsch, rotwelsch),* oraz liczne nazwy miejscowe (Walensee, Walchensee, Walenstadt,

[1]) **Italczyk** w **Il. Kurjerze Codz.** z d. 11 września 1926 r.: „W słowach gorących... podziękował za powitanie I t a l c z y k, p. Nikola Sansanelli..."

[2]) Przygodnie wypowiedział się prof. Kazimierz Nitsch: „...mimo równouprawnienia przy pewnem stylizowaniu nazwy **Italia** powszechnie jednak mówimy o **Włoszech.** i o **Włochach,** a nie o **Italjanach**" (**Język polski** z maja 1927 r., s. 71).

Waltrup, Walenrothe, Walldorf i t. d.); wreszcie słowiańskie wyrazy, dające się sprowadzić do typu *volch*.

Etymologję tradycyjną przyjmują: K. Kadlec (*Valasi a valasske právo* 1916, str. 3 n.), F. Solmsen (*Indogermanische Eigennamen*, 1922, str. 21 — 33), A. Brückner (*Słownik etym. jęz. pol.*, 1926, str. 626), z Rumunów np. M. Iorga (*Histoire des Roumains de Transylvanie*, 1915, I, 30 n.), I. Gherghel w broszurze *Cuvântul Vlach* (Bukareszt 1920), S. Dragomir w rozprawie *Vlachii si Morlacii* (Cluj 1924, str. 51 n.). Nieco inaczej rozumował Wojciech Kętrzyński w *Rozprawach histor. filozof. Ak. Um.*, XLII (1920), s. 31 — 41.

2) Wyrazy tego samego etymologicznego pochodzenia, ale o różniczkowanej formie zewnętrznej, oznaczają wzgl. oznaczały zarówno „mieszkańca Italji", jak i „mieszkańca Rumunji" wzgl. „Rumuna bałkańskiego" nietylko w języku polskim (*Włoch i Wołoch* wzgl. *Wałach)*, ale także w narzeczach południowo - słowiańskich, w czeskim (*Vlach i Valach*, w węgierskim (*Olasz* = Włoch, *Oláh* = Rumun) [1]).

3) Już w dawnej polszczyźnie nie było żadnego pomieszania dwu pokrewnych etymologicznie terminów. Włochów odróżniano skrupulatnie i bez nieporozumień od mieszkańców „Wołoszczyzny", „Mołdawji", czy „Multan", przyczem tych trzech oznaczeń nie używano ani konsekwentnie, ani trafnie (por. Al. Jabłonowski, *Pisma*, tom V, 1911, str. 291 n.). W XIX w. zmieniono zwyczaj. Jak w dziełach medjewalistów francuskich *vilain* jeszcze i dzisiaj zastępuje wyraz *paysan*, tak w publikacjach polskich historyków i powieściopisarzy nazywa się dotychczas „Rumunów" z okresów przed połową XIX w.: „Wołochami" („Mołdawianami") i „Wołoszą", pisze się o „mołdawskich" hospodarach i „wołoskiej" jeździe. Jest to już jednak wyłącznie historyczna terminologja, która w XIX stuleciu — zgodnie z życzeniem Rumunów i nomenklaturą zachodnich spoeczeństw — znikła zupełnie z potocznej mowy. Coprawda doszło do tego powoli i nie bez trudności. Władysław Mickiewicz w swoich *Pamiętnikach* (tom I, 1962, str. 129) opowiada: „Nic wówczas nie wiedziano (w Paryżu) o Rumunach... gdy przestali się nazywać Mołdo - Wałachami, pewien student, którego przedstawiono w jakimś salonie, usłyszał takie zdanie z ust pewnej damy: Rumun, taki młody i już Rumun. — Sądziła, że to jakiś stopień naukowy." Eliza Orzeszkowa pisze: „Rumun" i „Rumuńczyk" (*Dwa bieguny*, wyd. z 1927 r., s. 49).

W dzisiejszej polszczyźnie wyraz *Wołoch*, zastosowany do współczesnego Rumuna, miałby posmak ujemny, nawet obraźliwy. To samo dotyczy np. języka włoskiego (w którym obok antycznego *Valacco* wahają się dwie formy: *Romeno* i *Rumeno;* por. dyskusję na ten temat w zbiorowym tomie: *Studi sulla Romania*, Roma „L'Europa orientale" 1923, str. 834) — i francuskiego, gdzie obok powszechnego teraz *Roumain* stanowi *Valaque* niemal przezwisko, a conajmniej wyraz o wzgardliwym odcieniu: „le fameux tragédien d'origine valaque" (Cl. Vautel: *La réouverture du paradis terrestre*, 1919, s. 113), „les dames moldo-valaques" (G. Soulié de Morat: *Ce qui se s'avoue pas même à Shanghai*, 1927, s. 32), „elle fut appelée *la Valaque*" (Princesse Bibesco: *Catherine-Paris*, 1927 s. 78, 104). Przykłady z dawniejszej literatury w *Mercure de France* z 1. V. 1924, s. 598 n.

4) Wyrazy Włochy, Włosi (*dawniejsze:* Włoszy) i *włoski* utrzymały się niezmiennie i bez przerwy w piśmiennictwie polskiem od chwili, gdy na miejsce łacińskich terminów *Gallici Romani Italici* (J. Ptaśnik, *Kultura włoska wieków średnich w Polsce*, 1922, s. 6 do 9) wtargnęły nazwy, które — bez względu na ich etymologję — uznać wypada za wyrażenia rodzime. W dawnej literaturze podróżniczej widnieją więc „Włochy" i „peregrynacja włoska" w *Księgach* Macieja Rywockiego (z lat 1584 — 7, *Archiwum do dziejów lit. i ośw.*, tom XII, 1910, s. 187 i 191); „Włoch", „Włoszy", „Włochy" u Krzysztofa Radziwiłła (*Peregrynacja do Ziemi Świętej* 1582 — 4, *Archiwum* XV, 1925) i w Anonima Diariusza peregrynacji *Archiwum* XVI, 1925). U Marcina Bielskiego czytamy (Chrzanowski-Kot: *Humanizm i reformacja w Polsce*, 1927, s. 254):

Nie dawajcie też tanie axamitu, Włoszy..,
Już lada strój najdroższy, by jedno rzekł: włoski,
By się też nań zastawić, kupi naród polski..
Póki naszy Polacy tych Włochów nie znali,
Póty nieprzyjacielom dobrze odpierali:
Ale dziś leda ślachcic, by się też zastawić,
Musimy się do tych Włoch, widzieć świat, wyprawić..
Ali koń zwiesił głowę, chocia dzianet włoski...
Bo nie zrówna ćwiczenie tu włoskie z Polaki i t. d.

Mikołaj Rey: „Bona... Włoszka była z narodu". Jan Kochanowski w wierszu: „Wolicie do Włoch albo do Niemiec słać syny" (*Satyr*) i w prozie: „... jako od czeskiej (wiary) Czech, od włoskiej Włoch..." (*O Czechu i Lechu*). Piotr Kochanowski: „... poema przedniejszego włoskiego poety... rymem, jakiem... Włoszy... piszą..." (przedmowa do *Goffreda abo Jeruzalem wyzwolonej*). Jan Chryzostom Pasek: „Zima tego roku była właśnie włoska, bo wszystka bez śniegu i mrozu" (*Biblj. Narod.* Nr. 62, s. 313). Adam Mickiewicz: „Uczułem zapach Włoch, róż i jaśminu..." a w *Panu Tadeuszu*: „...O szczęśliwe nieba Krajów włoskich!" — „... w owej pięknej włoskiej ziemi..." — „Te Państwa niebo włoskie..." Juljusz Słowacki: „Willa włoska... Wioletta, młoda i piękna Włoszka" (*Kordjan*), „po włosku addio..." (*Beniowski*, *Biblj. Narod.* Nr. 13 — 14, s. 9), „... jak Włochy, co się mszczą *stiletto*" (ib., s. 63), „A mnie Włoch bił, bił!..." (ib., s. 180), „O pomóż ty mi, Dante — i ty, Włochu Z Sorentu..." (ib., s. 329), tak samo w *Listach do matki*. Zygmunt Krasiński: „Czy pamiętasz nad Alp śniegiem Rozwieszone Włoch błękity? Nad jeziora włoskim brzegiem Czy pamiętasz Alp granity?" (*Przedświt*). Teofil Lenartowicz pisze *Album włoskie*. Adam Asnyk: „Na gór albańskich łagodnym zakręcie... W draperji dębów włoskich jest wycięcie..." (*Teatr w Tusculum*), „Przez włoskie wille, nad morzem wiszące Ciągniemy... (*Podróżni*). Marja Konopnicka w zbiorku *Italia* zamieszcza *Sonety* nazwane włoskiemi. Henryk Sienkiewicz: „Gdy jestem nad jakiem jeziorem, a przytem patrzę na irysy, zdaje mi się że jestem we Wło-

[1]) W słoweńskim obok **Lach** już także **Italjan**; w czeskim **dzisiaj**: Vlachy i Italia, oraz Rumuni; w węgierskim obok **Olaszország — Itália**.

szech" (*Rodzina Połanieckich*, wyd. 1923, I, s. 111). Stefan Żeromski: „Co to musi być za przyjemność być we Włoszech, pod włoskiem niebem" (*Wierna rzeka*, 1921, s. 33), „na bulwarze Włoskim w Paryżu..." (*Zamieć*, s. 93), „temperament Włocha" (*Charitas*, s. 4), „historja zastępu Włochów..." (przedmowa do książki K. Firlej-Bielańskiej: *Nullo i jego towarzysze*, 1923). A zapominać wreszcie nie wolno i o słowach „mazurka Dąbrowskiego": „z ziemi włoskiej do polskiej..."

Nasza terminologja naukowa w niczem nie odstępuje od literackiej. Oto tytuły kilku dzieł i rozpraw powszechnie znanych: Józef Kremer: *Podróż do Włoch* (1859); Juljan Klaczko: *Św. Franciszek i gotycyzm włoski;* Pietro Orsi: *Włochy nowoczesne* (przekład St. Posnera, 1912); A. Angiolini: *Dzieje socjalizmu we Włoszech* (przekład J. Herynga); Zdzisław Morawski: *Z odrodzenia włoskiego* (1922). Jan Ptaśnik: *Kultura włoska wieków średnich w Polsce* (1922); Bronisław Dembiński: *Stosunek włoskiej literatury politycznej do polskiej w XVI wieku;* Marceli Handelsman: *Zjednoczenie Włoch;* Władysław Jabłonowski: *Dwaj wielcy patrjoci włoscy*; Stanisław Windakiewicz: *Odkrycie Włoch* (1922)); Eugenjusz Kucharski: *Fredro a komedja obca: Stosunek do komedji włoskiej* (1921) i t. d. Najbardziej zasłużeni w Polsce popularyzatorzy włoskiej kultury: Edward Porębowicz, Kazimierz Chłędowski i Zdzisław Morawski nie sprzeniewierzyli się tradycyjnym nazwom: *Włochy i włoski.*

5) Dodać należy, i to z naciskiem, że o ile niekiedy w dawnej literaturze *Wołoch* i *wołoski* nosiły na sobie piętno wzgardliwej oceny, w myśl wypowiedzenia Marcina Bielskiego: „Wołoszyn tego pilen, jakoby nas zdradził..." — to *Włoch* i *włoski* w żadnym wypadku same przez się nie nasuwały żadnych refleksyj. Krytykowano u nas obyczaje włoskie, ale w samą nazwę polską mieszkańców apenińskiego półwyspu nie wkładano ironicznej treści. Trzeba się było uciec wówczas np. do zrobienia: „Przedaj też ty, jako chcesz, Włoszku i Niemczyku...", „Owo śrebro drutowe, co je Włoszek złoci..." (u M. Bielskiego), przyczem rzecz ma się podobnie, jak np. u Paska z lekceważącym zwrotem: „...już na granicy uchodziła siła kompanji i czeladzi nazad do Polski, osobliwie Wielkopolaczków" (Bibl. Nar. Nr. 62, s. 9).

Podkreślam dobrze znane fakty dlatego, że — jak przypuszczam — jednym z głównych [1]) powodów niechęci p. Antoniego Menotti Corvi do wyrazu „Włochy" było mniemanie, jakoby w polskiej nazwie kryło się coś ujemnego, na wzór niemieckich: „Welschland", „welsche Tücke", „welsche Sittenlosigkeit", „welscher Lug und Trug" i t. d., czy też niemieckich wyzwisk, rzucanych na Włochów: „Katzlmacher", Maccaroni".

6) *Italja* jest formą ogólnie używaną przedewszystkiem na oznaczenie „starożytnego Rzymu", „państwa rzymskiego", względnie półwyspu apenińskiego przed ekspansją rzymskich wojowników; odpowiada więc określeniu włoskiemu: *Roma antica* [2]), Pozatem występuje od dawnych czasów po dzień dzisiejszy jako wyraz napół uroczysty, stawiany zamiast „Włoch" w poezji i prozie dla urozmaicenia monotonji słownictwa. Czasem, w tytułach np., jest to poprostu wyraz obcy, łaciński lub włoski: *Italiam, Italiam!* w nadpisie wierszy L. Siemieńskiego i K. M. Górskiego (por. T Sinko: *Echa klasyczne w literaturze polskiej*, 923, s. 200 i 204); *Italja* Marji Konopnickiej; *Italia* nad pierwszym wierszem z *Albumu włoskiego* Teofila Lenartowicza; *Italica* — nazwa wydawanej w Krakowie serji przekładów z włoskiego; Władysława Jabłonowskiego: *Amica Italia*, (926; por. Jean Giraudoux: *Amica America*). A dalej dla czysto stylistycznych względów: „Coś ty Italji zrobił, Alighieri, że ci dwa groby stawi lud nieszczery, Wygnawszy pierwej..." (Cyprjan Norwid); „Z siedmiomiesięcznego pobytu Słowackiego w Italji mamy zaledwie cztery jego listy do matki... Listy towarzyszów podróży włoskiej... Godzi się zdać sprawę z tego, jak się Słowacki przygotował do zwiedzenia Włoch..." (T. Sinko: *Hellenizm Słowackiego*, 1925, s. 80); „Dla syna Italji retoryka jest sztuką, którą..." (L. H. Morstin: *W kraju Latynów*, 1925, s. 37); „Nie damy, by komunizm spustoszył nam słoneczną Italję... my, duma ziem włoskich..." (E. Ligocki: *Powrót Beatryczy*, 1926, s. 158); „Pierwszy pobyt we Włoszech uczynił Asnyka poetą... Pierwszy, dominujący akord Asnyka — to Italja" (M. Mann: *Echa włoskie w poezji Adama Asnyka*, 1926, s. 5); „Motywy... które z Włoch pochodzą... Pisarze nasi, bawiąc w Italji..." (M. Brahmer: *Petrarkizm w poezji polskiej*, 1927, s. 16) i t. d. Jest to zrozumiały i godziwy zabieg stylistyczny, sprzyjający synonimom w rodzaju: Grecja i Hellada, Rzym i Roma, Finlandja i Suomi, Anglja i Wielka Brytanja, Holandja i Niderlandy, Rosja i Moskwa itp.

W przekładach poetyckich *Italja* pojawia się na każdym kroku. Tak tłumaczy się stale apostrofę Dantego:

Ahi, serva Italja, di dolore ostello... (Purg. VI. 76)

albo wezwanie Leopardiego:

---

[1]) Oczywista, nie jedynym. W grę wchodzi również niezadowolenie z przciwstawiania już w terminologji samej Włoch nowoczesnych starożytnej Italji, i połączone z tem podejrzenie niedoceniania tradycyjnej ciągłości kulturalnych i mocarstwowych tytułów zjednoczonego Królestwa. W chwili obecnej, po wskrzeszeniu wielu emblematów rzymskiego imperjum, szerzy się na nowo u obywateli państwa apenińskiego poczucie nieprzerwanych związków z potęgą republikańskiego i cesarskiego Rzymu. Odżyły próby ujęcia organicznej ewolucji narodu, sięgającej gdzieś w epokę Etrusków i plemion italskich. Ośmnastowieczne pomysły Tiraboschi'ego i analogiczne do nich teorje wielu historyków pierwszej połowy XIX wieku wracają teraz pod dyskusję. Formuła: „Storia d'Italia = storia di Roma antica + storia dell'Italia medievale e moderna", krytykowana i odrzucona przez Benedykta Croce'go (por. np. **Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono**, Bari 1921, I, s. 113 n.), przebija zarówno w niektórych przemówieniach Mussoliniego i Henryka Corradini'ego (por. np. w zbiorze **Discorsi politici**, Firenze 1923, s. 477 n.: „Celebrazione del Natale di Roma"), jak w codopiero ogłoszonym traktacie A. Solmi'ego: **L'unità fondamentale della storia italiana** (Bologna 1927) Por. uwagi Croce'go w **La Critica** z maja 1927, s. 179 — 80.

[2]) Dawną Italję nazywa się także czasem poprostu „Włochami": „...u Włochów pisał po łacinie Apuleius..' (Tomasz Kłos 1538 r.; por. Chrzanowski-Kot: **Humanizm**, s. 225); „... Saturnusowi we Włoszech, Jowiszowi na Krecie wyspie".. (Marcin Bielski 1551 r.; por. ib., s. 240); „Gdzie patrycjusze twoi.. okróciciele Włoch i Kartagi?" (Z. Krasiński, **Irydjon**, wstęp.

Amor d'I t a l i a, o cari,
Amor di questa misera vi sproni...
(Sopra il monumento di Dante, 35 — 36) [1])

Stąd w przekładach z Carducciego: „Słuchaj mnie, ludu I t a l j i, coś życiem jest wszystkich mych dum...:: (Miriam: *U poetów*, 1921, s. 280); „Przez cię I t a l j i ja obywatelem, przez cię poetą jestem..." (Julja Dicksteinówna: przekład *Od barbarzyńskich*, s. 17); „Śród hymnów wrzawy z serca strzeliłam I t a-l j i..." (ib., s. 34) i t. d.

7) O ile *Italja* jest zwykłem zjawiskiem w poezji i prozie, to *Italowie* pojawiają się dotychczas tylko na oznaczenie plemion starożytnej Italji, odpowiadając francuskim *Italiotes* (por. np. L. Home: *L'Italie primitive*, 1925, s. 60), albo niemickim *Italiker* [2]). To samo dotyczy także przymiotnika: *italski*, np. u Mickiewicza: „Wilcze Romula plemię, I t a l s k i e pastuchy..." (*Do Joachima Lelewela*), z tem jednak rozszerzeniem, że w poetyckim przekładach *italski* występuje dość często na miejsce wyrazu *włoski*: „Wiosny pagórków i t a l s k i c h..." (Miriam: *U poetów*, s. 283), „w i t a l s k i c h głębi łon" (ib., 301), „przed i t a l s k i m szkarłatnym krzyżem na wietrze" (J. Dicksteinówna: przkład *Od barbarzyńskich*, s. 34), „...a skupiony wieńcem wokół biskupa, lud i t a l s k i e j ziemi z błagalnym krzyżem wyszedł przeciw Gotom..." (ib., s. 44), „pobieżcie z nowym rokiem i t a l s k i e rymy..." („Pozdrowienie i t a l-s k i e, ib., s. 51) i t. d.

Italomanję, *italjanizm* i *italjanizację* zapisują nowoczesne słowniki.

8) Pozostają jeszcze nazwy gwarowe. Za *Słownikiem gwar polskich* Karłowicza przypominam z okolic Krakowa: „Ludzie porobili się... Niemcami, T a l j a-n a m i, Polakami...", „jintalija" i nitalija z narzecza lasowskiego w pobliżu Tarnobrzega, „gitalija, italija" z Pisarzowic koło Białej. Są to najprawdopodobniej wyrazy zabłąkane z języka niemieckiego, za pośrednictwem wojskowej służby rekrutów. Uderza to w oczy w *Chłopach Arystokratach* Wł. L. Anczyca: „Skoro rejment wrócił z L i t a n i j e...", „od biedy mogłaby jesce udać I t a l i j a n k ę..." „po t a l i j a ń-s k u zagadać...", „pośprechujemy sobie po i t a l i-j a ń s k u..." „pocałuję cię, jako I t a l i j a n y", „T a l i j a n y porwały się na najjaśniejszego Cysarza...", „ten L i t a n i j a n..." „brat gada o L i t a-n i j i..."; — pamiętna jest zwłaszcza piosnka:

Niemasz jak w i t a l s k i m landzie,
Dziewuch tam przez liku,
Cy w Brescyji, cy w Majlandzie,
Cy tez w Wenedyku.

Pomarańcy tam jak śmieci,
Na futrunek trzodzie dają,
A ot takie małe dzieci
Po i t a l j a ń s k u gadają....

A niech was tu piorun trzaśnie
Z wasą Galicyjom!
Ja zabieram kleinigkajty,
Mars na I t a l i j o m!

Ostatnia wojna światowa przypomniała te wyrazy polskim żołnierzom, walczącym w armji austrjackiej na froncie włoskim. W *Lampce oliwnej* Emila Zegadłowicza opowiada Błażek:

Byłek na tyj wielkiej wojnie
štyry lata, to nie špas —
a nogorscy front t a l j a ń s k i —
sądny dzień —
siedzieliśmy w górach straśnych,
kazdy się tu wyźryć boł —
a t a l j o n wciąs ino proł —
a my ino pili rum —
— rum się skończył — t a l j o n wygroł —

I dzięki tym reminiscencjom wyrazy *Italjanin*, *italjański* nabrały komicznego charakteru, przynajmniej w Małopolsce, o czem inicjatorowie zarzucenia wyrazów *Włoch* i *włoski* powinni pamiętać.

4

Przydługi mój wywód słownikarski jest właściwie zbyteczny dla Polaka, obeznanego chociażby pobieżnie z polskiem piśmiennictwem. Wszyscy odczuwamy dobrze, że *Włoch*, *włoski* należą do naszego rodzimego, tradycją uświęconego zasobu, natomiast *Italja* i *italski* przynoszą — przynajmniej narazie — powiew egzotyzmu i pretensjonalności, *Ital* zaś razi jako świeżo upieczony neologizm. Nie przesądzam przyszłości: może za lat dziesięć nowe nazwy wtargną zwycięsko do mowy potocznej. Wiem jednakże, że prozelityzm lingwistyczny Izby handlowej „polsko - italskiej" niema przed sobą łatwego zadania. Wolno Izbie wyrzucić wyrazy *Włochy* i *włoski* ze swego organu i ze swej korespondencji, nie uda się jej jednak w krótkiej drodze wykreślić tych nazw ani z naszej pieśni narodowej, ani z Pana Tadeusza, ani z codziennej rozmowy.

Pan Radca A. Menotti Corvi, niezupełnie trafnie uświadomiony przez polskich informatorów o wiekowej przeszłości potępianych przez siebie polskich wyrażeń, zgłosił tylko projekt i poddał sprawę pod „dyskusję polskich sfer naukowych i polskiej prasy". Postąpił taktownie i nie mamy do niego ani żalu, ani pretensji. Dziwi nas natomiast reformatorski zapał Polaków, członków Izby handlowej „polsko-italskiej". Chyba zdają sobie sprawę z tego, że zwyczaje językowe utrwala literatura i mowa potoczna ludzi wykształconych, a nie mogą tego załatwiać dekretami ani zasłużeni skądinąd gramatycy, ani też działacze na polu handlu i przemysłu. Prawda, zgodziliśmy się na wprowadzenie nazwy *Oslo* zamiast Krystjanji, a *Wołochów* mianujemy dziś *Rumunami;* nie są to jednakże bynajmniej fakty współmierne. Z Norwegją stosunki nasze były i są niezbyt ożywione, z Rumunją dopiero teraz, po stukilkunastu latach, nawiązują się na nowo. Bez trudności w tych wypadkach przyjmujemy nowe wyrazy, gdyż nie stoi im na przeszkodzie odwieczna, bez przerwy intensywna tradycja intelektualnych związ-

[1]) W mającym się niebawem ukazać przekładzie p. Julji Dickstein-Wieleżyńskiej:
Miłość Italji, mili,
Miłość tej nędznej niech za bodziec stanie...

[2]) W terminologji niemieckiej istnieje różnica między **italisch i italienisch**, co wywołało znamienną polemikę w okresie szowinizmu wojennego, streszczoną w **Zeitschrift des Allg. Deutschen Sprachvereins**, 1915 i 1916 (por. L. Spitzer: **Fremdwörterhatz und Fremdwörterhass**, Wien 1918, s. 18).

Veduta generale di una fonderia di zinco in Polonia.
Widok ogólny polskiej huty cynkowej.

Veduta del centro industriale di Łódź.
Widok zakładów przemysłowych w Łodzi.

ków, które łączą nas z mieszkańcami półwyspu apenińskiego, nazywanych zawsze, od Reja i Kochanowskiego poprzez Mickiewicza i Słowackiego aż po dzień dzisiejszy — „Włochami".

Tradycja językowa nie popiera tedy, w najmniejszym nawet stopniu, inicjatywy Izby handlowej „polsko - italskiej".

Są jednak może jakieś inne powody, przemawiające za reformą naszego sposobu nazywania rodaków Dantego i Petrarki.

P. T. Dzieduszycki oświadcza, że „używa zasadniczo nazwy „I t a l j a... zgodnie z idącem w tym kierunku ż y c z e n i e m P r z e d s t a w i c i e l s t w a i t a l s k i e g o w Warszawie". Kurtuazja stanowczo za daleko posunięta. Prof. Kazimierz Nitsch, przy sposobności rozważania kwestji terminologicznej: „Rusini czy Ukraińcy?" — najsłuszniej zaznacza, że „z prawa każdego narodu do nazywania się jak chce bynajmniej nie wynika prawo żądania przyjęcia tej nazwy przez innych" (*Język polski* z maja 1927, s. 69), i przypomina nasze „Niemcy" i „język hiszpański" (a nie „kastylijski"), francuskie *Allemand* i t. d. Zmian możnaby się domagać, gdyby wyraz nabrał lekceważącego znaczenia, tak jak się to stało np. z „Wołochami", „Moskalami", „Teutonami". Zawsze należy przytem rozważyć sens aktualny. Przed wojną niem. *Tscheche* miało odcień ujemny w porównaniu z *Böhme*, dzisiaj, po nastaniu nowego ustroju Europy, pierwszy wyraz odzyskał całkowicie neutralny wygląd, a i we Francji *Tchèque* wypiera *Bohémien*. Włoskie *Polacco* wygląda bez zarzutu, niemieckie *Polack (Polackei)* ma wiadomą, niechętną nam, domieszkę znaczenia, szwedzkie *Polack* znowu nie razi nikogo. Francuzom natomiast formy *Polac (Poulac)* nie myślimy zalecać, skoro w dzisiejszym paryskim argot *Pollak* równa się niemieckiemu *Ostjude* (por. powieść Jakóba Lévy: *Juifs d'aujourd'hui: les Pollaks*, Paris, J. Ferenczi, 1925) [1].

Dopuszczalnym wydaje mi się także protest przeciwko nazwom o wybitnie nowożytnej, z cudzoziemskiego języka zaczerpniętej postaci. Toteż „Majland" i „Wenedyk" z *Chłopów arystokratów* Anczyca nie byłyby na miejscu, kiedy „Rzym", „Neapol", „Florencja" dostosowały się do stuleci do polskich lingwistycznych zwyczajów. Z podobnych względów chcielibyśmy z francuskich i włoskich publikacyj usunąć „Posen" i „Lemberg" [2], ale nie mamy nic do zarzucenia nazwom „Cracovie" czy „Varsovie". Włoch — pomimo możliwych pradawnych germańskich filjacyj — jest tworem polskim i zaliczony być winien do zasobu rodzimych wyrazów.

Pozostają argumenty o charaktrze praktyczno - kupieckim. I tu dla użytku korespondencji komercjalnej bez wahania zostawiamy pełną swobodę Izbie handlowej „polsko - italskiej". Istotnie w rozkładach jazdy kolejowej widnieją dzisiaj wyłącznie oryginalne nazwy stacyj: „Praha", „Paris", „Wien", „Bucuresti" Podobną metodę stosuje się w obrocie pocztowym, po części także w szkolnej nauce geografji (np. w podręczniku *Geografja Europy* F. Fuchsa i T. Radlińskiego). I to wystarcza. Komunikacji pocztowo - kolejowo-aeroplanowej nie czynią żadnej szkody tradycyjne nazwy: „Wiedeń", „Rzym", czy „Paryż". I nie mogą narazie liczyć na sukcesy projekty w rodzaju „paneuropejskiej" terminologji p. Edmunda P. Careguel'a, który w przedmowie do swej nieprawdopodobnie lichej powieści *Napoléon V Dictateur* (Paris, Georges-Anqueul, 1926) zapowiada: „On s'est efforcé, dans ce livre, de restituer aux noms propres leur orthographe naturelle. Si le lecteur y découvre quelques erreurs, il voudra bien les attribuer à l'insuffisance des sources, excuser, et rectifier. Car on se demande vainement pourquoi, lorsque le Gouvernement Britannique siège à *London*, les Français persistent á le situer á *Londres*... pourquoi *Milano, Napoli, Venezia* sont travestis en *Milan, Naples, Venise* ou *Venedig;* pourquoi *Bucuresti* devient *Bucarest;* pourquoi *Warszawa* des Polonais est déformée en *Warshaw* ou *Varsovie;* pourquoi *Wien* est francisée en *Vienne*..."

Z równem uzasadnieniem możnaby zapytać: pocóż używa się tylu przeróżnych narodowych języków? w interesie przyszłej „Paneuropy" zapomnijmy o nich raz na zawsze na rzecz esperanta lub innej internacjonalnej sztucznej kombinacji!

Spory są doprawdy zbędne. Ani Izby handlowe nie są powołane do regulowania zwyczajów językowych, ani literaci nie mają prawa utrudniać swemi poglądami międzynarodowej korespondencji kupieckiej. *Ne sutor.*

*

Wnioski stąd proste: Z uwagi na tradycję literacką i na ciągle jeszcze żywy zwyczaj potocznej mowy, pozostać możemy nadal „Towarzystwem polsko - w ł o s k i e m" i w myśl naszego *Statutu* zajmować się nadal „szerzeniem znajomości języka w ł o s k i e g o i w ł o s k i e j kultury".

STANISŁAW WĘDKIEWICZ.

---

[1]) W djalekcie pikardzkim istnieje wyraz **polaque** w znaczeniu „sale, dégoûtant, ordurier". Identyfikwano go niekiedy z **polac** = „Polonais". W Normadji w tem samem znaczeniu występuje **polacre**, a u Mistrala czytam: „Un autre avié coucha au païs di P o u l a c r e que soun pas crestian quand naisson". **Memori e raconte**, 1906, s. 261). Mistral w **Lou Tresor dou Felibrige** (II, 612) wywodzi prowans. **poulacre** „sale, dégoûtant, paresseux, fainéant" z **Bougre (Bulgare** = „Albigeois, hérétique"). Wyraz ten — znany i w narzeczach włoskich — nie ma niewątpliwie nic wspólnego ani z „Polakiem", ani z „Bułgarem"; nie jest całkiem pewny jego związek z franc. **pouacre** i **pouaque** „goutteux, pourri; sale; paresseux" (por. Meyer - Lübke: **Etym. Wörtb., s. 496**). Dość prawdopodobne objaśninie wyrazu, przypominającego brzmieniem Polskę — **polaque,** podał L. Sainéan: **Les sources indigénes de l'étymologie française** (Paris 1925, I, s. 81 i II, s. 370).

[2]) W **Przeględzie Współczesnym** z listopada 1925 r. kruszyłem kopję za wprowadzeniem „Lwowa" do terminologji francuskiej, w miejsce niem. „Lemberg" i dość niepopularnego we Francji „Léopol". Nie będzie to jednak przedsięwzięciem łatwem. Księżna Bibesco nazwała wprawdzie jednego z bohaterów swej pwieści **Catherine - Paris** (P. Grasset 1927): „le comte Léopolski" i wie, że „Léopol est une ville n o m m é e Lemberg par les A u t r i c h i e n s" (s. 91), niemniej obok „Léopol" używa częściej „Lemberg" (122, 196; 266; 304).

BILANS HANDLOWY ITALJI W PIERWSZEM PÓŁROCZU 1927 R.

(BILANCIA COMMERCIALE DELL'ITALIA NEL PRIMO SEMESTRE 1927).

Italskie Minist. Skarbu, ogłasza ciekawe dane, dotyczące handlu zagranicznego Italji w I-em półroczu 1927 r. Wskazują one na niezmiernie dodatni wpływ, wywierany przez politykę deflacyjną na gospodarstwo narodowe Italji. Tak więc na uwagę zasługuje znaczne zmniejszenie się importu pod względem wartościowym (w pierwszem półroczu 1926 r. wynosił on 14.2 miljarda lirów, zaś w r. b. — 11.9 miljarda lirów) przy jednoczesnym b. słabym spadku wywozu (z 8.5 na 8 miljardów lirów). Saldo ujemne bilansu zmniejszyło się o 1861 milj. lirów. Poprawa bilansu stanie się tem oczywistsza, jeżeli weźmie się i wywozu: w pierwszym wypadku wynosi ono 16,2%, w drugim zaś — tylko 5,8%. Zmniejszenie salda wynosi 30%.

Rozpatrzmy teraz poszczególne pozycje przywozu i wywozu.

Przywóz. Jakkolwiek import zboża w r. b. w porównaniu z r. ub. wzrósł pod względem ilościowym (mianowicie o 172.819 ton), wartość jego zmniejszyła się jednak o 77 miljonów. Import bawełny zmniejszył się ilościowo o 12%, natomiast wywóz utrzymał się na poziomie r. ub. Wartość wywozu surowców zmniejszyła się przeszło o 300 milj., przywozu natomiast o 863 milj.

Do podobnych rezultatów dochodzimy, porównywując dane dla bawełny: import jej zmniejszył ilościowo o 14%, pod względem zaś wartościowym — o 250 milj. Jednocześnie eksport pod względem ilościowym nie uległ zmianie, pod względem zaś wartościowym zmniejszył się zaledwie o 32 milj. Saldo więc zwiększyło się o 218 milj.

Odnośnie do lnu, juty i innych roślin włókienniczych, nieznacznemu zmniejszeniu ilościowemu importu (w r. 1927 wynosił on 45.292 ton, w r. 1926 — 47,966) odpowiada zmniejszenie wartościowe, wynoszące 130 milj. lir. Import gutaperki ilościowo pozostał bez zmiany, (w r. 1926 — 8.735, w r. zaś 1927 — 7.868 ton), zmniejszył się zaś pod względem wartościowym o przeszło 100 milj. lir.

Dzięki energicznej akcji rządu, dążącego do wzmożenia krajowej produkcji żelaza i stali, wartość importu tych artykułów zmniejszyła się o 200 milj., zaś maszyn i aparatów — o 220 milj.

Import drzewa zmniejszył się pod względem ilościowym nieznacznie, natomiast pod względem wartościowym zmniejszenie wynosi przeszło 40 milj. lirów. Przywóz skór zmniejszył się pod względem wartościowym o 80 milj lirów, zaś wywóz wzrósł o 4 miljony.

Znaczny wzrost importu węgla kamiennego oraz olejów mineralnych, które stanowią podstawę przemysłu; dowodzi intensywność rozwoju produkcji krajowej.

Wywóz. Eksport italski wzrósł poważnie zarówno pod względem wartościowym, jak i ilościowym. Ilość wywiezionych warzyw i owoców wzrosła z 388 tys. ton do 440 tys., wartość zaś z 921 do 935 milj. lir. Niedawno ogłoszone rozporządzenie, dotyczące „znaków ochronnych" niewątpliwie przyczyni się do znacznego wzmożenia handlu zagranicznego temi produktami.

Jeszcze większy wzrost wartości daje się zauważyć w wywozie olejów i tłuszczów (głównie oliwy z oliwek). W r. 1926 wynosił on 67,8 milj., zaś w r. 1927 — 149,3 milj. lirów.

Wartość eksportu marmuru i siarki wzrosła o 61 milj. W wywozie pojazdów daje się zauważyć nieznaczne zmniejszenie pod względem wartościowym. Należy jednak zauważyć, iż ilość eksportowanych samochodów, które stanowią najważniejszą pozycję w tej kategorji artykułów, wzrosła z 17,849 do 19,043 ton, wartość zaś ich zwiększyła się prawie o 12 milj. lirów.

Co do jedwabiu, konopi, bawełny i wyrobów z gutaperki można ustalić znaczny wzrost pod względem ilościowym; natomiast pewne zmniejszenie wywozu pod względem wartościowym. Należy przypisać to kryzysowi cen na rynku światowym.

„Agenzia di Roma", omawiając dane oficjalne, ogłoszone przez Ministerstwo Skarbu podkreśla, iż nabierają one szczególnego znaczenia, gdy zwróci się uwagę na okoliczność, iż I-sze półrocze r. 1926 było okresem największej inflacji w przemyśle i największej dewaluacji lira, natomiast w tym samym okresie r. 1927 przejawia się tendencja wprost przeciwna.

Fakt, iż w I-szem półroczu r. 1927 import zmniejszył się w znacznie większej mierze, niż eksport, tak, iż saldo ujemne w porównaniu z r. ub. zmniejszyło się o 1861 milj. lirów, dowodzi, iż

1) nie jest słusznem twierdzenie, iż dewaluacja sprzyja eksportowi,

2) i że wzrost kursu waluty sprzyja handlowi zagranicznemu, o ile ten ostatni korzysta z racjonalnej opieki rządu.

F. K.

NOTIZIARIO

Le stato economico della Polonia

(Stan gospodarczy Polski)

SPECIFICAZIONE	1926						1927							
	VII	VIII	IX	X	XI	XII	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII
Produzione, migliaia tonnellate:														
Carbone	348,2	3,688	3,781	3,530	3,704	3,599	3,698	3,411	3,002	2,599	2,733	2,772	3,085	3,189
Ferro greggio	24,0	29,0	28,0	27,2	33.0	40.0	42,3	42,7	47,6	47,9	48,1	46,8	146,2	145,5
Acciaio	69,8	75,7	76,1	89,1	93.9	87,4	98,4	94,2	114,4	97,4	96,1	102,9	111,5	.
Zinco	10,4	10,5	10,2	11,0	10,9	11,4	11,5	10,9	12,5	12,1	12,9	12,7	12,8	.
Lavoro														
Occupati } migliaia	574,1	594,9	612,3	641,6	649,5	615,4	609,9	622,9	636,6	644,4	662,5	673,2	685,9	.
Disoccupati } migliaia	223,5	205,4	185,2	167.8	168,0	190,1	208,5	213,6	205,8	190,6	174,3	159,4	147,7	137,9
parziali%	10,9	7,8	8,7	7,3	9,2	10,9	8,1	6,6	5,3	7,6	7,6	12,3	4,1	.
Comunicazione														
Ferrovie, migliaia tonnellate	14,2	14,7	15,5	16,1	17,5	15,0	13,6	14,7	14,4	13,1	14,0	14,3	15,1	15,4
Bastimenti, migliaia tonnellate.														
Danzica e Gdynia { entrati	345,8	355,7	322,6	327,8	356,2	331,5	319,1	286,1	341,0	373,1	373,5	339,0	383,9	.
Danzica e Gdynia { usciti	351,5	348,2	337,8	334,0	318,5	344,4	340,2	260,8	366,0	364,5	365,7	322,8	385,9	.
Commercio estero, mil. di zl. oro														
Esportazione totale	120,7	128,6	114,7	117,9	131,7	118,7	115,8	116,4	128,7	119,4	114,2	114,0	113,9	120,6
Prodotti agricoli	38,5	34.0	33,4	38.9	50,1	46,5	43,0	35,6	45,9	40,1	38,2	41,0	32,5	.
Carbone	34,2	38,3	32,6	27,0	27,7	24,3	20,9	18,7	14,6	14,4	17,1	13,8	17,3	17,7
Importazione totale	65,8	92,1	85,4	102,2	108,0	90,9	107,7	112,0	128,3	148,2	163,8	160,0	136,2	129,9
Tessili greggi	15,5	26,0	26,9	28,7	33,1	12,4	22,9	22,9	22,3	29,0	24,5	27,8	22,9	.
Saldo	+ 54,9	+ 36,5	+ 29,3	+ 15,7	+28,8	+ 27,8	+ 8,2	+ 4,4	+ 04,4	—28,8	—49,6	—46,2	—22,3	— 9,3
Prezzi-Indici														
In grosso:														
Generale	181,4	188,2	189,5	191,5	193,0	194,5	195,2	197,4	199,5	205,7	207,7	206,4	207,7	207,1
Prodotti agricoli	176,9	191,6	194,3	205,8	213,0	218,2	214,4	216,8	219,1	231,5	235,9	232,8	235,0	227,3
Prodotti industriali	186,4	187,7	187,8	183,6	181,7	181,4	184,8	186 9	189,0	191,5	191.9	191,7	193,6	197,3
Costi della vita	178,1	181,9	188,5	192,8	197,3	199,2	210,8	201,3	200,3	203,0	204,6	205,1	198.6	200,5
Costi d'alimenti	207,0	213,2	227,1	231,6	243,8	247,0	247,4	248,0	247,6	245,4	250,0	251,1	246,5	247,0
Credito														
Dollaro, indice	175,3	174,2	173,7	173,7	273.7	173.7	173,1	172,7	172.3	172,3	172.3	172,3	172,3	172,3
Azioni, indice	17,80	24,24	22,61	22,58	10,68	19,86	24,74	29,14	31,47	38.66	41,90	30,50	34,72	35 59
Circolazione bancaria } miloni di zl.	981	1007	1008	1036	984	1021	995	1047	109,1	1128	1104	1121	1129	1191
Bigl. di banca } miloni di zl.	511	560	581	585	558	593	588	634	668	694	705	727	745	794
Monete divisionali } miloni di zl.	470	447	427	451	426	428	407	413	423	434	399	394	384	397
Banca di Polonia														
Valute, milioni di zl. oro	91,3	107,6	109,1	113,5	317,6	164,9	187,2	220,1	234,6	237,4	230,2	218,9	220,7	235,7
Sconto, milioni di zl. oro	304,2	306,7	315,7	323,5	306,5	321,3	319,2	329,1	351,9	364,7	375,9	387,8	406,1	407,9
Banche per azioni														
Sconto } milioni di zl.	128,8	130,8	137,8	140,5	146,9	147,0	155,5	171,3	184,7	198,5	208,2	212 4	224,1	.
Depositi: a termine } milioni di zl.	43,5	43,3	45,3	48,1	49,6	50,8	58,9	64,1	62,8	62,8	64,5	72,2	80,6	.
a vista } milioni di zl.	120,2	131,3	137,6	139,8	146,6	153,0	152,9	170,3	108,5	196,2	204,9	203.8	217,1	.
Casse di risparmio														
Depositi, milioni di zl.	40,8	43,3	45,5	47,4	50,1	56,9	61,4	71,4	78,0	86,1	91,1	97,6	105,8	.
Cooperative														
Depositi, milioni di zl.	6,5	6,8	7,2	7,1	7,5	8,0	8,3	13,3	14,2	18,0	17,7	18,0	19,1	.

INDUSTRIA E COMMERCIO

ESPORTAZIONE DEL CARBONE FOSSILE NEL MESE DI SETTEMBRE 1927.

(Wywóz węgla w m. wrześniu).

Nel settembre 1927, secondo dati provvisori, l'esportazione del carbon fossile si presenta come segue:
(migliaia di tonnellate)

Media mensile.

Paesi	I semestre 1925.	I semestre 1926.	I semestre 1927.	1927	
				Agosto	Settembre
Austria	194	214	192	262	280
Ungheria	36	42	48	63	64
Svezia	—	144	202	217	230
Danimarca	2	72	97	149	120
Cecoslovacchia	47	41	47	6	12
Danzica	26	37	27	45	45
Lettonia	1	18	29	21	31
Jugoslavia	8	14	22	46	43
Svizzera	2	10	19	12	13
Italia	1	49	126	93	92
Rumenia	6	8	10	19	17
Lituania	1	3	6	8	10
Memel	1	4	2	5	4
Olanda	—	1	—	—	—
Finlandia	—	9	9	41	35
Francia	—	23	16	18	20
Norvegia	—	7	15	18	32
Inghilterra	—	37	—	—	—
Germania	451	1	11	1	—
Belgio	—	—	12	4	13
Russia	—	—	6	—	—
Altri paesi	—	1	6	10	1
Totale	776	734	892	1.028	1.062
Carbone per le navi	—	38	15	16	13
Totale	776	772	907	1.044	1.075
Esportazione esclusa la Germania	325	771	906	1.043	1.075
Delle suddette quantita sono state spedite per i porti:					
di Danzica	29	225	314	348	364
„ Gdynia	—	30	84	67	95
„ Tczew	—	5	17	15	26

L'esportazione del carbone polacco ha segnato nel settembre un ulteriore, sia pur lieve, aumento. Essa è salita a 1.075 mila tonn., con un aumento di 31 mila tonn. in confronto a quella dell'agosto, ossia del 2,97%.

L'esportazione dall'Alta Slesia è stata di 916 mila tonn., con un aumento di 26 mila tonn. in confronto al mese precedente; quella dal bacino di Dąbrowa, 158 mila tonn. con un aumento di 4 mila tonn., pari al 2,59%; quella dalla regione di Cracovia si è mantenuta sul livello di 700.000 tonn.

L'esporazione del carbone polacco del settembre scorso risulta assai considerevole se paragonata con le spedizioni fatte nel periodo precedente allo sciopero minerario inglese: in confronto al maggio 1926 tale esportazione è aumentata di 371 tonn.

All'aumento dell'esportazione totale nel settembre hanno contribuito in misura considerevole le spedizioni dirette in Austria (aumentate di 18 mila tonn. ossia del 6,87%), verso la Norvegia (aumentate di 14 mila tonn. pari al 77,78%); la Svezia (aumentate di 13 mila tonn. ossia del 5,99%); la Lettonia (aumentate di 10 mila tonn. ossia del 47,62%); e verso il Belgio (aumentate di 9 mila tonn.). Inoltre un lievo aumento dell'esportazione si è avuto per la Cecoslovacchia, Francia, Lituania, Svizzera e Ungheria. Contemporaneamente peró all'aumento segnalatosi verso i suddetti paesi, si è avuta nel settembre una diminuzione dell'esportazione diretta in Danimarca (29 mila tonn.) cioè 19,46% e una più lieve per quella diretta in Finlandia (6 mila tonn.), in Jugoslavia, Rumania e Memel.

Della quantità totale delle esportazioni, 507.000 tonn. furono spedite, verso i paesi scandinavi e baltici con un aumento di 3.000 tonn. in confronto all'esportazione dell'agosto; verso i paesi successori: Austria, Ungheria e Cecoslovacchia, furono spedite 356.000 tonn. di carbone, cioè 25.000 tonnellate in più che nel mese precedente.

LA PRODUZIONE DELLO ZINCO IN POLONIA

(Produkcja cynku w Polsce).

Durante il primo semestre del c. a., le fonderie in Polonia hanno prodotto 85.328 tonnellate di zinco greggio, contro 69.789 tonnellate nel medesimo periodo del 1926. La produzione delle lamiere di zinco é passata da 4.803 a 8.628.

Le due fonderie di zinco dell'Alta Sesia hanno prodotto, nel mese di luglio scorso, 2.064 tonnellate di zinco greggio contro 2.073 tonnellate in giugno.

Nel periodo da gennaio alla fine di giugno, la produzione dello zinco greggio si é elevata a 17.013 tonnellate, contro 15.218 tonnellate durante il medesimo periodo del 1926.

L'INDUSTRIA DEL CEMENTO.

(Przemysł cementowy).

La storia dell'industria del cemento in Polonia risale al 1857, quando la prima fabbrica di cemento fu fondata a Grodziec nell'ex Polonia russa. Questa fabbrica fu la prima non solo in Polonia, ma anche nella Russia e la sua produzione era sufficiente a coprire il fabbisogno del mercato locale e di quello russo.

Il successivo rapido sviluppo di quest'industria è dovuto sia all'abbondanza di materie prime di ottima qualità, sia alla domanda crescente di questo articolo da parte dell'industria edilizia. — Verso la fine del XIX secolo, molte altre fabbriche sono state fondate con l'appoggio di capitali esteri.

In seguito peró al rapido sviluppo in Russia, dell'industria del cemento, la situazione di quella polacca divenne meno favorevole. Una profonda crisi si verificò al principio del XX secolo e parecchie fabbriche hanno dovuto essere liquidate. Tale crisi era dovuta, fra altro, alla concorrenza fra le singole fabbriche.

Nel 1909 fu organizzato un ufficio di vendita che permise di adattare la produzione ai bisogni effettivi del paese. Furono chiuse tre fabbriche che avevano impianti meno buoni e nello stesso tempo furono stipulati con le imprese russe ed estere degli acordi per la ripartizione dei mercati. A partire da questo momento l'industria del cemento prende un nuovo impulso e la sua produzione da 183.000 tonn. nel 1909, sale a 450.000 tonn. nel 1913.

Lo sviluppo dell'industria del cemento nel territorio d'ex occupazione austriaca ha inizio nel 1884. Le fabbriche esistenti in questa regione della Polonia produssero nel 1911—1913, 247.500 tonn. in media all'anno, di cui 174.000 furono consumate sul mercato locale, 50.000 in Austria e 50.000 esportati all'estero, in maggior parte nell'ex Polonia russa.

Nell'ex Polonia prussiana l'industria del cemento era poco sviluppata causa la forte concorrenza tedesca e la scarsità di materie prime. L'unica fabbrica esistente, quella di Wejherowo, lavorava esclusivamente per i bisogni del mercato locale.

Prima della guerra in Polonia esistevano in totale 13 fabbriche la di cui produzione annua raggiungeva, nel 1911—1913, 600.000 tonn. circa. Durante la guerra queste fabbriche furono in maggior parte distrutte. Dopo la guerra l'industria del cemento ha rapidamente ripreso la sua attività, incoraggiata dalla considerevole richiesta per i bisogni della ricostruzione delle regioni devastate. Nel 1922 furono riattivate 12 fabbriche. Peró fino alla fine della guerra con i Sovieti la situazione di quest'industria rimase difficile. Le vendite nel 1920 raggiunsero appena il 30% di quelle d'ante guerra; nel 1922 e 1923 esse salivano al 75—80%.

Una gran parte della produzione è stata esportata a quest'epoca, sui mercati esteri (22% nel 1921, 18% nel 1922) perchè le esportazioni erano facilitate dai bassi prezzi del cemento polacco in relazione al deprezzamento del marco. La stabilizzazione del cambio nel 1924 ha provocato una contrazione delle vendite, come lo comprovano le seguenti cifre:

	Numero delle fabbriche attive	Produzione in tonnellate	Vendite in tonnellate
1923	13	488.6	473.4
1924	14	349.6	408.8
1925	15	528.8	496.3
1926	15	557.1	618.7

La riforma monetaria rendendo possibile il credito a lungo termine, ha contribuito allo sviluppo dell'industria edilizia, consumatore principale del cemento. Difatti solo a partire dal 1925 le vendite raggiungono le cifre più elevate.

Il ribasso dei prezzi, dovuto alla concorrenza fra le varie fabbriche, ha avuto una grande influenza sull'aumento delle vendite sul mercato interno. Tale ribasso cessó a partire del 1. gennaio 1927 allor-

chè fu creato un ufficio comune di vendita sotto la denominazione „Centro-Cement".

Occorre peró rilevare che le vendite nel 1926 hanno raggiunto appena il 45% della capacità produttiva dell'industria polacca. Dopo la guerra, le fabbriche furono non solo ricostruite, ma anche notevolmente ingrandite con l'appoggio di capitali esteri. Fu impiantata una nuova fabbrica presso Lublino, la „Firley"; le altre sono state munite di forni rotativi il di cui numero ammonta a 26 e la capacità produttiva delle fabbriche polacche fu portata a 1.370.000 tonn. all'anno. In tali condizioni, esse hanno dovuto cercare nuovi sbocchi, rimanendo ristretta la capacità d'assorbimento del mercato locale. Tale attività esigeva grandi sforzi perchè il cemento polacco doveva lottare contro la concorrenza dei prodotti esteri (tedeschi, belgi, inglesi e svedesi) di riputazione mondiale e le di cui esportazioni erano facilitate dalla situazione geografica dei centri produttori, cioè in prossimità del mare.

Inoltre, l'industria polacca non aveva organizzazioni collettive come in Germania e in Svezia, sì da permettere di vendere i suoi prodotti all'estero a prezzi inferiori ai costi di produzione compensando le perdite con un aumento dei prezzi sul mercato interno.

Se gli sforzi delle fabbriche di cemento hanno raggiunto il successo, ciò deve essere attribuito all'eccellente qualità dei prodotti polacchi ed ai prezzi poco elevati della mano d'opera. In tali condizioni il cemento ha potuto essere esportato all'estero senza perdite.

Le esportazioni del cemento secondo i paesi di destinazione si presentano come segue (in migliaia di tonnellate):

	1922	1923	1924	1925	1926	I semestre 1927
Argentina	—	—	—	—	—	1,6
Austria	16.2	9,3	20,0	3,6	1,4	1,2
Bresile	—	—	—	—	7,4	12,2
Cecoslovacchia	12,3	3,7	5,1	3,1	2,5	2,0
Africa del Sud	—	—	—	—	—	5,1
Lituania	—	—	—	—	5,6	6,2
Lettonia	—	—	—	—	3,2	4,8
Germania a Prussia Orientale	42,5	4,8	1,1	2,2	1,7	7,2
Palestina	—	—	—	—	2,7	1,0
Rumenia	—	—	3,9	1,3	3,2	2,8
Stati Uniti	—	—	—	—	2,9	—
Siria	—	—	—	—	1,0	—
Svezia	—	—	—	0,1	5,5	10,1
Ungheria	—	—	—	—	1,3	0,3
Altri Paesi	10,3	2,3	—	1.1	2,8	5,0
Totale	81,3	20.1	30,1	11,4	41,1	59,4

Le esportazioni del cemento sono ancora sempre poco elevate, nonostante che un rapido sviluppo vi sia constatato e il numero dei paesi importatori tende ad aumentare. Il più importante incremento si nota nelle esportazioni verso i mercati baltici, dai quali viene attualmente consumato il circa 35% dell'esportazione totale. Occorre rilevare che la Svezia, produttrice essa stessa, ha importato durante il 1º semestre 1927, oltre 10.000 tonn. di cemento polacco. Le esportazioni verso i mercati d'oltre-mare segnano pure un aumento considerevole.

Quantità importanti vengono spedite nell'America del Sud (la quale ha consumato nel 1923 il 23% dell'esportazione totale), in Palestina, in Siria, in Grecia ed in Turchia. I tentativi fatti per collocare il cemento sul mercato degli Stati Uniti non hanno avuto successo a causa degli elevati diritti d'entrata praticati da questo paese.

Il valore delle esportazioni di cemento raggiunse 397.000 złoty oro nel 1925 1.469.000 nel 1926 e 2.453.000 złoty oro nel primo semestre 1927.

In generale l'attività dell'industria del cemento polacca si svolse durante gli ultimi anni in considerazioni abbastanza difficili, ciò che rese necessaria la ricerca di nuovi sbocchi all'estero.

Attualmente l' 89% del cemento viene fabbricato in forni rotativi. La concorrenza sul mercato interno è stata completamente soppressa e delle trattative sono in corso per la creazione di un organo comune per le esportazioni.

L'INDUSTRIA CASEARIA IN POLONIA.

(Przemysł mleczarski w Polsce).

Lo sviluppo dell'industria del latte in Polonia prima della grande guerra, era completamente dipendente dalla politica economica degli ex Stati d'occupazione onde esso presenta diversità nelle varie regioni del Paese. Questa industria aveva raggiunto un maggiore sviluppo nell'ex Polonia tedesca, cioè nelle provincie di Poznan e di Pomerania grazie alla protezione doganale ed alle facilitazioni di credito. Vi esistevano 364 aziende agricolo-industriali che trasformavano fino a 230 milioni di litri di latte all'anno, cioè il 13% della produzione totale.

Nell'ex Polonia austriaca esistevano circa 100 piccole aziende e in quella ex-russa, 195, trasformanti circa il 2,3% della produzione totale del latte.

Nell'ex Polonia russa, le condizioni per lo sviluppo dell'industria del latte erano le meno favorevoli a causa della politica seguita da quel Governo tendente a inondare i mercati polacchi di burro della Siberia a prezzi bassi.

A causa della guerra e in seguito all'inflazione monetaria l'industria del latte fu quasi completamente rovinata.

Solo nel 1924, dopo la riforma monetaria, risorgono in gran numero piccole e grandi aziende per la trasformazione del latte e società cooperative casearie nelle provincie centrali e orientali. Il seguente specchietto illustria l'aumento del numero dei caseifici nelle provincie centrali:

1 Gennaio	1924	68
"	1925	151
"	1926	211
"	1927	358
Luglio	1927	483

La quantità di latte trasformato dai caseifici ha raggiunto nel 1925, 51 milioni di litri e nel 1926, 105 milioni di litri. Nel 1927 si ha un ulteriore considerevole aumento dovuto all'aumentato numero dei caseifici ed alla maggiore produzione del latte. Il numero delle Società cooperative nel gennaio 1927 è salito a 866, trasformanti fino a 260 milioni di litri di latte all'anno Esse sono così distribuite: provincie centrali e orientali: 358; provincie meridionali: 334; provincie occidentali: 174; Tutti questi caseifici si occupano principalmente della produzione del burro destinando, in generale, il siero per l'allevamento del bestiame. In minor misura il latte, specie quello meno grasso e proveniente dalle grandi proprietà, viene destinato alla produzione dei formaggi.

Oltre ai caseifici cooperativi esistono nelle provincie centrali, circa 600 aziende private con lavoro a mano e nelle provincie occidentali circa 160 cioè quasi la totalità delle cooperative che impiegano macchine a vapore. In generale si nota un progressivo impiego delle macchine a vapore anche nelle altre regioni della Polonia.

L'organizzazione dei caseifici cooperativi è molto semplice: essi sono amministrati da un Comitato di controllo composto da 5—9 membri; in seno a tale consiglio viene nominato un comitato esecutivo composto d'un presidente, d'un vice-presidente e d'un tesoriere che tiene pure la contabilità. I piccoli caseifici occupano, oltre un sorvegliante 2—3 persone e i grandi da 4 a 7 persone. La maggioranza delle società cooperative casearie in Polonia fa parte delle cosidette unioni di controllo che esercitano il controllo dei metodi di produzione e sulla contabilità degli associati. La partecipazione a tali unioni non è obbligatoria, peró il fatto di farne parte attribuisce delle prerogative e cioè una

riduzione del 65% della tassa sul giro d'affari nonchè facilitazioni di credito.

Nell'ex Polonia russa esistevano due unioni di questo genere con sede a Varsavia. Nell'ex Polonia austriaca esistevano pure due unioni con sede a Leopoli; in Poznania un altra con sede a Poznan.

I caseifici fanno inoltre parte di organizzazioni commerciali aventi per scopo la vendita del burro. Il burro viene classificato, secondo la sua qualità, in quattro classi. Nell'ex Polonia russa esiste una unione delle società cooperative con sede a Varsavia la quale vende attualmente fino al 25% della produzione totale del burro. Degli acquisti e vendite del burro prodotto dai caseifici dell'ex Polonia austriaca, si occupa un'associazione analoga con sede a Leopoli sotto la denominazione „Maslosojuz" e un'altra a Cracovia che vende fino al 30% della produzione totale del burro prodotto in questa provincia.

Il commercio del burro nell'ex Polonia tedesca è concentrato nelle mani di commercianti, malgrado che vi abbia sede una filiale dell'Unione delle società casearie di Varsavia. Parallelamente allo sviluppo dell'industria del latte e all'aumento della produzione del burro, vanno aumentando le esportazioni di questo prodotto; nel 1925 esse hanno raggiunto 541 tonn. nel 1926 — 5.548 tonn. e nel corso del 1927 raggiungeranno circa 10.000 tonn. Più del 90% del burro esportato è diretto in Germania. Le esportazioni in Inghilterra, pur rimanendo poco importanti, hanno segnato, in confronto al 1926, un considerevole aumento. Tale risultato è dovuto agli sforzi fatti dal Consiglio di controllo e dalle organizzazioni commerciali delle società cooperative per migliorare la qualità del burro polacco.

Il movimento cooperativo caseario è incoraggiato dallo Stato con la concessione di crediti e di sovvenzioni, accordate per il tramite della Banca agricola di Stato. L'ammontare totale di questi crediti e sovvenzioni puó essere valutato a circa 1.500.000 di zloty all'anno. Tali crediti vengono concessi ad un interesse del 6% all'anno e sono pagabili, dai caseifici aventi macchine a vapore, entro un periodo di 10 anni e da quelli aventi macchine a mano, entro un periodo di 5 anni. I crediti per 10 anni vengono concessi ai caseifici per il perfezionamento del loro macchinario; inoltre il Governo ha messo in servizio sulle ferrovie polacche, vagoni frigoriferi per il trasporto del burro. Non c'è dubbio che l'appoggio del ministero dell'Agricoltura unitamente al desiderio dei proprietari fondiari di sviluppare questo ramo della produzione agricola, contribuiranno a dare un crescente impulso al movimento cooperativo ed alla produzione del burro e dei formaggi.

Si puó prevedere che la Polonia diventerà, nel prossimo avvenire, uno dei più importanti centri d'esportazione del burro, in Europa.

Attualmente si contano in Polonia circa 6 milioni di vacche e la produzione del latte puó essere aumentata del 100% razionalizzando i metodi di produzione e l'allevamento del bestiame. Una propaganda energica viene svolta in questo senso dalle varie organizzazioni agricole.

IL COMMERCIO ESTERO DELLA POLONIA.

(Handel zagraniczny Polski).

L'Ufficio Centrale di statistica ha pubblicato recentemente i dati concernenti gli scambi commerciali della Polonia con i vari paesi esteri, nel corso del primo semestre 1927.

Come si può constatare dallo specchietto quì appresso riportato, la partecipazione dei vari paesi alle importazioni in Polonia, ha subito alcuni cambiamenti, in confronto a quella dello stesso periodo dell'anno scorso:

	1926	1927
Inghilterra . .	10.2%	8.7%
Austria . . .	6.4	6.1
Belgio	1.1	1.4
Cecoslovacchia	4.7	5.1
Danimarca . .	1.5	1.7
Francia . . .	7.3	7.3
Olanda . . .	3.6	4.1
Indie Inglesi .	4.9	2.2
Lettonia . . .	0.3	1.0
Germania . .	21.3	24.5
Russia	1.0	5.4
Rumenia . . .	1.0	3.2
Stati Uniti . .	18.7	11.9
Svizzera . . .	2.0	1.9
Svezia	1.3	1.9
Ungheria . . .	1.0	1.8
Italia	6.6	3.3
Altri Paesi . .	9.2	8.5

Come risulta dalle cifre surriportate, le importazioni dalla Gran Bretagna, dall'Austria, dagli Stati Uniti, dalla Svizzera e dall'Italia hanno diminuito, metre quelle dal Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Olanda, Lettonia, Germania, Russia, Rumenia, Svezia e Ungheria, hanno segnato un aumento.

Per quanto riguarda le esportazioni, esse sono illustrate dalle seguenti cifre:

	1926	1927
Inghilterra . .	10,5%	12,5%
Austria . . .	13.1	11.4
Belgio . . .	2.4	2.6
Cecoslovacchia	10.4	8.9
Danimarca . .	3.9	2.9
Francia . . .	3.6	1.8
Olanda . . .	4.3	3.8
Indie Inglesi .	0.2	1.1
Lettonia . . .	2.7	1.5
Germania . .	25.7	29.7
Russia . . .	1.3	2.3
Rumenia . .	2.8	3.6
Stati Uniti . .	1.0	1.0
Svizzera . .	1.0	1.0
Svezia . . .	3.8	7.0
Ungheria . .	1.7	2.1
Italia	1.6	2.4
Altri Paesi .	5.0	4.4

Risulta che i rapporti della Polonia con i paesi più vicini segnano sensibili progressi, mentre gli scambi commerciali con i paesi dell'Europa Occidentale e quelli d'oltre-mare si sono alquanto contratti.

ESPORTAZIONE DI PRODOTTI PETROLIFERI.

(Wywóz produktów naftowych).

Le esportazioni dei prodotti petroliferi per il porto di Danzica, nel corso del secondo trimestre del 1927 hanno raggiunto 17.648 tonn., con un aumento quindi, in confronto al primo trimestre, di 9.721 tonn.

Le esportazioni dei vari prodotti sono illustrate dal seguente specchietto:

(tonnellate):	II trimestre 1927	I trimestre 1927
benzina	695	758
petrolio	5.948	1.251
olio a gas	4.526	1.900
lubrificanti	5.230	2.607
paraffina	711	90
candele	47	56
cok	106	33
asfalto	102	383
derivanti	283	25

Le esportazioni per paesi di destinazione nel corso del primo semestre 1927 in confronto a quelle dello stesso periodo del 1926, si presentano come appresso:

(in tonnellate):	I semestre 1927	I semestre 1926
Africa	211	0
Inghilterra	1.541	18.574
Asia	12	0
Belgio	4.949	2.107
Bulgaria	2	0
Danimarca	640	11.472
Egitto	30	2
Estonia	1.936	2.514
Spagna	8	8
Olanda	140	893
Italia	20	340
Lituania	2.753	1.530
Lettonia	1.272	2.098
Germania	2.015	2.557
Norvegia	294	145
Svezia	6.456	7.067
Turchia	45	0
Altri Paesi	395	82
Totale .	25.565	69.814

Come si osserva dalle cifre surriportate, le esportazioni dei prodotti petroliferi da Danzica hanno diminuito, nel corso del primo semestre 1927 in confronto al primo semestre del 1926, di 44.249 tonn.

Il consumo dei prodotti petroliferi a Danzica ha raggiunto durante il primo semestre 1927, 4.590 contro 4.457 tonn, nello stesso periodo del 1926.

INDUSTRIA E COMMERCIO DELLE FILMS CINEMATOGRAFICHE.

(Przemysł i handel filmami kinematograficznemi).

La produzione locale delle films cinematografiche è tuttora ad uno stadio iniziale.

Durante il 1926 furono prodotte solamente quattro films di un costo non superiore ai trenta mila dollari. La tenuità del costo di produzione fu determinata essenzialmente dal basso livello dei salari per il personale sussidiario e dalla misura modesta degli onorari per gli artisti.

D'altra parte mancò l'aggravio delle spese ordinarie per gli sfondi panoramici, dato l'uso gratuito di pubblici edifici, chiese, tenute nazionali e sale di ritrovi privati.

Si calcola che una pellicola da 2.500 a 3.000 metri di lunghezza, che offre una rappresentazione di circa 2 ore, non costi più di 7 od 8 mila dollari. Qualche volta il prezzo può scendere anche a soli 5 mila dollari.

Importazione dall'estero.

Le statistiche ufficiali della Polonia, che riguardano gli anni precedenti a quello in corso, danno per ogni singolo paese di provenienza i soli quantitativi in peso e non i valori corrispondenti.

Analizziamo quindi l'importazione durante gli anni 1925 e 1926:

L'importazione delle films cinematografiche ha segnato un lieve aumento dal 1925 al 1926.

La parte preponderante è dovuta alla Germania nel 1925 e alla Francia nel 1926: Gli Stati Uniti hanno quasi raddoppiato da un anno all'altro la loro fornitura, che è però rimasta al terzo posto. L'Austria ha segnato una lieve diminuzione, mentre l'Italia, data la sua esigua importazione, non figura fra i paesi nominati.

Diamo ora i dati in peso e in valore delle singole importazioni per paese di provenienza durante il periodo gennaio-luglio 1927:

Tenuto presente che l'importazione del gennaio-luglio 1926 fu di soli q.li 129, per un valore di 696.000 zloty, risulta che l'importazione dello stesso periodo dell'anno in corso appare quasi raddoppiata.

Secondo i dati statistici suesposti, che hanno ancora carattere provvisorio, la Germania ha preso il 1º posto rispetto alla Francia, mentre gli Stati Uniti hanno continuato a mantenere il terzo posto, come nei due anni precedenti.

Durante il periodo gennaio-luglio 1927 figurano altresì importazioni dall'Inghilterra, pari a quelle dall'Austria in peso, ma superiori in valore, e quelle dall'Italia in misura finora molto ridotta.

Distribuzione delle films.

Durante il periodo dell'inflazione monetaria in Polonia le case di distribuzione delle films poterono realizzare degli incassi largamente remunerativi.

Con la stabilizzazione della valuta polacca si manifestò la necessità di forti investimenti di capitale, che devono essere ammortizzati nel giro di 3 o 4 anni. La deficenza di capitale disponibile ha reso le case di distribuzione quasi completamente passive.

Le condizioni attuali del mercato hanno elevato del 500% il costo delle films importate dall'estero.

Le case locali di distribuzione acquistano di regola le pellicole per pronta cassa dai produttori esteri e le noleggiano in generale al 20% circa.

Le case produttrici americane hanno ultimamente iniziata un'attiva concorrenza alle ditte locali di distribuzione, istituendo agenzie, che offrono un maggiore assortimento di films e condizioni più favorevoli.

Cinematografi in esercizio.

La rappresentazione cinematografica è generalmente remunerativa, data la grande disponibilità delle films estere.

Il numero dei cinematografi è andato bensì diminuendo da 800 nel 1924, a 500 nel 1925 e a 450 attualmente, viceversa però è aumentata la media dei posti per ogni cinematografo.

Ciò è avvenuto in seguito all'inasprimento delle tasse municipali, che ha provocato la creazione di teatri più vasti e meglio attrezzati.

Censura cinematografica.

Ogni film prima di essere proiettata nei pubblici cinematografi deve essere riveduta dagli uffici di censura dipendenti dal Ministero dell'Interno polacco.

Detta censura esclude in generale le films contrarie alla pubblica moralità, ai sentimenti patriottici e religiosi. Anche le films a forti tinte sono vietate.

Diritti doganali e tasse locali.

Le films cinematografiche sono soggette, alla loro importazione in Polonia, ai seguenti dazi doganali:

In seguito alla conclusione del Trattato di commercio franco-polacco, firmato il 9 dicembre 1924, il dazio doganale delle films cinematografiche è stato ridotto del 45%. Anche l'Italia in virtù della clausola della Nazione più favorita, viene a beneficiare di questa riduzione.

Oltre ai dazi doganali, le films importate sono assoggettate alle tasse municipali graduate a seconda della città, in cui vengono proiettate.

Tali tasse variano da un massimo del 100%, a Varsavia ad un minimo del 20%, a Katowice. Ciò significa che per ogni biglietto di ingresso al cinematografo il costo viene o raddoppiato o accresciuto del 20% al minimo.

LA CONFERENZA FERROVIARA DI CRACOVIA.

(Konferencja kolejowa w Krakowie).

e i transiti verso Fiume e verso Trieste.

Alla Conferenza ferroviaria tenutasi a Cracovia si sono ottenuti risultati soddisfacenti nei riguardi delle comunicazioni ferroviarie con Trieste e Fiume. La Conferenza ha riunito 23 delegati di differenti direzioni delle ferrovie e della navigazione per stabilire tariffe dirette fra la Polonia ed i porti di Trieste e Fiume.

Nella precedente Conterenza, tenutasi a Vienna il 16 e il 17 maggio vennero gettate le basi per un accordo dei transiti ferroviari polacchi verso l'Italia. Grazie alla giusta comprensione fra le parti interessate, si potè ottenere un completo accordo di tutte le questioni prospettate e specialmente su quelle riguardanti le tariffe ed i trasporti delle merci, gli itinerari, i passaggi di frontiera, ecc.

Dati i buoni risultati fin qui raggiunti la commissione polacca si e ripromessa — nell'incontro stabilito a Firenze — di concludere definitivamente i lavori.

Tutti i postulati e i desiderata di questo movimento economico e quelli dei paesi interessati saranno presi in considerazione nel progetto definitivo che sarà esaminato nel corso della Conferenza plenaria che — su invito dei delegati italiani — avrà luogo a Roma nel prossimo novembre.

Le tariffe approvvate andranno in vigore coi primi di gennaio.

CREDITO E FINANZE

L'ANDAMENTO FINANZIARIO DELLA POLONIA.

(Sytuacja finansowa Polski).

Il ministro delle Finanze, Czechowicz, in una intervista concessa alla stampa, ha dichiarato che l'anno finanziario 1926—27 ha dato una eccedenza attiva di 155 milioni di „zloty". Il bilancio del 1927—28 ammonta a „zloty" 1.990.942 completamente reali e le entrate per i primi cinque mesi dell'esercizio, dall'aprile all'agosto, ammontano a 201 milioni di „zloty" in media al mese, ciò che assicurerà una entrata minima di 2.400 milioni per l'intero anno. Il risparmio e il credito migliorano e la produzione ha raggiunto il livello dell'anteguerra. In queste condizioni, il Governo non ha ritenuto necessario ricorrere al credito di 15 milioni di dollari apertogli dalle Banche americane.

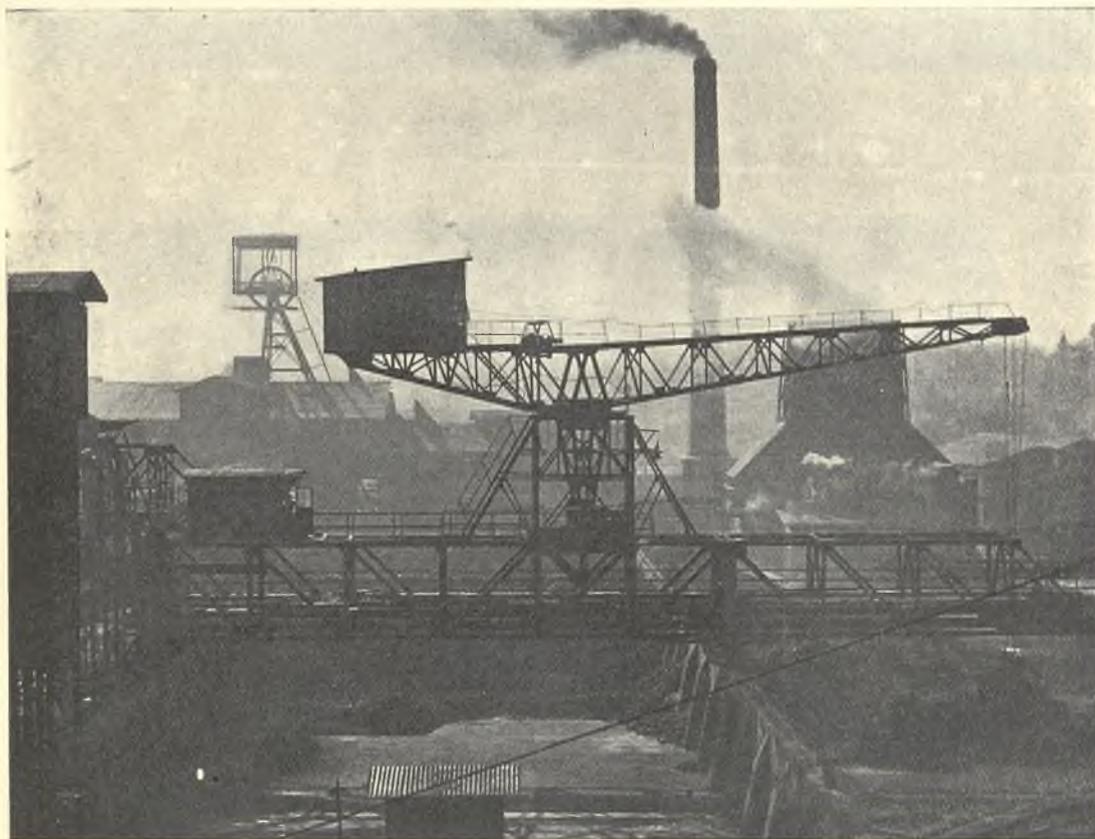
Il ministro ha soggiunto che il Governo considera necessario ed indispensabile per la vita economica del Paese lo afflusso dei capitali esteri, ma non vuole procurarseli con prestiti onerosi.

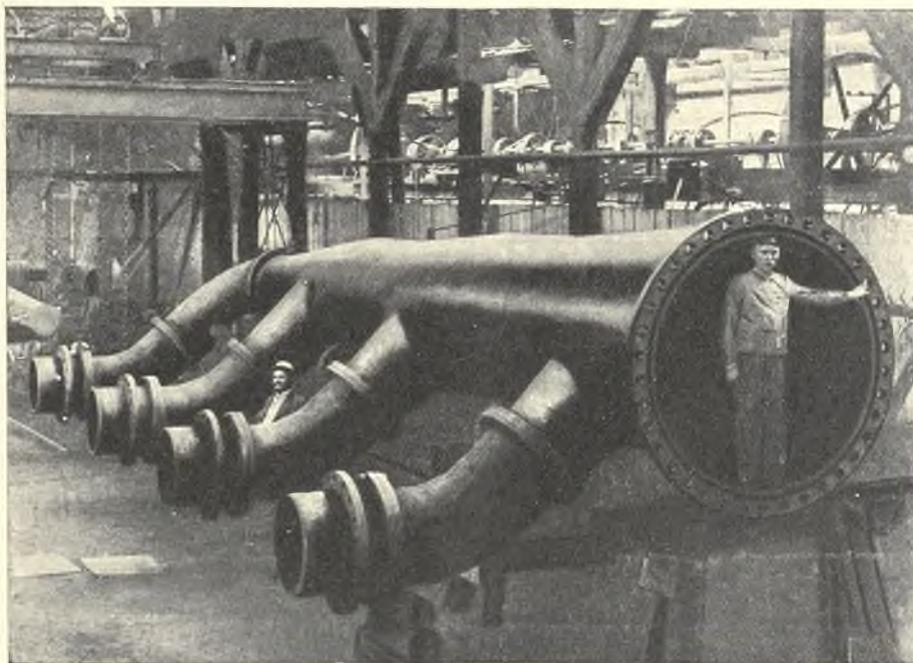
Situazione delle Banche di Polonia.

	Migliaia di zloty										
	1925 31.XII	1926 31.XII	1927 20.I	28.II	31.III	30.IV	31.V	30.VI	31.VII	31.VIII	20.IX
Oro	133.641	138.222	138.280	148.818	151,551	156.897	157.433	160.715	163.577	174.073	179.318
Argento	—	588	672	407	401	682	851	968	10.91	1.096	1.243
Valute, divise e altri crediti esteri	69.704	164.946	171.198	220.098	234,592	237.408	230.236	218.879	220.702	235.667	243.154
Monete d'argento e divisionali	—	29.054	23.471	6.261	1,864	808	2.576	5.843	174	546	827
Portafoglio	289.386	321.330	315.536	329.110	351,898	364.696	375.903	387.753	406 064	407.888	402.183
Anticipazioni su titoli	36.231	9.354	10.121	10.797	12,972	13.912	15 569	19.102	21.288	28.992	29.843
Debito dello Stato	50.000	25.000	25 900	25.000	25,000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000
Biglietti in circol.	81.425	592.657	539.310	633.549	668,434	693.685	705.234	727.513	734.865	793.830	778.385
Conti correnti											
a) delle Casse del Tesoro	16.593	9.381	39.613	63.752	36.191	82.888	99.463	95.605	108.153	130.797	127.109
b) altri	49 011	125.029	131.145	138.340	162,014	133.804	111.809	113.426	112.872	114.838	162.163
Obbligazioni in valuta estera	35.705	17.339	17.744	13.299	16.126	14.985	14.261	7.970	7.874	8.135	11.263
Riporti	36.822	22.412	21.527	20.820	19.637	17.753	15.491	13.601	13.215	12.761	12.512
Copertura % statutaria	37.66	46.86	53.02	55.43	54.79	54.23	52.57	50.77	50.25	50.34	52.66
„ secondo il corso	—	81.38	91.90	95.75	94.53	93.45	90.58	87.48	86.59	86.75	90.74

Corso delle divise

UNITÀ	MEDIA MENSILE										
	Corso			Indice parità=100			Valore Rapp. % risp. la parità				
	V	VI	VII	V	VI	VII	V	VI	VII	VIII	IX
	Corsi alla Borsa di Varsavia										
1 lira sterlina	43,45	43,44	43,43	172,3	172,2	172,2	58,0	58,1	58,1	43,48	43,51
1 dollaro degli Stati Uniti	8,93	8,93	8,93	122,3	172,3	172,3	58,0	58,0	58,0	8,93	8,93
100 franchi francesi	35,04	35,03	35,02	35,0	35,0	35,0	285,0	285,4	285,5	35,08	35,08
100 „ belgi	124,21	124,16	124,27	172,4	172,3	172,4	58.4	58,0	58,0	124,44	124,44
100 „ svizzeri	172,08	172,08	172,21	172,1	172,1	172,2	58,2	58,1	58,1	172,48	172,43
100 lire italiane	48,43	50,10	48,84	48,4	50,0	48,8	206,5	200,0	204,7	48,71	48,70
100 florini olandesi	358,05	358,36	358,37	171,9	172,0	172,0	58,1	58,1	58,1	358,38	358,30
100 corone svedesi	239,03	230,26	239,27	172,1	172,3	172,3	58,9	58,0	58,0	239,65	240,17
100 „ ceche	26,50	26,50	26,51	25,2	25,2	25,2	396,1	396,3	396,2	26.51	26,51
100 schil. austriaci	126,86	125,81	125,86	172,6	172,5	172,6	57,3	58,0	57,9	125,99	126,06

Veduta generale della miniera di carbone appartenente alla Societa „Giesche".
Widok ogólny kopalni węgla, należącej do Tow. Akc. „Giesche".

Elevatori in una miniera di carbone appartenente allo Stato polacco.
Dźwigi w polskiej państwowej kopalni węgla.

Veduta del centro industriale di Łódź.
Widok zakładów przemysłowych w Łodzi.

Rurociągi, wykonane w Tow. Akc. „Ferrum" w Katowicach.
Tubi per condotte fabbricati dalla Soc. An. „Ferrum" in Katowice.

Il corso dei prestiti polacchi alla Borsa di New-York

Data	Il prestitio in dollari all' 8% (prestitio Dillon) del 1925		Il prestito in dollari al 6% del 1920	
	Corso medio	Transazioni in dolari	Corso medio	Transazioni in dollari
1926				
I	88.66	1.539.000	68.05	71.000
II	89.64	1.328.500	68.17	57.000
III	89.36	1.414.000	67.69	91.000
IV	88.15	972.000	67.24	49.000
V	84.99	2.557 000	63 84	166.000
VI	84.21	813.000	63.08	51.500
VII	85.96	864.500	65.48	80.000
VIII	87.30	1.577.000	68.44	143.900
IX	89.66	1.485.500	70.42	180.000
X	88.91	1.077.009	70.70	156.000
XI	91.97	2.385.090	73.46	169.000
XII	92.10	2.941.000	75.75	406.000
1927				
I	95.42	322.600	82.34	536 000
II	95.47	1.840.000	82.58	178.000
III	97.15	2.896.000	73.25	272.000
IV	98.00	2.045.000	82.96	71.000
V	98.27	1.482.000	82.81	157.000
VI	96.82	3.278.000	81.99	260.000
VII	96.44	851.000	80.27	72.000
VIII	100.00	618.000	84.56	56.000

Corsi dei titoli alla Borsa di Varsavia

Numero delle azioni migliaia	Valore nominale delle azioni (zloty)	Banche e società industriali	Medio corso mensile Dicembre 1926	30.IV	31.V	30.VI	29.VII	1.IX	14.X
1,000	100	Bank Polski	82,07	153,75	155	130,00	139,00	136,00	159,25
100	100	Bank Dyskontowy Warszawski	10,01	131,50	135,—	130,00	130,00	133,00	134,00
300	25	Bank Handlowy a Varsavia	3,05	9	8,05	6,80	6,90	123,00	129,00
201,6	25	Bank Zachodni	1,37	5,10	—	—	—	—	28,00
26	100	Bank Zjedn. Ziem Polsk.	1,50	4,25	3,85	3,00	3,30	—	—
200	100	Bank Zw. Spółek Zarobkowych	5,52	97,—	92	73,00	80,00	—	97,00
52	50	Siła i Światło	21,80	115	—	—	—	99,00	—
123,5	100	Warszaw. T-wo Fabryk Cukru	2,46	—	—	4,00	4,55	4,90	5,95
150	100	Warsz. Tow. Kop. Węgla	68,81	111,—	114	82,00	90,50	92,00	116,75
234	50	Nobel	2,24	5,50	6,—	43,75	48,50	—	55,00
132	50	H. Cegielski a Poznań .	18,36	46	46	32,50	38,50	39,00	55,50
372	25	Lilpop Rau i Loewenstein	15,74	28,—	33	22,75	28,00	29,00	39,00
707,5	14	Modrzejów	17,68	11,—	10,30	7,40	9	9,00	10,35
50	100	Norblin, B-cia Buch i T. Werner	93,97	184	—	160,00	—	—	210,00
240	50	Ostrowiec	8,09	86	81	70,00	77,00	87,00	100,00
100	25	Warsz. Sp. Akc. Bud. Parowozów	0,27	0,87	—	—	—	—	—
76,4	50	K. Rudzki	1,0	2,20	2,20	1,95	2,30	57,50	66,00
264	15	Starachowice	1,48	4,88	75,75[1]	49,25	56,00	60,50	83,00
148,6	60	„Zawiercie"	14,25	41,50	42,50	—	53,00	35,25	42,00
175.6	15	„Żyrardów"	10,66	21,50	21,—	16,50	16,75	77,25	21,25

VARIE

IL COSTO DELLE ASSICURAZIONI SOCIALI IN POLONIA.

(Koszta ubezpieczeń społecznych w Polsce).

Le conclusioni di un'inchiesta disposta dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale fanno conoscere l'entità degli oneri sopportati dalla produzione polacca per le assicurazioni sociali.

Giova premettere che non tutto il territorio della Polonia è regolato, in materia di assicurazioni sociali, dalla stessa legislazione, della quale peraltro non è ancora ultimata l'unificazione. L'inchiesta ha considerato quindi separatamente i territori russi, prussiani, austriaci e dell'Alta Slesia, in alcuni dei quali vigono ancora, se pur con qualche modificazione, le disposizioni preesistenti alla formazione dello Stato polacco.

Ne consegue che i rapporti fra i contributi delle assicurazioni ed i salari, nei principali rami d'industria, presentano notevoli differenze a seconda dei territori.

Nella grande industria, i contributi pagati da datori di lavoro ed operai per tutte le forme assicurative raggiungono il 15% del salario nell'ex territorio prussiano, il 14% nell'Alta Slesia e l'11.5% nell'ex territorio austriaco e russo.

L'ammontare dei contributi per l'assicurazione contro la disoccupazione e per quella contro gli infortuni è identico e corrisponde per ciascuna di esse, in tutto il territorio polacco, al 2% del salario. Va però notato che per l'assicurazione disoccupazione l'1.5% del contributo è a carico dei datori di lavoro ed il 0.5% a carico dell'assicurato, mentre per l'assicurazione infortuni il contributo grava interamente sul datore di lavoro.

Per l'assicurazione malattie, i contributi ammontano in tutto il territorio della Repubblica, tranne l'Alta Slesia, al 7.5% del salario, di cui il 4.5% a carico degli industriali ed il 3% degli assicurati. Nell'Alta Slesia, l'ammontare del contributo corrisponde al 6% del salario, di cui ⅓ a carico dei datori di lavoro e ⅔ a carico degli assicurati.

Per l'assicurazione invalidità e vecchiaia, il contributo viene pagato in parti eguali dal datore di lavoro e dall'operaio; esso corrisponde al 4.6% del salario nell'ex territorio prussiano; al 4% nell'Alta Slesia.

Il contributo complessivo delle assicurazioni sociali nell'industria mineraria, raggiunge il 22% del salario nell'Alta Slesia, il 15.1% nell'ex territorio prussiano, il 13.5% nell'ex territorio russo.

Per la piccola industria, invece i contributi complessivi rappresentano l'11% del salario nell'Alta Slesia, il 12.1% nell'ex territorio prussiano e l'8.5% nell'ex territorio austriaco e russo.

Poco sviluppate sono le assicurazioni sociali nell'agricoltura e le quote di contributo sono pure poco elevate.

L'inchiesta ministeriale fa rilevare, nelle conclusioni, che, in rapporto al salario, gli oneri per le assicurazioni sociali in Polonia sono inferiori a quelli esistenti in Germania, Austria, Cecoslovacchia e Inghilterra. Infatti, poichè per ogni assicurato l'onere annuale medio ammonta, per tutte le industrie in complesso, a Zloty 121.42, stabilendo un confronto con i paesi predetti, in base alla stessa unità monetaria polacca, si ottengono le seguenti cifre espresse in zioty: Germania, 239.44; Cecoslovacchia, 161.50; in Austria 184.64; in Inghilterra 241.59.

E quindi da ritenere che i contributi, in Polonia, non siano così elevati da esercitare un'influenza sensibile sulla situazione economica del paese, rispetto al mercato mondiale, e sul prezzo di vendita dei prodotti.

CULTURE DI SEME DI BARBABIETOLA DA ZUCCHERO IN POLONIA

(HODOWLA NASION BURACZANYCH W POLSCE).

Produzione ed esportazione...

Le imprese di produzione di seme di barbabietola da zucchero furono fondate sul territorio dell'antico Impero Russo negli ultimi tre decenni del secolo scorso ed avevano lo scopo di liberare gli zuccherifici del Regno di Polonia e dell'Ucraina dalle necessità d'importare dall'Estero delle sementi sempre care e non sempre adatte alle condizioni climatiche locali. La selezione della semente è la base principale per una razionale cultura della barbabietola dipendendo da questa materia prima lo sviluppo e l'andamento economico degli zuccherifici. La coltivazione delle sementi fù iniziata quindi in parte da case polacche nell'ex Regno di Polonia e in parte in Ucraina, per coprire il fabbisogno del consumo locale e per soddisfare le esigenze dell'industria saccarifera dal punto di vista della qualità delle bietole.

Era naturale che nell'ex Regno di Polonia le esigenze per la qualità delle sementi fossero le più severe. Infatti le difficili condizioni d'esistenza nelle quali doveva lavorare l'industria zuccheriera della Polonia russa, obbligata come era di sopportare la concorrenza degli zuccherifici ucraini che operavano in condizioni di terreno infinitamente più favorevoli e colla mano d'opera molto meno costosa, fecero sì che per poter esistere a lato di queste fabbriche, i fabbricanti di zucchero della Polonia dovettero apprendere ben presto a distinguere le sementi di barbabietola secondo il loro valore. E ciò fecero ricorrendo precisamente ad esperimenti comparativi, organizzati fino dal 1891 dall'Associazione dei Fabbricanti di Zucchero della Polonia. Da allora, constatata la superiorità delle sementi polacche in confronto a quelle delle primarie case germaniche, le imprese polache di produzione di semente presero uno sviluppo rapido. I territori della Polonia, paese eminentemente agricolo, con mano d'opera abbondante, si prestarono bene a questa produzione che richiede grandi terreni e molto lavoro manuale, oltre a un lavoro scientifico profondo.

Senza addentrarsi nei dettagli tecnici basti l'accenno che base della produzione è la „selezione", l'esame del più grande numero possibile di bietole per sceglierne le migliori. I progressi che si ottengono dalla selezione sono dovuti ad un lavoro coscienzioso di lunga durata e di larghe vedute, che non deve temere le grandi spese anche nel caso in cui occorra attendere per lunghi anni risultati appena apprezzabili. D'altra parte sono dovuti all'applicazione di metodi scientifici rigorosamente controllati nella pratica come la possibilità della trasmissione ereditaria della barbabielota, studi istologici ed anabiometrici e lavori di incrocio. Molti lavori interessanti furono tomici, biometrici e lavori di incrocio. Nel Congresso d'Agricultura a Roma quest'anno fù fatto riferimento a tali lavori, specialmente alla pubblicazione dei metodi del Prof. E. Załęski, Professore all'Università di Cracovia e direttore scientifico della nostra Casa.

In seguito all'aumentata produzione di semi si riuscì a coprire il fabbisogno della Polonia stessa e le case più importanti cominciarono l'esportazione delle sementi. Questa esportazione, iniziatasi una diecina d'anni prima della guerra mondiale, si dirigeva in tutti i paesi con culture di bietole dell'Europa Centrale e Meridionale, in Boemia, Ungheria, Austria, Italia, Francia, Spagna e nei Paesi Balcanici, e poi anche negli Stati Uniti d'America.

Durante la guerra mondiale l'esportazione delle sementi si dovette adattare necessariamente alle condizioni precarie createsi. Dalla Podolia si esportavano, per la via di Arkhangel e di Murmansk, le sementi per la Francia e l'Italia; per via di Vladivostok per gli Stati Uniti; ed infine per via terrestre per la Rumenia. Quest'esportazione, molto considerevole, contribuì in una misura rilevante a facilitare ai paesi alleati l'approvvigionamento di seme di barbabietola. Dai territori soggetti all'Austria, principalmente dalla regione di Cracovia si potè esportare solo verso l'Olanda e la Svizzera. Questa corrente esportazione diretta sopratutto verso questi paesi si estese poi all'Italia, la Spagna e gli Stati Uniti d'America.

Alla fine della guerra l'attività di produzione riprese con nuova energia nella Polonia risorta ed unificata dovendosi coprire anche il fabbisogno della Posnania e della Pomerania, fino allora sotto il dominio delle case germaniche. L'attuale produzione di seme bietola in Polonia si calcola a 8000 — 9000 tonnellate. Anche per l'esportazione non soltanto si conservarono i mercati sopra nominati ma se ne aggiunsero anche altri ed oggi tanto in Europa quanto negli altri continenti non c'è paese con industria di zucchero di barbabietola che non conosca le sementi di provenienza polacca.

In Italia le esperienze di coltivazione con le varietà di sementi fornite dalla casa K. Buszczynski & Figli, Soc. An., di Varsavia, ed eseguite fino dai primi anni di questo secolo nelle varie regioni, dimostrarono che le sementi polacche erano appropriate alle condizioni climateriche delle diverse regioni bietolifere e le sementi della Polonia godono da allora di buona fama in Italia. Scienziati italiani fra i quali l'illustre Prof. Dr. Ottavio Muneratti della Regia Stazione di Bieticultura di Rovigo ed il Prof. G. Mori di Genova visitarono le stazioni di selezione di sementi in Polonia persuadendosi della loro perfetta installazione e dei metodi scientifici appropriati ivi applicati. Anche oggi una grande parte dell'approvvigionamento di seme di barbabielota da zucchero viene fatta in Italia con l'importazione della Polonia ed anche questo articolo speciale contribuisce quindi allo sviluppo dei rapporti economici italo-polacchi.

R.

KRONIKA

HANDEL I PRZEMYSŁ

PRODUKCJA I WYWÓZ ŚWIEŻYCH WINOGRON DESEROWYCH.

(Produzione ed esportazione della uva fresca da tavola).

Produkcja.

Ilość winogron deserowych, jaką wyprodukowuje się corocznie w Italji, nieda się dokładnie oznaczyć. Uprawa winogron deserowych ma miejsce w mniejszym lub większym stopniu w każdej winnicy i te właśnie małe ilości, produkowane przez rolników, uniemożliwiają ustalenie ścisłych danych statystycznych. Dokładne dane dotyczą jedynie winogron deserowych w głównych ośrodkach uprawy i wywozu.

W Sycylji uprawiane są liczne i cenne gatunki winogron deserowych; głównym ośrodkiem produkcji jest Milazzo w prowincji massyńskiej. Pierwszym gatunkiem, jaki zaczęto przed laty uprawiać, jest „Chasselas doré". Obecnie uprawia się również gatunek „Luglienga", zwany również „S. Anna di Lipsia", który dojrzewa wcześniej od gatunku „Chasselas". Z Milazzo w ciągu sezonu, trwającego od 10—15 lipca do końca tegoż miesiąca, wywozi się przeszło 4.000 kwint. Wytwórcy winogron z Milazzo prowadzą uprawę nadzwyczaj starannie i stosują środki, działające na zmniejszenie ilości ziarnek w jagodach.

Z Sycylji eksportuje się corocznie kilka wagonów gat. „Zibibbo". W czasie tegorocznych zbiorów zostały wysłane z Pantelleria do Medjolanu i Turynu 4 wagony „Zibibbo". Sucha pogoda pozwoliła na przechowanie tych winogron, naogół źle się konserwujących, w dobrym stanie, nawet 8—10 dni po wysłaniu.

W Kalabrji nie istnieją właściwe ośrodki produkcji winogron deserowych. Z kilku stacyj, położonych wzdłuż morza Tyreńskiego, w prowincji Catanzaro wysyła się w połowie sierpnia i w pierwszych dniach września kilka wagonów „Zibibbo" do Neapolu, Rzymu, Medjolanu i kilku innych miast w północnej Italji.

Po ukończeniu sezonu, w którym wysyłane są winogrona z Milazzo, rozpoczyna się wywóz winogron z Basso Leccese i szczególnie z Alezzo. Są tam produkowane gatunki „Uva rosa" (Winogrona różowe) i „Baresana", z których uprawy słynie Bisceglie (Bari). Wywozi się je w wielkich ilościach do Niemiec, Szwajcarji i t. p.

Bardzo wiele gatunków winogron deserowych produkuje się w prowincji Bari. Na uwagę zasługuje gatunek „Somarello Rosso", który dojrzewa prawie w tym samym czasie, co „Baresana" i „Prunesta". Jest to gatunek bardzo późny, na którym zamyka się sezon wywozu winogron z Apulji.

W ostatnich latach ogromnie rozpowszechniła się uprawa gatunku „Chasselas doré", który można rozpocząć wywozić o kilka dni wcześniej, niż inne gatunki.

W okolicach, położonych pomiędzy prowincją Lecce a prow. Bari, produkcja winogron deserowych wynosi przeszło 100 tys. kwint., wywóz zaś 25—40 tys., zależnie od urodzaju i zapotrzebowania na rynkach zagranicznych.

W Kampanji istnieją dwa niewielkie ośrodki uprawy winogron deserowych: Salerno, produkujące gat. „Sanrinella" (10.000 kwint.) i okolice, położone w pobliżu Wezuwjusza, gdzie uprawia się gat. „Catalanesca". Produkcja tych dwóch ośrodków pokrywa głównie zapotrzebowanie miejscowe.

W Arbuzzo głównym ośrodkiem wywozu jest Montesilvano. Z tej miejscowości wywozi się do Niemiec w wielkiej ilości gat. „Bombino bianco" i „Trebbiano", zwany w Niemczech dla ich pięknego złoto-żółtego koloru „Goldtrauben".

W prowincji rzymskiej oddawna uprawiane są gat. „Pizzutello di Tivoli" oraz „Moscato di Terracina", które eksportuje się do Paryża, Londynu, Wiednia i t. p.

W Toskanji i szczególnie w prowincji pizańskiej uprawiany jest gatunek „Colombana", który cieszy się popytem w Niemczech. Posiada on tę zaletę, iż dobrze się konserwuje.

W Emilji również istnieją ważne ośrodki produkcji: w prowincji Piacenza, w Castel Sangiovanni, w Gropparello i okolicach uprawiane są głównie gatunki „Besegano" i „Verdea". W okolicach Bolonji — „Uva regina", „Barbarossa" i „Angiola".

W Marche i Romanji produkcja winogron deserowych nie osiąga znaczniejszych rozmiarów.

Z okolic Werony i Vicenzy wysyła się do Szwajcarji, Austrji i Niemiec niewielkie ilości winogron gatunków „Garganega" i „Lugliesca".

W dolnem Veneto produkuje się gatunek „Durona di Venezia".

Italską produkcję winogron deserowych w przybliżeniu można określić na 700—800 tys. kwint., zaś całkowitą konsumcję winogron świeżych, obejmującą również gatunki, przeznaczone do fabrykacji wina, na ok. 2 milj. kwint.

Handel.

Przywóz. Italja przywozi z zagranicy niewielkie ilości winogron deserowych. W latach 1909 — 1913 import wynosił przeciętnie 886 kwint. i utrzymał się mniej więcej na tym samym poziomie aż do ostatnich czasów. Mianowicie w latach 1924, 1925 i 1926 przywóz wynosił 759, 1.002 i 851 kwint., wart. 398.003, 562.681 i 459.833 Lit. Winogrona importuje się głównie z Hiszpanji (mianowicie gatunek „Ohazen") i sprowadza się je w beczkach, przekładanych warstwami cukru, dzięki czemu można je zachować w dobrym stanie.

Wywóz. Eksport z Italji odbywa się od kilkudziesięciu lat. W latach 1883—1887 wynosił on przeciętnie 32.300 kwint. rocznie; następnie stale wzrastał, a w latach 1909—13 osiągnął przeciętnie cyfrę 291.174 kwint. Po przerwie, spowodowanej wojną światową, wywóz winogron deserowych przybrał znaczne rozmiary. Wynosił on w r.:

	Kwintale	Liry
1913	304.400	10.654.000
1922	50.442	7.640.012
1923	124.366	17.208.049
1924	387.604	50.967.563
1925	369.785	85.008.346
1926	247.751	62.038.223

Spadek wywozu, jaki nastąpił w roku zeszłym, był wynikiem zmniejszenia się zdolności nabywczej odbiorców zagranicznych, oraz pogorszenia się jakości towaru, spowodowanego deszczami, jakie miały miejsce w miesiącu lipcu i sierpniu t. j. w czasie dojrzewania winogron. Z tej przyczyny stały się one mniej odporne na transporty na dalsze przestrzenie.

Kierunki wywozu.

Niżej przytoczona tabela odtwarza kierunki wywozu italskich winogron deserowych w ostatnich 3-ch latach w porównaniu z r. 1913:

KRAJE	1913	1924	1925	1926
	w kwintalach			
Austrja	234	106.525	59.349	40.636
Węgry	—	—	—	—
Belgja	—	—	419	368
Czechosłowacja	—	112	29	730
Francja	250	13	95	188
Niemcy	260.621	239.942	280.583	183.680
W. Bryanja	104	381	95	2 602
Holandja	4.794	2.105	596	675
Królestwo S. H. S.	—	44	15	17
Szwecja	—	—	40	98
Szwajcarja	38.343	32.728	26·781	18.636
Stany Zjedn.	—	5.744	1.707	1
Inne kraje	54	10	70	120
Ogółem	304.400	387.604	369.785	247.751

Jak widać z powyższego zestawienia, przed wojną Niemcy stanowiły najważniejszy rynek zbytu (w r. 1913 umieszczono tam 85% całkowitego wywozu, w r. 1924—62%, w r. 1925—75,8%, w r. 1926—74% całkowitego wywozu).

Przed wojną Austrja sprowadzała ilości nieznaczne, gdyż produkcja Węgier i części kraju, obecnie wchodzących w skład Jugosławji, wystarczała na pokrycie zapotrzebowania całego państwa. Od 3—4 lat Austrja stała się jednym z najważniejszych odbiorców winogron italskich (wywóz do Austrji w latach 1924, 1925 i 1926 stanowił 27,4%, 16% i 19,4% całkowitego eksportu). Dalej ważnym rynkiem zbytu jest Szwajcarja, (w r. 1913 12,5% i w ostatnich 3-ch latach 8,4, 7,2 i 7,5%). Produkcja italska dąży do zdobycia nowych rynków zbytu, szczególnie Belgji, Czechosłowacji, S. H. S. i krajów północno-europejskich, jak np. Szwecji. Pozatem zauważyć należy wzrost eksportu italskiego do Anglji oraz do innych krajów odzielnie niewymienionych. Trudności transportowe, spowodowane wielkiem oddaleniem, utrudniają wywóz do Stanów Zjednoczonych. Ostatnio zakazy o charakterze fitopatologicznym, wydane przez rząd amerykański, uniemożliwiły w r. 1924 import winogron z krajów śródziemnomorskich.

Opakowanie.

Opakowanie, powszechnie używane przy wywozie winogron deserowych, są to klatki o kształcie piramidy, 10-cio kilowe. Ten typ opakowania niezawsze jest odpowiedni, specjalnie przy wysyłaniu transportów do krajów odległych.

ITALSKA PRODUKCJA I WYWÓZ BRZOSKWIŃ.

(La produzione e l'esportazione italiana delle pesche).

Jakkolwiek uprawa brzoskwiń posiada w Italji dawne tradycje, to jednak jeszcze 40 lat temu ograniczała się ona do kilku prowincyj. Następnie dzięki staraniom rolników, przybrała ona charakter przemysłowy i znacznie się rozszerzyła.

Wywóz przeważnie obejmuje gatunki, odznaczające się wytrzymałością na dalsze transporty.

Eksportowane są gatunki następujące Z Romanji: „Buco incavato", brzoskwinie duże, czerwone, o grubej skórce, bardzo wytrzymałe na transporty. Gat. „Bonvicini" wczesne i bardzo wytrzymałe. „Pesca di Massalombarda tardiva", dojrzewające w pierwszej połowie września, duże, czerwone, cieszące się dużym popytem zagranicą i „Hale" (Hale Yellow) cenny gatunek rozpowszechniony w Ligurji. Prócz wyżej wymienionych gatunków, wspomnieć należy o gatunkach amerykańskich: „Trionfo" i „Amsden".

Wywóz. Wywóz brzoskwiń przewyższa obecnie rozmiary przedwojenne i zajmuje pod względem ilościowym czwarte miejsce w eksporcie świeżych owoców (po jabłkach, gruszkach i wiśniach).

Następujące zestawienie ilustruje rozmiary wywozu brzoskwiń przed wojną (w kwintalach):

Lata	Kierunki wywozu: Austrja	Niemcy	Szwajcarja	Inne kraje	Ogółem
1911	18.200	19.400	2.000	400	40.000
1912	22.600	25.700	5.200	1.500	55.000
1913	26.300	27.700	5.200	1.500	61.200

Po wojnie, począwszy od r. 1920, wywóz brzoskwiń stale się wzmaga. Tabela, niżej przytoczona, zawiera dane z ostatnich 3 lat:

Lata	Ilość (w kwintalach)	Wartość (w lirach)
1924	93.201	18 387.975
1925	106.680	29.656.505
1926	318.204	52.818.276

Przeciętnie roczny wywóz w tym okresie wynosił 139.362 kwint., zaś w latach 1911—13 — 52.067. Jak widzimy, wzrost wywozu wynosi ok. 168%.

Kierunki wywozu w ostatnich dwóch latach zobrazowane są w zestawieniu następującem:

Kierunki zbytu	1925 (w kwintalach)	1926 (w kwintalach)
Niemcy	60.463	131.414
Szwajcarja	19 934	24.032
Austrja	16.204	35.289
Francja	7.438	18.199
W. Brytanja i Irlandja	1.891	7.651
Belgja	232	339
Egipt	159	351
Czechosłowacja	67	137
Inne kraje	292	792
Ogółem	106.680	218.204

Z powyższych danych wynika, że wywóz brzoskwin do wszystkich krajów znacznie wzrósł w latach 1925 i 1926. W ostatniem 3-leciu przed wojną wywóz do Niemiec, Austrji i Szwajcarji stanowił 98% całego eksportu, w ostatnich zaś dwóch latach zmniejszył się do 88%. Do Francji, W. Brytanji i Irlandji wywieziono 11% całkowitego wywozu.

KARTEL ITALSKI BARWNIKÓW

(Il cartello italiano dei coloranti).

Z kolei po Niemczech i Anglji, również Italja zreorganizowała i skoncentrowała swą produkcję barwników i produktów ubocznych.

Niedawno ukonstytuował się nowy trust, w skład którego weszły następujące przedsiębiorstwa: „Società Italiana Prodotti Esplodenti" (Sipe) w Cengio, „Fabbriche Italiane Materie Coloranti Bonetti" i „Società Italica Colori Artificiali" (Italica). Nadto mają się z niemi połączyć „Stabilimenti Chimici Farmaceutivi Riuniti Schiaparelli", produkujące artykuły farmaceutyczne.

Prezesem tej nowej organizacji został R. Panzarasa, zaś wiceprezesem — prof. Belloni.

Personel trustu składa się z 70 chemików, 200 urzędników administracyjnych i 1.200 robotników. Produkcja roczna barwników łącznie z czarnym siarczanem i indygo wynosi 3.600.000 kg.

Nowa organizacja, korzystająca z poparcia rządu italskiego, dąży do jaknajwiększej ekonomizacji czasu, co zamierza osiągnąć drogą stosowania odpowiednich metod naukowych. Pozwolić ma to przeciwstawić się w sposób skuteczny obcej konkurencji.

„Società Italiana Prodotti Esplodenti" została utworzona przez „Italgas", towarzystwo, dystylujące w swych zakładach, rozsianych po całym półwyspie italskim, 600.000 ton węgla kamiennego rocznie.

Oprócz wielkiej ilości materjałów wybuchowych, częściowo będących przedmiotem wywozu, wytwarza ono produkty pomocnicze do wyrobu barwników oraz artykuły farmaceutyczne. Produkcja zakładów tego towarzytwa w Cengio może sięgnąć 8.000 kg. oleju anilinowego. Wytwarza się tam w wielkiej ilości związki chloropochodne i nitropochodne benzolu, toluolu, fenoli, anizolu, aniliny i naftaliny, kwas chromotropowy, naftol i t. p.

Olej, zawierający 25% bezwodnika siarczanego, wytwarza się w zakładach, mogących wyprodukować dziennie ilość, odpowiadającą 120 tonom monohydratu. Wprowadzono nowe instalacje do fabrykacji kwasu mrówkowego (2000 kg. dziennie kwasu 95-90%-wego), potrzebnego do elektrolizy chlorków alkalicznych, wykonywanej metodą katod rtęciowych (400 kg. 100%-wej sody żrącej i 3.500 kg. chloru w 24 godziny) i do produkcji 100%-wego siarczku sodu (4.000 kg. w 24 godziny).

Wielkie zakłady Sipe w Cesamo Maderno dostarczają kwasu siarkowego z komór ołowianych i produkują kwas solny syntetyczny oraz kwas azotowy wychodząc od saletry. Wytwarza się tam również soda żrąca, chlor i siarczek sodu. Chlor służy do wyrobu trójchloretylenu i kwasu chlorooctowego. Tego ostatniego używa się do udoskonalonego wytwarzania indygo syntetycznego, którego produkcja roczna wynosi 1½ milj. kg.

Zakłady te wytwarzają w wielkiej ilości barwniki siarkowe czarne i inne barwniki azowe i bezpośrednie do farbowania bawełny, barwniki kwasowe do wełny oraz cały szereg barwników zaprawowych na chromie do bawełny.

WYWÓZ KAPELUSZY FILCOWYCH.

(L'esportazione deì cappeli di feltro).

Przemysł italski kapeluszy filcowych wytrzymuje na rynkach zagranicznych konkurencję największych fabryk angielskich. Jakkolwiek wytwórczość ta po siada w Italji dawne tradycje, to jednak w sposób przemysłowy zorganizowana jest ona dopiero od lat pięćdziesięciu.

W ostatnich latach produkcja stale wzmaga się; znaczenie, jakie eksport kapeluszy ma dla gospodarstwa krajowego, uwydatniają dane statystyczne, dotyczące handlu zagranicznego: wartość wywozu wyniosła w r. 1926 ok. 367 milj. lir., a w r. 1925 — 262 milj. lir.

Następująca tabela ilustruje rozmiary wywozu kapeluszy filcowych wszystkich rodzajów w ostatnich dwóch latach ub. oraz w I-szem półroczu r. 1927:

	I półrocze 1927		1926		1925	
	Ilość tys. szt.	Wartość tys. lir-	Ilość tys. szt.	Wartość tys. szt.	Ilość tys. lir.	Wartość tys. szt.
Kapelusze męskie:						
z filcu wełnianego	2.981	52.379	7.961	161.322	7.476	152.061
z filcu szerściowego	795	46351	2.828	201.089	2.515	125.797
Kapelusze damskie:						
z filcu wełnianego	111	2.410	181	3.337	91	2.324
z filcu szerściowego	18	855	44	1.748	55	1.761

Jak widać z powyższych danych, wywóz wzrastał stopniowo aż do roku 1926. Jeżeli zaś zestawimy cyfry, odnoszące się do 1-go półrocza r. b. z 1-szem półroczem r. ub., zauważymy, iż eksport kapeluszy męskich uległ zmniejszeniu o 1.188.000 sztuk, a mianowicie o 826.000 kapeluszy z filcu wełnianego i 362.000 kapeluszy z filcu szerściowego. Ogólna wartość wywozu zmniejszyła się w porównaniu z 1-szem półroczem 1926 r. o 47,4 milj. lir.

Następujące dane ilustrują kierunki wywozu do krajów europejskich w ostatnich dwóch latach i w 1-szem półroczu r. b. Odnoszą się one jedynie do kapeluszy męskich, gdyż wywóz kapeluszy damskich jest stosunkowo nieznaczny:

KRAJE	I półrocze 1927		1926		1925	
	tys. szt.	tys. lir.	tys. szt.	tys. lir.	tys. szt.	tys. lir.
W. Brytanja	222	4.089	750	18.396	1.160	24.170
Niemcy	48	2.102	370	26.326	343	15.187
Francja	43	2.383	332	16.421	493	17.509
Jugosławja	18	995	258	11.864	153	4.481
Rumunja	73	3.458	227	10.333	199	5.194
Bułgarja	16	454	130	6.962	57	1.493
Belgja	51	1.277	183	6.910	196	4.911
Szwajcarja	73	3.619	183	7.463	129	4.794
Turcja	8	264	198	8.442	234	5.593
Grecja	10	532	62	3.155	187	8.600
Austrja	10	520	77	5.454	120	4.369
Szwecja	9	691	126	8.607	74	2.216

Jak widać z powyższych cyfr, głównym rynkiem zbytu w Europie jest W. Brytanja. Jednak od szeregu lat eksport kapeluszy wykończonych do tego kraju stale się zmniejsza, wzasta natomiast wywóz kapeluszy w stanie półobrobionym.

Z pomiędzy krajów amerykańskich głównym odbiorcą italskich kapeluszy filcowych jest Kolumbja, dokąd wywóz w ostatnich czasach przybrał znaczne rozmiary i ulega stałemu wzrostowi.

Z pośród krajów azjatyckich godnym uwagi jest wzrost wywozu do Chin, jaki miał miejsce w r. 1926, poprzedzony silnym spadkiem w latach 1924 i 1925.

PRZEMYSŁ KORKOWY.

(L'industria del sughero).

Związek Narodowy Przemysłu Korkowego, do którego naeżą wszystkie ważniejsze przedsiębiorstwa w tej gałęzi, złożył władzom memorjał, w którym zwraca uwagę na konieczność otoczenia przez rząd większą opieką lasów i specjalnie produkcji dębu „korkowego", który zawiera składniki, potrzebne w przemyśle korkowym. „Radio Nazionale" donosi, że minister Bisi wysłuchał komisji, w skład której weszli przedstawiciele Veneto, Maremmy, oraz południowej Italji, przemysłu medjolańskiego oraz genueńskiego, i obiecał uwzględnić ich dezyderaty. Jednocześnie udzielił on zapewnienia, iż zostaną wydane odpowiednie zarządzenia, zakazujące wycinania dębów korkowych i dotyczące zorganizowania i ujęcia w pewne przepisy korowania tych dębów i popierania nowych plantacyj.

WYWÓZ ŚWIEC Z ITALJI.

(L'esportazione italiana delle candele).

Kierunki wywozu. Italski handel zagraniczny świecami od kilku lat uległ znacznemu zmniejszeniu, spowodowanemu cześciowo cłami prohibicyjnemi, wprowadzonemi w niektórych krajach importujących, częściowo konkurencją zagraniczną. Głównie daje się odczuć konkurencja Belgji, której sprzyjają nizkie ceny transportowe, ułatwiające jej dostęp do krajów lewantyńskich.

Wywóz białych świec woskowych zmniejszył się średnio w latach 1922—26 z 201 do 101 kwint., świec parafinowych i cerezynowych z 29.538 do 16.774 kwint., zaś eksport świec stearynowych zmniejszył się o 180 kwint.

Ważnym artykułem handlu zagranicznego są świece parafinowe i cerezynowe.

Następująca tabela odtwarza kierunki wywozu tych artykułów w latach 1924-26:

	1926	1925	1924
	w kwintalach		
Albanja	490	298	256
Malta	646	373	308
Aden	72	350	330
Indje Brytyjskie	318	316	564
Afryka Hiszp.	472	1.373	326
Alger	341	687	397
Kolonje brytyjskie w Afryce	24	292	82
Egipt	1.447	2.803	1.728
Erytrea	72	345	355
Marokko	8.797	13.504	11.762
Trypolitanja i Cyrenajka	2.087	2.645	1.907
Tunis	993	979	1.455
Argentyna	54	812	2.778
Inne kraje	861	985	3.106
Ogółem	16.774	25.762	23.354

Powyższe dane świadczą o wzroście wywozu do Albanji, Malty, Trypolitanji i Cyrenajki. W r. 1925 nastąpił również znaczny wzrost eksportu do Afryki hiszpańskiej, lecz nie utrzymał on się w latach następnych.

Zmniejszeniu natomiast uległ wywóz do Erytreji i Argentyny.

WYWÓZ MYDŁA Z ITALJI.

(L'esportazione italiana del sapone).

Italja importuje znaczne i coraz większe ilości mydła. W r. 1924 wywóz ten wynosił 31.573 kwintale, wartości 12.769.922 lir.; w r. 1925 — 28.157 kwint. wartości 13.981.539 lir. i w r. 1926 — 33.334 kwint. wartości 16.255.369 lirów.

Znacznemu zmniejszeniu, przywozu, jakie miało miejsce w r. 1925 odpowiada silny wzrost eksportu w tymże roku. Wynosił on w r. 1924 29.970 kwint., wartości 11.870.737 lir., w r. 1925 — 35.544 kwint. wartości 15.652.4778 lir., w r. 1926 — 21.576 kwint. wartości 11.826.191 lir. Jak widać z powyższych danych, wartość eksportu w r. 1926 jest taka sama, jak

w r. 1924, ilość natomiast zmniejszyła się o ok. 28%. Dane te świadczą o polepszeniu się jakości towaru. Istotnie, ilość eksportowanego mydła zwyczajnego zmniejszyła się o ok. 10 tys. kwintali (ok. 30%), natomiast wzrosła prawie o 1.300 kwint. (prawie się potroiła) ilość mydła toaletowego.

Zmiana co do gatunku mydła eksportowanego tłumaczy się tem, iż wiele krajów, które dotychczas sprowadzały mydło z Italji, obecnie produkuje gatunki zwyczajne dla konsumcji miejscowej. Z drugiej strony przemysł italski dąży do skompensowania sobie utraty niektórych rynków zbytu przez wzmożenie wywozu mydła toaletowego. Niektóre gatunki mogą już obecnie wytrzymać konkurencję wyrobów francuskich i angielskich.

Pomimo to import przewyższa jeszcze dotychczas wywóz i różnica pomiędzy niemi ulega zwiększeniu. Mydło italskie napotyka głównie na konkurencję mydła marsylskiego, sprzedawanego po niskich cenach i cieszącego się ogromnym popytem.

W Italji istnieje przeszło 1400 fabryk mydła, lecz praca ich wymaga lepszej organizacji.

NOWE KOPALNIE MIEDZI, OŁOWIU I CYNKU.

(Le nuove miniere di rame, di piombo e di zinco).

Dzięki intensywnej działalności R.Distretto Minerario w Trydencie, podległego Ministerstwu Gospodarstwa Krajowego, zostały wznowione poszukiwania na górze Fondoli w okolicach Chiusa, gdzie już istnieją kopalnie miedzi, ołowiu i cynku. W biurach Distretto minerario podpisano umowę, na mocy której koncesji na wydobywanie wspomnianych metali z nowych kopalń, udzielono Società Mineraria Atesina.

Pierwsze poszukiwania i wiercenia, zostały dokonane jeszcze w r. 1920 pod kierunkiem inż. Moschetti, szefa Distretto minerario. Dotychczas przeprowadzono doń galerje: do kopalni miedzi i do kopalni ołowiu.

W związku z temi pracami należy oczekiwać znacznego powiększenia produkcji miedzi, ołowiu i cynku. Nowe te kopalnie wraz z istniejącemi w Covara i Monte Nave liczyć będą ok. 2 tysięcy robotników.

WYWÓZ TKANIN WEŁNIANYCH W I-szem PÓŁROCZU 1927.

(L'esportazione dei tessuti di lana nel 1-mo semestre 1927).

Niżej przytoczone cyfry, odtwarzające rozmiary wywozu tkanin wełnianych w pierwszej połowie roku bieżącego, wskazują na znaczny jego wzrost w m. maju i czerwcu w porównaniu z pierwszemi 4-ema miesiącami.

Wzrost, jaki nastąpił w maju znacznie powiększył się w czerwcu; w miesiącu tym wywieziono 7.874 kwint. tkanin wełnianych gładkich, natomiast w styczniu, lutym, marcu i kwietniu wywieziono razem 8.817 kwnt. W ciągu całego półrocza wywieziono 20.812 kwint. tkanin wełnianych gładkich wartości 101.497.552 liry. W tym samym okresie r. 1926 eksport pod względem ilościowym wynosił 27.432 kwint., zaś pod względem wartościowym— 154.627.462 liry.

Jeżeli się weźmie pod uwagę wzrost kursu lira,przeliczy się na walutę złotą cyfry, pozycje, odnoszące się do r. 1926 i 1927 okaże się,. iż deficyt bilansu handlowego nie przybiera znaczniejszych rozmiarów.

USTAWODAWSTWO CELNE

OCHRONA WIN TYPOWYCH.

(La difesa dei vini tipici).

„Gazetta Ufficiale" z dn. 26 sierpnia r. b. ogłasza dekret, potwierdzający regulamin rozporządzenia wykonawczego z dn. 7 marca 1924 r. p. 497, przekształconego w ustawę i dotyczącego ochrony win typowych.

Regulamin składa się z 33 artykułów i dzieli się na 5 rozdziałów, z których pierwszy odnosi się do definicji win typowych i określa je jako „autentyczne, odznaczające się specjalnemi zaletami, uzależnionemi od gatunków roślin, od okolic z których pochodzą i od sposobów fabrykacji".

Wina typowe, dla których przewidywane jest tworzenie się konsorcjów ochronnych, dzielą się na „wina specjalne", „wina stołowe wyborowe" i „wina stołowe przednie".

Do „win specjalnych" należą: marsala, vermouth, wina musujące i muszkatelowe z Canelli, muszkatelowe likierowe, wina mszalne oraz wina luksusowe, polegające na specjalnem preparowaniu winogron, moszczu lub winorośli.

Za „wina stołowe wyborowe" uważane są wina posiadające specjalne cechy charakterystyczne, uzależnione od gatunku rośliny, od okolic, w których są produkowane oraz od stopnia starości.

„Wina stołowe przednie" różnią się od wyborowych tem, iż sprzedawane są w tym samym roku, w którym są produkowane, i nie osiągają tego stopnia doskonałości, jaką daje trzymanie ich przez dłuższy czas.

Drugi rozdział regulaminu omawia działalność wyżej wspomnianych konsorcjów. Do ich utworzenia konieczne jest, aby conajmniej 5 producentów i przemysłowców wniosło odnośne podanie do Ministerstwa Gospodarstwa Narodowego. Dla każdego gatunku wina typowego może być utworzone tylko jedno konsorcjum. Dozwolone jest jednak utworzenie jednego konsorcjum dla ochrony kilku gatunków win typowych.

Trzeci i czwarty dotyczy znaków ochronnych, w które należy zaopatrywać butelki, flaszki, gąsiory i beczki. Wina w cysternach winny być wolne od znaków ochronnych. Również nie są zaopatrywane w znaki ochronne moszcze i wina surowe.

Piąty i ostatni rozdział zawiera przepisy, dotyczące ewentualnego założenia „Narodowej Federacji Konsorcjów dla Ochrony Win Typowych przy Ministerstwie Gospodarstwa Narodowego, z siedzibą w Rzymie, której celem będzie popieranie tworzenia nowych konsorcjów, czuwanie nad ich działalnością, ułatwianie im pracy i zdawanie o działalności ich relacji Ministerstwu Gospodarstwa Narodowego.

STOSOWANIE TARYF KONWENCYJNYCH DO NOWEJ TARYFY CELNEJ REPUBLIKI SOWIECKIEJ.

(Applicazione delle tariffe convenzionali alla nuova tariffa doganale della Repubblica dei Sovieti).

Centralna Administracja Komór Celnych ogłosiła w dn. 4 sierpnia 1927 r. następującą instrukcję, w sprawie stosowania ulg, przewidzianych w umowach konwencyjnych z innemi państwami, odnośnie do sowieckiej taryfy celnej, wprowadzonej 25 lutego 1927 r. W wypadkach, w których cła obowiązującej obecnie taryfy są niższe od ceł taryfy dawnej, ulgi konwencyjne stosowane są do ceł zniżonych. Odnosi się to do opon gumowych, tkanin gumowych, do rur i transmisyj gumowych, do tkanin bawełnianych, do sznurów smołowanych i do szpagatu z Manilli. Do artykułów, do których odnoszą się powyższe ułatwienia konwencyjne, importowanych przez porty w Murmańsku i Władywostoku, stosują się ponadto zniżki dyferencyjne, określone dla powyższych portów. Np. transmisje gumowe, sprowadzane z Italji i Niemiec, podlegają według taryfy generalnej cłu w wysokości 200 rubli za 100 kg., do artykułów tych, o ile są importowane przez Murmańsk, stosuje się zniżkę dyferencyjną w wysokości 5% oraz ulgę konwencyjną w wys. 50%, tak że cło za 100 kg. wynosi 95 rubli.

OPŁATY CELNE WYWOZOWE.

(I dazi d'esportazione).

Na mocy rozporządzenia ministerjalnego z dn. 11 września r. b., które weszło w życie dn. 26 tegoż miesiąca, wprowadzono cło przywozowe na otrzęby wszelkiego gatunku, w wysokości Lit. 7,50 za kwintal.

Specjalne pozwolenie Ministerstwa Finansów może zwolnić otrzęby od cła.

KREDYT I FINANSE

DOCHODY Z MONOPOLU TYTONIOWEGO.

(Le vendite del monopolio del tabacco).

Wpływy ze sprzedaży tytoniu w sierpniu 1927 r. przewyższyły dochody z tegoż miesiąca r. ub. o przeszło 15 milj. lir. Jest to tem bardziej godne uwagi, iż wzrost ten nie został spowodowany jakiemikolwiek zmianami cennika, lecz wzmożeniem konsumcji w kraju.

Liczba ta nabiera szczególniejszego znaczenia, gdy się porówna z nią wpływy z tego samego miesiąca w latach ubiegłych. W r. 1922 wzrost dochodów w porównaniu do r. 1921 wynosił 4 milj. lir., w r. 1923 — 12 milj. i w r. 1924 nastąpiło zmniejszenie o 4 milj. W r. 1925 wzrosły ceny i automatycznie zwiększyły się wpływy. Wynika stąd, iż konjunktura w sierpniu r. 1927 była b. pomyślna. Zwiększenie się tych wpływów dowodzi, iż 1) wzrost kursu lira nie zmniejszył zdolności nabywczej konsumentów i 2) nie zmniejszył dochodów państwa.

Wzrost wpływów, zrealizowanych z monopolu tytoniowego nie posiada z pewnością znaczenia absolutnego i ogólnego, jest jednak bez wątpienia objawem znamiennym sytuacji gospodarczej.

Należy jeszcze zwrócić uwagę na wysokie zalety gospodarki Zarządu Monopolu Tytoniowego w Italji, który, udoskonalając gatunki tytoni, dąży do zaspokojenia wszelkich wymagań konsumentów.

BANKI EMISYJNE *)

koniec roku	obieg i rezerwy			główne operacje				
	Obieg biletów bankowych	Bilety skarbowe	Zapas kruszcowy	Weksle zdyskont.	Pożyczki	Kredyt otwarty	Wkłady na rach. bież. oproc.	Rachunek bież. Skarb w Banca d'Italia
1914	2.936,0	657,2	2.738,6	995,0	208,9	312,8	388,9	196,3
1918	11.750,3	2.124,1	2.335,9	1.307,3	936,3	1.172,9	802,2	256,4
1919	16.281,3	2.270,2	2.044,9	2.044,0	1.574,5	1.903,4	726,1	31,2
1920	19.731,6	2.268,3	2.077,8	4.256,5	2.817,8	1.689,0	875,7	325,1
1921	19.208,9	2.267,0	2.998,7	5.181,1	4.839,2	1.981,3	931,3	1.047,1
1922	18.012,0	2.267,0	2.041,5	6.178,6	3.105,5	1.093,9	1.231,4	582,4
1923	17.246,5	2.427,7	1.847,4	7.996,6	3.387,7	1.293,4	1.190,7	2.011,2
1924	18.114,2	2.400,0	1.826,0	9.191,2	3.157,6	1.771,5	1.191.1	807,7
1925	19.349,6	2.100 0	2.040,8	10.041,6	3.915,0	1.284,2	1.001,3	1.505,2
1926	18.340,1	1.793,0	2.478,5	8.016,1	2.633,6	801,1	1.431,2	95,1
1927 stycz.	17.996,9	1.763,3	2.518,5	8.647,5	2.494,6	788,2	1.857,4	51,8
„ luty	17.882,0	1.763,0	2.580,6	8.715,0	2.023,6	852,5	1 540,2	250,2
„ marzec	16.675,3	1.763,0	2.623,3	7.939,8	1.771,2	754,8	1.529,6	31,4
„ kwiec.	17.578,4	1.763,0	2.748,9	—	1.838,6	714,4	1.389,3	585,6
„ maj	17.442,9	1.578,0	2.842,9	7.849,3	1.610,5	643,4	1.897,5	490,9
„ czerw.	17.674 3	1.291,0	2.866,1	7.877,2	2.037,3	798,2	1.897,8	792,2
„ lipiec	17.844,3	1.171,0	2.903,1	7.524,6	1.411,2	652,8	2.587,4	197,8
„ sierpień	17.780,9	1.117,0	2.904,6	7.275,0	1.209,2	679,2	2.553,9	426,3

*) Przywilej emisji banknotów, który dawniej przysługiwał 3 bankom, poczynając od 1 lipca 1926 r., przysługuje jedynie Banca d'Italja.

RÓŻNE

MIĘDZYNARODOWA WYSTAWA SKÓR W MEDJOLANIE.

(L'esposizione internazionale del cuoio a Milano).

W czasie od 10 do 17 listopada r. b. odbędzie się w Medjolanie Międzynarodowa Wystawa Przemysłu Garbarskiego. Żywe zainteresowanie, jakiem cieszyły się trzy poprzednie wystawy, o czem świadczy znaczna ilość zawartych umów na ogólną sumę 175 miljonów lirów oraz wybitne poparcie ze strony sfer rządowych i gospodarczych, pozwala przewidywać, iż wystawa wypadnie najpomyślniej.

Podobnie, jak i w latach ubiegłych, Komitet Wykonawczy zamierza nadać Wystawie charakter jaknajściślej techniczny; w wystawie będą mogli uczestniczyć tylko przemysłowcy i rzemieślnicy, zatrudnieni w przemyśle garbarskim. Będą mogły być zaprezentowane tylko wyroby, które mogą być przedmiotem tranzakcyj handlowych.

Bliższych informacyj udziela Dyrekcja Generalna Wystawy Skór (Direzione Generale della Mostra del Cuoio, Milano - via Principe Umberto 19).

TRZECI KONGRES MIĘDZYNARODOWY NAUKOWEJ ORGANIZACJI PRACY W RZYMIE.

(Il terzo congresso inernazionale dell'organizzazione scientifica del laroro in Roma).

W d. 5 do 8 września b. r. odbył się w Rzymie trzeci kongres naukowej organizacji pracy. Liczba jego uczestników, ilość przedstawionych referatów i obszar poruszanych zagadnień dają pojęcie o potęgowaniu się nowego prądu.

W Kongresie brało udział 1400 osób, reprezentujących 40 państw. Obrady odbywały się w 4 sekcjach, mianowicie: przemysłowo-handlowej (110 referatów), rolnej (19), służby publicznej (23) i gospodarstwa domowego (11).

Wyróżniały się referaty pionierów naukowej organizacji amerykanów; odznaczały się one jak zwykle realnem ujęciem sprawy i trzeźwością sądu. Wiele nowych idei wnieśli szczególnie italowie, którzy w okresie rządów faszystowskich uczynili na polu naukowej organizacji wielkie postępy, o czem uczestnicy Kongresu mogli się przekonać naocznie podczas interesujących wycieczek do zakładów przemysłowych. Polska zgłosiła 11 referatów, przeważnie z dziedziny zastosowań przemysłowych, dając dowód, że mimo wielkich trudności, podąża za postępem ogólno-światowym, a w pewnym zakresie może dać nawet wzór innym.

Największem zainteresowaniem cieszyły się referaty sekcji przemysłowo-handlowej, w których poruszono szereg zagadnień praktycznych i teoretycznych pierwszorzędnej wagi. Referaty te obejmowały następujące tematy: A) ogólne zagadnienia, administrację przedsiębiorstw, metody, B) zastosowania przemysłowe, C) psychotechnikę, normalizację, szkolenie zawodowe, D) zagadnienia płacy, chronometraż, ceny, zagadnienia handlowe.

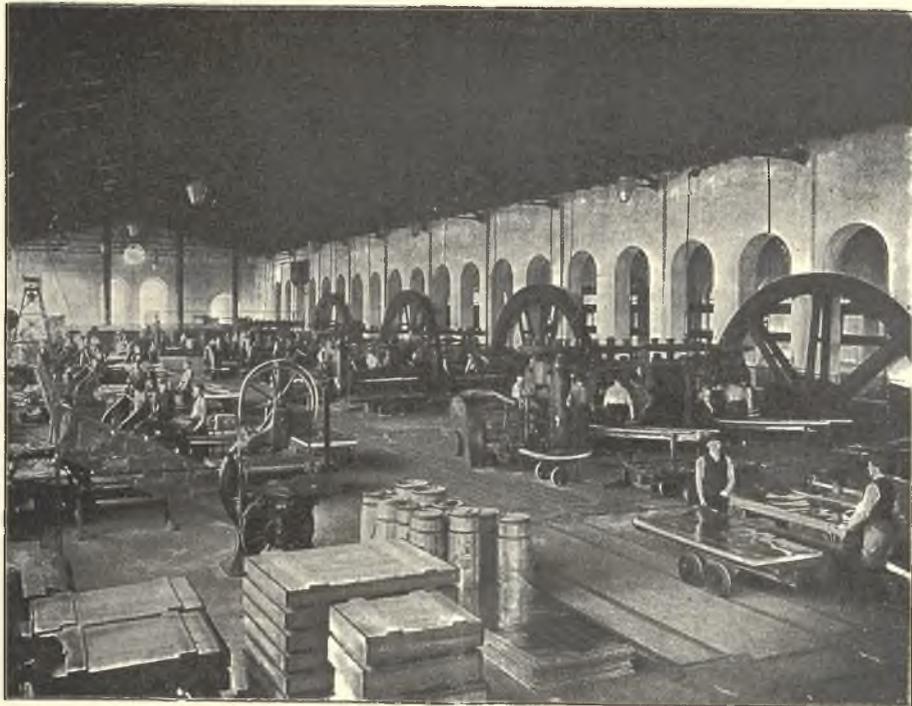
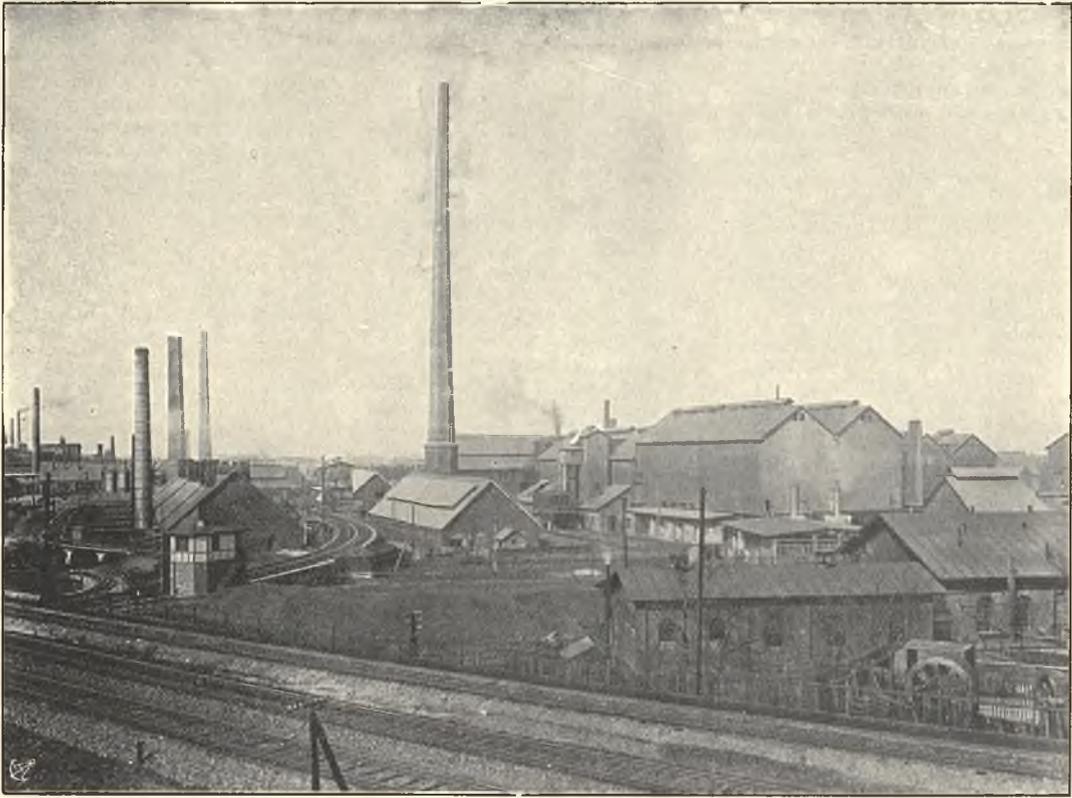
M. in. *Dr. Crespi* podkreślił, że pod względem współdziałania przedsiębiorców z robotnikami Italia współczesna znajduje się w warunkach sprzyjających zastosowaniu naukowej organizacji, ponieważ jest ona jedynem państwem, w którem dzięki „Karcie pracy" jest zagwarantowana doskonała harmonja poszczególnych sfer produkujących.

Najobszerniejsza była grupa referatów, dotycząca konkretnych zastosowań naukowej organizacji w poszczegónych gałęziach przemysłu; w tem było 6 referatów polskich: *inż. Raźniewskiego* — o naukowej organizacji w górnictwie, *inż. Tuchołki* — o graficznej analizie przewozu w kopalni, *inż. Skupa* — o organizacji robót przy budowie chodników, *inż. Lisowskiego* — o organizacji robót kotlarskich, *inż. Rytla* — o organizacji Warsz. Sp. Akc. Budowy Parowozów i *inż. Kucharzewskiego* — o kontroli robót podziemnych w kopalniach.

Niezmiernie interesujące były referaty o organizacji szeregu przedsiębiorstw italskich, m. in. fabryki samochodów Fiat, fabryki włókienniczej „Fratelli Bosio", fabryki wina „Francesco Cinzano" w Turynie. Niektóre referaty były połączone z pokazami kinematograficznymi.

Z zakresu *psychotechniki* na kongresie poruszono szereg ciekawych zagadnień. Na uwagę zasługują referaty: *Raffaele Cormio* o wykresach biotipologicznych według Pende'go, pozwalających otrzymać w prosty sposób dość dokładną charakterystykę przydatności pracownika.

Normalizacja była traktowana jedynie ogólnie w związku z zagadnieniami organizacyjnemi. *A. Castellano* zwalczał uprzedzenie panujące w niektórych sfe-

Stabilimenti della Soc. An. „Giesche".
Zakłady Tow. Aks. „Giesche".

rach przemysłowców, jakoby normalizacja wprowadzać miała zamęt w istniejącym przemyśle; przytem jako jeden z warunków, aby wprowadzenie normalizacji nie wywołało wstrząsu produkcji, prelegent przytacza konieczność posiadania przez fabryki należycie uporządkowanych detalicznych rysunków wszystkich elementów wyrabianych przedmiotów. Italski Komitet Generalny dla standardyżacji przemysłu mechanicznego (U. N. I. M.) przedstawił referat, wyjaśniający znaczenie standardyzacji i jej postęp w poszczególnych państwach.

Stosunkowo obszernie omawiano sprawy *organizacji nauczania* wogóle, *kształcenia zawodowego*, a w szczególności *nauczania organizacji pracy*.

STATYSTYKA HANDLOWO - PRZEMYSŁOWA.

(La statistica commerciale ed industriale).

Dnia 15 października r. b. rozpoczął się w całej Italji spis danych statystycznych, dotyczących przemysłu i handlu. Ma to na celu zgromadzenie wszelkich informacyj, potrzebnych do ocenienia sił gospodarczych narodu, celem dostosowania do rezultatów tego spisu akcji rządu.

STAN AKTYWÓW INSTYTUTU ASEKURACYJNEGO.

(Attività dell'Istituto delle assicurazioni).

„Agenzia Volta" publikuje interesujące dane dotyczące dochodów Instytutu Asekuracyjnego.

W ostatnich latach miał miejsce znaczny wzrost dochodów; w r. 1924 wynosiły one 57 milj.lirów, w r. zaś 1926 wzrosły one do 69 milj., czyli o 38%.

Nie zostało to spowodowane zwiększeniem się kapitałów, gdyż w zestawieniu z wzrostem kapitału, dochody zwiększyły się bardzo nieznacznie, mianowicie z 5,60% w r. 1924 do 5,75% w r. 1926. Różnica ta okaże się bardzo znamienna, gdy się weźmie pod uwagę, iż inwestycje ujęte są w ścisłe ramy i że w ostatnich czasach uzależnione one były w znacznej mierze od wyższych celów ogólnej gospodarki krajowej. Wzrost dochodów przypisać należy jedynie zrealizowaniu większych zysków.

OPINJA ANGIELSKA O SYTUACJI GOSPODARCZEJ W ITALJI.

(L'opinione inglese sulla situazione economica dell'Italia).

Daily Express publikuje szereg notatek treści gospodarczej p. t. „Powodzenie italskie", w których podkreśla, iż ostatnie dane, dotyczące handlu zagranicznego dowodzą ogólnej poprawy sytuacji gospodarczej Italji i świadczą o niezmiernie umiejętnem opanowaniu przez rząd trudności powojennych. Godnem jest uwagi, iż poprawa bilansu handlowego miała miejsce pomimo wzrostu lira.

„ITALJA WSPÓŁCZESNA".

(L'Italia contemporanea).

W słusznem zrozumieniu doniosłości wymiany intelektualnej między dwoma zaprzyjaźnionymi narodami — powstaje z inicjatywy i pod redakcją dr. Fr. Szyfmanówny wydawnictwo „Italja Współczesna", nakładem księgarni F. Hoesicka w Warszawie.

Ma ono na celu zobrazowanie Italji powojennej w jej przejawach intelektualnych i obejmie dzieła z zakresu kultury, jakoteż z literatury i sztuki.

Wydawnictwo „Italia Współczesna" rozpoczyna się rozprawą historyczną twórcy Włoch dzisiejszych Benito Mussoliniego: „Roma antica sul mare" (Rzym starożytny na morzu). Jako dalsze tomy ukażą się: Pirandello, Prezzolini (La cultura italiana), Pazini, Studjum o Eleo-

NOTOWANIA WAŻNIEJSZYCH AKCYJ

na giełdach: w Medjolanie, Turynie, Genui,Rzymie i Tryjeście
(podług danych Centralnego Instytutu Statystycznego)

NAZWA PRZEDSIĘBIORSTW	Kapitał (w miljard.)	Wartość nominalna (w lir.)	Ilość akcyj (w miljard.)	Przeciętne kursy (w lirach)								
				Grudzień 1926	Styczeń 1927	Luty	Marzec	Kwiecień	Maj	Czerwiec	Lipiec	Sierpień
Banca d'Italia	240	800	300	1825	1950	2150	2060	2182	2043	1818	1803	1947
Banca Commerciale	700	500	1400	927	1132	1214	1180	1203	1125	1113	1159	1169
Credito Italiano	400	500	800	607	720	819	791	763	713	659	695	710
Ferrovie Mediterranee	90	350	258	290	330	384	365	373	329	301	337	346
Ferrovie Meridionali	189,6	500	579	623	630	674	616	654	618	537	516	544
Navigazione Generale Italiana	600	500	1900	507	526	549	503	505	46	411	433	421
Cosulich	250	200	1250	168	200	211	193	193	184	147	160	177
Cotonificio Turati	32	200	160	570	594	746	690	633	530	480	500	560
Cotonificio Val d'Olona	18	200	50	272	280	330	296	—	230	200	200	228
Cotonificio Valle Seriana	12	250	48	900	300	800	750	725	660	670	700	700
Manifattura Rossari e Varzi	25	250	100	600	700	770	650	691	620	550	580	680
S. N. I. A. Viscosa	1000	150	6666	129	188	219	203	213	172	148	150	158
Cascami Seta	63	300	210	680	730	850	710	802	700	510	570	610
Lanificio di Gavardo	8	200	40	1200	1200	1450	1500	949	—	900	920	920
Terni (elettr. e industr.)	600,7	400	1502	356	405	437	412	410	363	314	347	356
Montecatini	500	100	5000	177	204	217	219	215	192	167	172	172
Iva	150	200	750	158	186	202	197	178	153	108	125	127
Metalurgica Italiana	60	100	600	110	113	132	120	119	109	105	107	108
Elba	60	40	1500	42	48	50	49	47	40	33	36	38
Breda	100	250	400	132	182	176	144	126	106	66	70	80
Fiat	400	200	2000	307	383	431	429	404	329	295	319	323
Edison	712,5	375	1900	490	550	600	570	580	530	460	480	496
Italiana Industria Zucchero indigeno	40	200	200	450	499	530	485	455	420	388	400	415
Ligure-Lombarda Raffineria Zuccheri	75	200	375	432	496	623	557	574	525	470	495	502
Eridania	45	150	300	578	618	713	657	709	653	569	579	620
Romana Beni Stabili	80	200	400	538	575	631	595	612	502	385	415	404

norze Duse, Rosso di San Seconda, Bontempelli i inni z najwybitniejszych pisarzy italskch.

Wydawnictwo „Italia Współczesna" będzie niezawodnie miało doniosłe znaczenie, jako jeden z najskuteczniejszych środków zaznajomienia społeczeństwa polskiego z italskim dorobkiem literackim ostatniej doby.

Pierwszy tom ukaże się już w październiku r. b.

NOTOWANIA WALUT NA GIEŁDACH ITALSKICH

Data	Francja	Szwajcarja	Londyn	Berlin	Nowy Jork	Polska	Złoto
Średnio 1925	119.72	484.92	121.15	5.99	25.09	—	484.73
„ 1926	83.43	500.72	125.87	6.18	25.93	—	500.25
Styczeń 1927 średnio	91.34	444.46	111.90	5.47	23.08	—	445.84
Luty średnio	90.90	445.08	112.27	5.48	23.15	—	446.18
Marzec średnio	86.98	427.35	107.82	5.27	22.22	—	428.64
Kwiecień średnio	78.41	384.32	97.40	4.74	19.29	—	385.83
Maj średnio	72.63	356.33	90.04	4.39	18.54	—	357.81
Czerwiec średnio	70.24	344.83	87.09	4.25	17.94	203	346.07
Lipiec średnio	71.94	352.74	89.04	4.35	18.34	207	353.27
Sierpień średnio	72.02	354.25	89.33	4.37	18.38	207	354.68

Parytet: 1 fr fr., 1 fr. szw. = 1 lir. wł.
1 f. szt. = 25.22 „ „
1 dol. = 5.18 „ „
1 mk. n. = 1.23 „ „

CENY HURTOWE.

(I prezzi all'ingrosso).

Prof. Bachi ogłasza następujące uwagi, dotyczące cen hurtowych w Italji w m. lipcu:

„Wraz ze stabilizacją waluty italskiej, należy niebawem oczekiwać ustalenia się cen wewnętrznych i eksportowych.

W związku z tem można przewidzieć, iż krzywa cen w Italji będzie odpowiadała krzywej cen w krajach posiadających walutę stałą.

Ogólny wskaźnik cen spadł w lipcu w porównaniu ze wskaźnikiem czerwcowym o 0,4%. Spadek ten jest najmniejszy, jaki zanotowano, z wyjątkiem lutego, w ciągu całego r. b. Świadczy to o tendencji cen do utrwalenia się na poziomie stałym.

W porównaniu z cenami z sierpnia r. 1926, wskaźnik lipcowy wynosi 26,2%.

Dla materjałów włókienniczych oraz dla minerałów i metali zmniejszenie wynosi 34%. Pozostaje on w związku w znacznej mierze ze zniżką cen na rynkach światowych węgla (po strajku angielskim) i bawełny (po pomyślnych zbiorach w r. 1926).

Zniżka cen artykułów spożywczych wynosi: 24% dla produktów roślinnych, a 28% dla produktów zwierzęcych. Produkty roślinne wykazują zmniejszenie o 23,3%, spowodowane zmianami konjunktur na rynku paszy.

Najsłabiej spadły ceny materjałów budowlanych (17½%).

CENY

Wskaźniki cen hurtowych

(podług danych Izby Handlowej w Medjolanie)

grupy towarów	Artykuły spożywcze	Wyroby włókien.	Wyroby chemicz.	Minerały i metale	Materjały budowlane	Różne produk. roślinne	Różne wyroby przem.	Ogólny wskaźnik	Siła nabywcza 100 lirów	Wskaźnik cen w złocie
Liczba towarów	37	18	20	23	8	7	12	125		
1913	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —
1922	568.80	583.07	437.25	524.15	519.75	508.21	535.80	529.35	18.84	—
1923	547.54	673.28	421.64	547.73	518.48	575.93	534.58	535.78	18.67	—
1924	562.38	709.37	460.10	549.51	554.41	491.21	542.99	553.51	18.08	124.8
1925	651.10	760.95	587.63	620.55	655.21	646.95	621.40	646.21	15.50	133.0
1926	683.38	660.36	513.36	665.03	686.76	641.86	637.01	654.41	15 29	131.0
Styczeń 1927	635.80	545.76	549.81	612.19	661.42	611.31	626.77	602.86	16.59	135.6
Luty „	643.20	551.11	552.29	592.87	653.38	602.56	618.04	600.85	16.64	134.4
Marzec „	639.79	539.76	546.07	579.89	640.07	593.05	611.84	592.72	16.87	138 5
Kwiecień „	618.31	501.40	522.27	545.60	617.70	559.13	593.83	565.29	17.69	148.3
Maj „	590.10	474.98	497.98	503.01	601.48	535.91	570.88	536.55	18.64	149.8
Czerwiec „	557.86	446.09	470.26	48.725	589.28	496.76	549.67	509.39	19.63	147.1
Lipiec „	533.55	436.65	455.07	471.33	465.64	445.30	540.27	491.35	20.35	138.8
Sierpień „	513.17	442.65	454.77	465.16	554.42	456 56	474.29	485.48	20.60	136.8

PRZEGLĄD PRASY POLSKIEJ I ITALSKIEJ.

(RESOCONTI DELLA STAMPA POLACCA ED' ITALIANA).

W dzienniku „Tribuna" ukazującym się w Rzymie, dn. 30 września czytamy, co następuje:

Italowie w Polsce.

WYWIAD Z DR. MENOTTI CORVI.

Przejeżdżając/przez Rzym, dr. Antonio Menotti Corvi, delegat italskich związków faszystowskich w Polsce, udzielił nam informacyj, dotyczących życia tej organizacji:

— „Od chwili powstania związków faszystowskich zagranicą, zostałem mianowany przez pierwszego Generalnego Sekretarza Bastianini'ego Delegatem na Polskę; siedziba Delegacji została ustalona w Warszawie, gdzie pełnię obowiązki urzędowe. Stosownie do instrukcyj, otrzymanych z Sekretarjatu Generalnego, rozwinąłem akcję wśród kolonji italskiej, nie zakładając początkowo związków faszystowskich, z przyczyny nielicznej kolonji. Usiłowałem możliwie jaknajczęściej gromadzić swych rodaków, wygłaszając odczyty o metodach i celach faszyzmu, publikując prace propagandowe, organizując zebrania dla uczczenia wypadków historycznych i t. p.

Gdy tylko zwiększyła się liczba Italów, zamieszkałych w Polsce, przystąpiłem do organizowania poszczególnych związków faszystowskich w różnych miastach, czyniąc zadość życzeniu Sekretarza Generalnego, dr. Di Marzio.

— Jakie znaczenie mają i gdzie się znajdują te związki?

— Najważniejszy z nich znajduje się w Warszawie i liczy ok. 40 członków; należą do niego wszyscy Italowie, zamieszkali w Warszawie, godni należenia do Partji Faszystowskiej. Dalej wymienić należy związki: katowicki, poznański, krakowski i lwowski, z których każdy liczy przeciętnie 10 członków; cyfra ta odpowiada mniej więcej liczbie Italów, osiedlonych w tych miastach".

— Czy faszyści w Polsce zdają sobie sprawę z doniosłości dzieła, przedsięwziętego przez Wodza?

— „Wszyscy Italowie, godni tego imienia, zanim jeszcze zostali formalnie zorganizowani, z entuzjazmem i wiarą trzymali wysoko sztandar Ojczyzny, wykonywując godnie pracę i postępując w sposób, odpowiadający wysokim jej zadaniom; nie mieszają się oni wcale do wewnętrznego życia politycznego Polski, i cieszą się ogólnem poważaniem w kraju, który zamieszkują. Imię Wodza przez Italów uwielbiane jest, a w sferach polskich żywiony jest dlań głęboki szacunek.

— „Czy istniały w Polsce jakie placówki propagandy italskiej przed powstaniem związków faszystowskich?"

— „Zarówno dawniej, jak i obecnie placówki takie istnieją; wielkie zasługi położyło na tem polu Towarzystwo „Dante Alighieri", którego inicjatorem i założycielem był Poseł Italski w Warszawie p. Maioni; rozwija on intensywną propagandę kulturalną przez organizowanie częstych odczytów. Na polu gospodarczem rozwija swą działalność założona przeze mnie przed 7 lat. Izba Handlowa Polsko-Italska, która przystąpiła niedawno z mojej inicjatywy do wydawania dwujęzycznego miesięcznika „Polonia-Italia".

— Jaki jest program Pański na przyszłość?

— Zamierzam skonsolidować pracę już dokonaną, w czem liczę na pomoc członków Sekcyj. Działalność winna być zwrócona w kierunku ścisłego wykonywania wskazówek Partji, tak w dziedzinie politycznej, jak i ekonomicznej, tak, aby stosunki między obydwu krajami rozwijały się w atmosferze wzajemnego zaufania i możliwości ich rozwoju były wykorzystywane w jaknajwiększym zakresie. W tym celu zamierzam, tak jak dawniej, informować Polaków za pomocą odczytów o widocznych rezultatach, osiągniętych na polu gospodarczem oraz o żmudnej pracy Wodza który wskazuje Italji pewną drogę owocnych wysiłków".

Temi słowy, wypowiedzianemi z akcentem głębokiej wiary Sz. interlokutor zakończył swe interesujące wyjaśnienia.

„La Tribuna" del 30 settembre u. s. pubblica:

Fasci italiani in Polonia.

INTERVISTA COL DELEGATO DOTT. MENOTTI CORVI.

Profittando del passaggio per Roma del dott. Antonio Menotti Corvi, delegato dei Fasci italiani in Polonia, abbiamo chiesto all'egregio camerata, vecchia camicia nera, qualche notizia sulla attività di quella organizzazione.

Di buon grado aderendo al nostro desiderio, il dott. Menotti - Corvi, ci ha detto:

— Fino dall'inizio dei Fasci all'Estero, ricevetti dal primo loro Segretario generale on. Bastianini, l'incarico di assumere la Delegazione della Polonia, con sede a Varsavia, ove risiedo per missione ufficiale. In conformità alle istruzioni ricevute dalla Segreteria generale, svolsi, in un primo tempo, la mia azione tra la Colonia italiana, senza peraltro addivenire ufficialmente alla costituzione dei Fasci E ciò principalmente per essere la colonia stessa molto esigua. Mi diedi cura di riunire il più spesso possibile i connazionali a mezzo di conferenze sul regime, sugli scopi che il Fascismo persegue e di promuovere riunioni in ricorrenze storiche, pubblicazioni di propaganda, ecc.

Allorchè il numero degli italiani in Polonia divenne tale da potersi effetuare la costituzione di singoli Fasci in varie località, lo feci immediatamente, anche per aderire al vivo desiderio dell'attuale Segretario generale dei Fasci all'estero, dott. Di Marzio.

— Che importanza hanno e dove sono stati costituiti questi Fasci? — abbiamo domandato al nosro interlocutore.

— Il più importante è quello di Varsavia, che conta ora circa quaranta aderenti, cioè tutti gl'italiani di Varsavia degni di appartenere al Partito fascista. Vengono subito dopo quelli di Katowice, Poznan, Cracovia, Leopoli, che raccolgono in media circa dieci aderenti ciascuno, essendo questo, all'incirca, il numero degli italiani in quei centri residenti.

— Sentono i fascisti di Polonia tutta la grandiosità dell'opera concepita dal Duce?

— Anche prima di essere tesserati, tutti gl'italiani di Polonia, degni di questo nome, con entusiasmo e sincera fede cooperavano a tener alto, col lavoro nobilmente esercitato e con la correttezza del loro operato, il nome della Patria lontana, e godono la estimazione del paese che li ospita, non ingerendosi menomamente nella vita politica interna della Polonia. Il Duce non solo è adorato dagli italiani, ma tenuto in grande estimazione negli ambienti polacchi.

— Esisteva, prima della costituzione dei Fasci qualche focolare d'italianità in Polonia?

— Esistevano, ed esistono tuttora, centri di cultura italiana, diffusa specialmente per merito della Società „Dante Alighieri", il cui fondatore e animatore è il R. Ministro d'Italia a Varsavia, comm. Maioni, che con frequenti conferenze da lui organizzate svolge in proposito una intensa propaganda culturale. Di carattere economico era già stata da me fondata, circa sette anni fa, la Camera di Commercio Italo-Polacca che dispone, attualmente, anche di un periodico mensile bilingue „Polonia-Italia" creato recentemente per mia iniziativa.

— Quale è il suo programma per l'avvenire?

— Conto di consolidare il lavoro già fatto, aiutato dai camerati delle Sezioni, onde le direttive del Partito siano eseguite fedelmente, tanto per la disciplina nel campo politico, quanto per l'azione intensa nel campo economico, per modo che le relazioni tra i due paesi si svolgano in una atmosfera di reciproca fiducia, sviluppando sempre più le possibilità di cui sono capaci. A tal fine mi propongo, come per il passato, di illustrare con opportune conferenze ai polacchi, i risultati evidenti della situazione economica italiana e del quotidiano travaglio in cui il Duce segna all'Italia le sicure vie del fecondo lavoro.

Con queste parole, dette con accento di ferma fede, l'egregio nostro interlocutore terminò la sua interessante esposizione.

ZAPOTRZEBOWANIA I OFERTY ORAZ PRZEDSTAWICIELSTWA

12. *Firma z Medjolanu* pragnie nawiązać stosunki z firmami importującemi wyroby kartonowe.

13. *Firma z Neapolu* pragnie nawiązać stosunki z firmami importującemi artykuły gramofonowe.

14. *Firma z Wenecji* pragnie nawiązać stosunki z firmami, eksportującemi z Polski węgiel.

15. *Firma z Aleksandrji* pragnie nawiązać stosunki z firmami, zajmującemi się sprzedażą maszyn do przemysłu złotniczego.

16. *Firma z Turynu* pragnęłaby powierzyć przedstawicielstwo firmie polskiej na karburatory specjalnej marki.

17. *Firma z Medjolanu* pragnęłaby przyjąć zamówienia na prace chromolitograficzne i drukarskie.

18. *Firma z Codogno* pragnęłaby powierzyć przedstawicielstwo firmom polskim na sery i mleko sproszkowane.

19. *Firma z Carrara* pragnęłaby nawiązać stosunki z osobami i firmami, importującemi marmur.

20. *Firma z Bolonji* pragnęłaby nawiązać stosunki z firmami polskiemi, eksportującemi pióra kogucie.

21. *Firma z Pressiano* pragnęłaby nawiązać stosunki z firmami polskiemi, eksportującemi klepki dębowe.

22. *Firma z Reggio Emilia* pragnęłaby nawiązać stosunki z firmami polskiemi, eksportującemi ziemniaki.

23. *Firma z Bolonji* pragnęłaby nawiązać stosunki z firmami, importującemi wina, nasiona lucerny i koniczyny, i ziemniaki.

24. *Firma z Ortona a Mare* pragnęłaby nawiązać stosunki z firmami polskiemi, importującemi owoce.

25. *Firma z Genui* pragnęłaby powierzyć przedstawicielstwo firmie polskiej na sznury transmisyjne.

26. *Firma z Pawji* pragnęłaby powierzyć przedstawicielstwo firmie polskiej na maszyny do szycia.

27. *Firma z Medjolanu* pragnęłaby powierzyć przedstawicielstwo firmie polskiej na środek przeciw chorobom wenerycznym.

28. *Firma z Turynu* pragnęłaby nawiązać stosunki z firmami, importującemi broń myśliwską.

29. *Firma z Genui* poszukuje agentów, którzy podjęliby się sprzedaży w Polsce motocykli.

30. *Firma z Tryjestu* pragnęłaby nawiązać stosunki z firmami polskiemi, eksportującemi artykuły rolnicze.

31. *Firma z Bolonji* pragnęłaby nawiązać stosunki z firmami polskiemi, importującemi artykuły elektrotechniczne.

32. *Firma z Neapolu* pragnie nawiązać stosunki z firmami, eksportującemi drzewo do wyrobu pasty drzewnej dla papierni.

33. *Firma z Medjolanu* pragnie powierzyć przedstawicielstwo sprzedaży ryżu.

34. *Firma z Syrakuz* pragnie powierzyć przedstawicielstwo sprzedaży cytryn.

35. *Firma z Canegliano* pragnie nawiązać stosunki z firmami, importującemi meble trzcinowe dla dzieci.

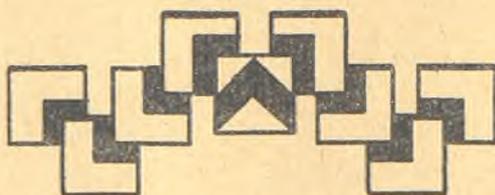
Bliższych informacyj co do powyższych ofert udziela Izba Handlowa Polsko - Italska.

DOMANDE E OFFERTE DI MERCI E RAPPRESENTANZE

12 a. *Ditta di Varsavia* desidera entrare in relazioni con ditte produttrici di materiale elettrico per installazioni.

13 a. *Ditta di Stanisławów* desidera entrare in relazioni con fabbriche di sardine sott'olio.

14 a. *Ditta di Varsavia* desidera entrare in relazioni con ditte esportatrici di canapa.

Ś. P.

RYSZARD WEITZ

W dn. 5 października po krótkich cierpieniach zmarł w Wiedniu RYSZARD WEITZ, dyrektor oddziału Cosulich Line w Warszawie oraz członek zarządu naszej Izby. Ś. p. Ryszard Weitz odznaczał się nieskazitelnym charakterem i zdołał sobie zaskarbić szacunek i powszechną sympatję w szerokich kołach gospodarczych zarówno polskich, jak i italskich. Gorący zwolennik i rzecznik zbliżenia politycznego i gospodarczego między Polską i Italją, ś. p. Ryszard Weitz położył w tym kierunku wybitne zasługi. W zmarłym tracimy szczerego przyjaciela naszej Instytucji, który w miarę możności służył nam swą pracą i pomocą w naszych poczynaniach.

Cześć Jego pamięci!

Il giorno 5 ottobre, dopo breve malattia si è spenta a Vienna la cara esistenza di RICCARDO WEITZ, Direttore della filiale di Varsavia della Società Italiana di Navigazione „Cosulich" e membro del Consiglio Direttivo del nostro Istituto Camerale.

Riccardo Weitz fu fra i più attivi collaboratori della Camera alla cui attività apportò le sue vaste competenze ed il suo entusiasmo per l'incremento delle relazioni economiche fra la Polonia e l'Italia. Amante del lavoro, di carattere mite e di mente illuminata, Riccardo Weitz seppe conquistarsi la generale stima e simpatia. La Sua repentina dipartita è stata causa di profondo cordoglio per la Camera di Commercio polacco - italiana che ha perduto in Lui un amico sincero ed un valido animatore.

Al caro estinto il nostro riconoscente e devoto ricordo.